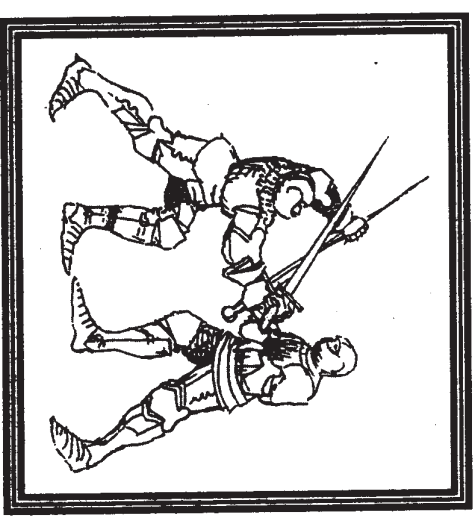


Fiore de' Liberi

Flos Duellatorum

**in armis, sine armis
equester et pedester**



**a cura di
Giovanni Rapisardi**

**INTRODUZIONE DEL
M° GIANCARLO TORAN**

Gladiatoria

Fiore de' Liberi

Flos Duellatorum

**in armis, sine armis
equester et pedester**

**a cura di
Giovanni Rapisardi**

**INTRODUZIONE DEL
M^o GIANCARLO TORAN**

Gladiatoria

*Ai due Friulani che mi hanno aiutato,
con affetto e gratitudine.*

Proprietà letteraria riservata

© Copyright 1998 **Gladiatoria**

- Via Facciolati, 75 - 35127 - Padova - Italia -

049/8021502

E-mail <zorro@abc.it>

Introduzione

Da qualche anno si nota un risveglio di interesse per la scherma antica. Si va alla riscoperta e all'interpretazione delle tecniche originarie, relative alle varie epoche storiche, così come i numerosi trattati ce le hanno tramandate: perché la trasmissione diretta (da Maestro ad allievo), per il troppo tempo trascorso, ed i numerosi cambiamenti nelle armi e negli usi, le ha trasformate, o corrotte, secondo i punti di vista, sino ad arrivare all'attuale scherma sportiva. Che è sempre certamente scherma, se di questa parola vogliamo dare una definizione ampia, che comprenda tutte le caratteristiche di un confronto, divenendo il mezzo tecnico impiegato, sia esso una spada, un bastone, le mani, o anche la dialettica, un fatto di seconda importanza. La scherma, infatti, esiste principalmente in quanto confronto fra intelligenze, che si servono di mezzi diversi per superare le difese dell'avversario, e difendersi dalle sue offese. La scherma sportiva, non più vincolata dai ferrei limiti imposti dal timore della morte, ha potuto espandersi verso tecniche sempre più rapide e rischiose. Scelta di tempo e senso della misura hanno conosciuto, perciò, nuove frontiere. Ma se uno schermidore sportivo di oggi dovesse, per avventura, ritrovarsi a combattere, con le sue armi o con quelle di una volta, per difendere la vita, credo che ritroverebbe immediatamente una maggiore e più sana prudenza e molte tecniche moderne verrebbero messe da parte. Il trattato di scherma "Flos Duellatorum" è il più antico fra quelli a noi pervenuti e ci descrive la scherma di un'epoca ancora esente, forse, dalle profonde trasformazioni successive. L'arma da fuoco già esiste, ma ancora non si è affermata. Si usano ancora le armature, e quindi le corrispondenti armi offensive, varie e potenti, ma pesanti. La scherma è arte di impiego prevalentemente militare ma, dati i tempi, certamente utile anche per la difesa personale: oltre alle "botte" di spada, o insieme ad esse, molti sono i colpi di lotta, ed è ampiamente utilizzata la daga. Nessuno creda di poter padroneggiare queste tecniche leggendo un libro: la pratica, e la guida di un Maestro, erano e restano indispensabili. Ma poiché, lo abbiamo detto, gli eredi diretti di quella tradizione, gli attuali Maestri di scherma sportiva, ne hanno perso memoria, dobbiamo tentare di ricostruirla, in modo fedele ed efficace, a partire dai testi. Sappiamo che il Flos ha avuto, per lungo tempo, notevole importanza: tanto da essere imitato e anche copiato. Grazie ai testi e alle immagini di trattati successivi possiamo migliorare la comprensione dei passaggi oscuri, intuendo quanto non è detto, né poteva essere disegnato. Il metodo migliore, però, resta la pratica. Questo paziente e prezioso lavoro di Giovanni Rapisardi, schermidore sportivo e appassionato cultore di scherma storica, ha il merito di riportare il libro di Fiore dei Liberi dal punto di vista dello sperimentatore, semplificando grandemente il suo lavoro. Quando ho letto per la prima volta il Flos, nella ristampa della Federazione Italiana Scherma (Fis), del lavoro del suo scopritore, il Novati, mi sono interessato soprattutto agli aspetti storici: mi appariva evidente la difficoltà di approfondire sistematicamente, come altri hanno fatto, gli aspetti tecnici, a partire dai versi in latino o in volgare, talvolta di difficile interpretazione. Il Novati aveva ignorato quest'aspetto. Rapisardi è partito da qui, ed in questo è il pregio e l'utilità del lavoro. Leggendolo, non ho potuto fare a meno di riproporvi uno studio sistematico

delle tecniche, ora finalmente più agevole, grazie al ragionevole tempo che mi richiederà.

Questo libro contribuirà, inoltre, ad eliminare l'indeciso mercato che da taluni è stato fatto con fotocopie di antichi trattati, cedute a caro prezzo agli sprovveduti. Le biblioteche, purtroppo, almeno in Italia, rendono assai difficile la consultazione o la riproduzione di testi antichi. Ne è un esempio il trattato di Pietro Monti, detto il Moncio, stampato nel 1509 (il primo dato alle stampe in Italia), esattamente un secolo dopo il Flos Duellatorum, che è un manoscritto. Il trattato del Monti, ritrovato dopo secoli di oblio quando si riteneva fosse andato perduto per sempre, vi sarà proposto prossimamente in questa stessa collana, non appena tradotto dal latino, a cura dell'Associazione Italiana Maestri di Scherma (AIMS), che lo ha riscoperto. Altri dodici trattati, con il lavoro dell'AIMS, sono stati proposti dalla Fis e dal Coni in un CD Rom di recente realizzazione, che è possibile richiederlo alla stessa Fis. Mi piacerebbe che anche per questi si potesse fare un lavoro simile a quello realizzato per il Flos Duellatorum, per offrirlo ai lettori. Non dubito della disponibilità e della passione dell'amico Giovanni Rapisardi, per cui nutro ragionevoli speranze in proposito. Aggiungo ancora qualche parola, per una questione che mi sta a cuore. Qualcuno tende a differenziare nettamente, fino a separarle del tutto, la scherma storica dalla scherma sportiva. Credo che sia un errore, e mi piacerebbe che in futuro divenissero due aspetti complementari della stessa disciplina. La ricerca storica aggiunge una profondità ed una dimensione culturale di cui lo sport a mio parere ha senz'altro bisogno. Ma contrariamente a quanto sembrano pensare i cultori dell'arte antica, la scherma sportiva non è meno "arte marziale" di quella storica. Se le tecniche sono così diverse, perché diversamente finalizzate, restano identici i presupposti del confronto (tempo, velocità, misura, e ragionamento). Anche i praticanti di scherma antica, quindi, possono trarre vantaggio dall'esperienza sportiva, che costringe ad una puntuale verifica sul campo. Per una visione globale della scherma dobbiamo tutti considerarci, perciò, e con una buona dose di umiltà, ricercatori, più o meno avanzati. Abbiamo a disposizione, per nostra fortuna, un altissimo patrimonio culturale da riscoprire e valorizzare. La strada è lunga, difficile, ma oltremodo interessante. Questo libro ci aiuterà a percorrerne un tratto. Buona lettura.

M° Giancarlo Toran
Presidente dell'AIMS
Associazione Italiana Maestri di Scherma

Prefazione

E' passato quasi un secolo da quando il noto filologo Francesco Novati riportò alla luce il *Flos Duellatorum*, quello che a tutt'oggi è considerato il primo trattato occidentale sull'arte del combattere. L'edizione critica dell'opera, completissima nella ricostruzione storica e densa di spunti per ulteriori ricerche, presentava però una carenza nell'analisi degli aspetti tecnico-schermistici. Non possiamo biasimare di ciò lo studioso cremonese: l'avventurarsi in un ambito di non sua competenza, riadattandolo per di più ad una forma marziale ormai dimenticata da secoli non sarebbe stato per nulla saggio e degno della sua fama di uomo di cultura. Ebbene, come Novati non era uno schermidore, così chi scrive non è un filologo, quindi questa nuova edizione del lavoro di Fiore de' Liberi si occuperà sostanzialmente di ricostruire tecnicamente ciò che costituiva l'educazione dell'epoca al maneggio delle armi e alla difesa personale, facendo salva la riproduzione del codice Pisani-Dossi e la trascrizione diplomatica, proprie dell'edizione datata 1902. Questo lavoro, che sarà seguito da molti altri, compiuti sulle trattazioni schermistiche delle diverse epoche, non vuole essere assolutamente un punto di arrivo, ma di partenza per continuare e stimolare la ricerca su di una disciplina che sposa felicemente un'attività fisica con un accrescimento culturale. Non avendo altri mezzi per capire effettivamente ciò che si studia in biblioteca se non quello della sperimentazione, questo volume avrà raggiunto il suo obiettivo se i ragionamenti e le interpretazioni in esso contenuti saranno confermati o confutati in base a dimostrazioni pratiche, che i lettori sono caldamente invitati a compiere. (Attenzione però: maneggiare armi dalle caratteristiche identiche a quelle più avanti descritte può essere seriamente pericoloso se fatto con leggerezza e portare a conseguenze irreparabili non solo per il singolo, ma, di riflesso, pregiudizievoli per il lavoro di tutti gli altri praticanti di scherma antica.)

Ad oggi sono molti in ogni parte del mondo i gruppi che ricostruiscono situazioni di combattimento storico, ma sono molto pochi quelli che, al di là del fare spettacolo, si dedicano alla scherma antica con cognizione di causa, studiandone seriamente le fonti e praticandola come un'effettiva arte marziale. Parecchie confusioni sono anche dovute alla vana ricerca, da parte di molte "anime candide", di "guru" dai quali apprendere l'arte e la filosofia della spada, ancor più mitizzati vista l'inferiore pubblicizzazione della scherma antica occidentale rispetto alle arti marziali orientali: comprendendo la disillusione che sarà suscitata in molti, è d'obbligo affermare che non esistono più dei veri "Maestri d'arme" occidentali, se con questo termine intendiamo la persona che ha praticato l'arte che insegna per il vero scopo che essa si prefigge di ottenere, o al massimo colui che da una tale persona ha imparato, per poi trasmettere ad altri. Se poi, per avventura, capita d'aver avuto l'onore d'essere stati allievi di uno degli ultimi uomini che abbiano curato preparazioni tecniche specifiche per un duello alla sciabola o alla spada, ciò purtroppo non è sufficiente per avere competenze sul maneggio di armi utilizzate secoli

fa. Nessuno oggi, con buona pace di certi personaggi cinematografici, può seriamente affermare di essersi battuto all'ultimo sangue per causa d'onore servendosi di una spada da due mani, o di aver partecipato ad una vera carica di lancia a cavallo, indossando un usbergo o un'armatura. Pertanto, onde non cadere preda di sedicenti maestri dalle dubbie referenze, si ricordi che in questo ambito si può parlare al massimo di ricercatori più o meno esperti, i quali, se veramente in buona fede, sono tenuti a dimostrare di avere esperienza in una o più arti da combattimento codificate e di possedere una certa cultura storico-letteraria, oltreché a mettere a disposizione di chiunque le opere dalle quali hanno desunto un metodo da insegnare.

Il dilemma principe di ogni disciplina marziale da coltivarsi in società civili che rifiutano la violenza come sistema per risolvere controversie, è quello di conciliare un'arte basata sull'offesa alla persona con un esercizio sicuro e positivamente formativo per il praticante: nel nostro caso vi sono due vie che possono essere intraprese, entrambe valide e non incompatibili l'una con l'altra. La prima è quella dell'utilizzo di armi di sicurezza e di protezioni, che permettono il pieno contatto, l'agonismo e l'azzardo nell'eseguire azioni decisamente rischiose: è questo il caso della scherma olimpica o del pugilato. La seconda consiste nel servirsi di riproduzioni di armi vere, combattendo senza protezioni e controllando il colpo, cercando l'armonia del movimento e l'autocollaborazione psico-fisica piuttosto che la vittoria sull'avversario, come nel caso del *barate* tradizionale o dello *iaido* (l'arte giapponese dello sfoderare la spada). Tra queste due vie c'è quella del Maestro Fiore de' Liberi - figlio di un tempo in cui le armi si potevano e si dovevano usare legittimamente - che nel nostro contesto spazio-temporale non possiamo e non dobbiamo imitare in termini assoluti: chi volesse farlo ha, purtroppo, ancor oggi nel mondo molte guerre dove poter sfogare i propri istinti, ma è pacifico che impugnando una lancia o una spada non avrebbe certo vita molto lunga.

Ed ora "principiamo prima in nome de Dio e de Meser Sant Zorzo..."



I. Il Flos Duellatorum

La prima considerazione generale, d'obbligo, nell'iniziare questa trattazione, è che il Flos Duellatorum non serve ad imparare la scherma praticata da Fiore de' Liberi, come, in questo senso, a poco servono tutte le opere concernenti una disciplina pratica se la tradizione didattica orale cui si riferiscono è andata perduta. Il combattere, come il comunicare, l'amare, perfino il mangiare, è un'espressione caratteristica della natura umana, e l'arte e la tecnica che intorno vi si costruiscono necessitano, per svilupparsi, di un'interazione effettiva tra chi insegna e chi impara. Come oggi farebbe semplicemente sorridere chi, acquistando in libreria alcuni volumi sul kung-fu, per il semplice fatto di averli imparati a memoria, si autoproclamasse maestro di quest'arte, a maggior ragione ai tempi di Fiore, quando il sapersi battere significava spesso la sopravvivenza quotidiana, l'insegnante cartaceo non poteva certo sostituire quello in carne e ossa o, meglio, l'esperienza pratica "sul campo". E' per questo che l'opera del Maestro friulano, come quelle che si avvicenderanno nel corso dei secoli, è dedicata non a coloro che devono imparare a battersi, ma a quelli che già sanno come si fa e devono solo ricordarselo, suggerendo loro al massimo qualche tecnica sconosciuta da sperimentare. Con questi presupposti, risulta agevole comprendere e giustificare il notevole disordine strutturale del Flos, che somiglia in effetti più ad un promemoria personale di tecniche marziali che ad un organico manuale per l'uomo d'armi, per non parlare della poca chiarezza, che in alcuni casi rasenta l'ermetismo, delle didascalie abbiniate alle illustrazioni.

Si inizia con l'arte dell'"abracar", della lotta a mani nude, dove vengono spiegate le prese più efficaci, e già si ha la prima perplessità metodologica nelle ultime due tecniche, quando nelle mani dell'agente fa la sua comparsa, senza motivo, un bastone corto simile a un manganello, arma decisamente "fuori ordinanza" e priva di una precisa collocazione sistematica. Passando poi alla scherma di daga troviamo, di fatto, una continuazione delle tecniche di lotta, dove le illustrazioni si avvicinano, spesso ripetendosi e saltando con disinvoltura da una situazione all'altra, prima spiegando le casistiche di disarmato-contro-daga, quindi quelle di daga-contro-daga, per poi ritornare alle prime. Iniziata quindi la scherma di spada da una mano, dopo aver descritto i principali colpi e alcune tecniche, Fiore ne interrompe bruscamente la trattazione per parlare del maneggio del bastone e della lancia a piedi, contemplando perfino l'utilizzo di clave nodose che fanno somigliare i "Magistri" illustrati a personaggi delle carte da gioco. Ripreso il discorso della spada, questa volta da due mani, il Nostro lo conclude per poi passare allo spadone e all'azza per il combattimento in armatura. A cavallo si mischiano tecniche di spada, lancia e lotta senz'armi e l'opera termina con azioni (a piedi) di daga-contro-spada, qui poste per l'unico apparente motivo di averle dimenticate al momento opportuno. E passi il disordine nella struttura: ciò che fa arrovelare lo schernidore, più che il filologo, è la descrizione scritta, dove la chiarezza è sacrificata in nome dello stile poetico, peraltro di dubbio gusto, di un uomo

che se la cavava con ogni probabilità molto meglio con la spada che con la penna. Il tutto a rendere libere all'interpretazione personale immagini che, proprio per il loro requisito di staticità, difficilmente possono essere, con certezza, fedelmente riproducibili in azione senza un esaustivo corredo scritto.

La cosa certa è che il modo di combattere di Fiore è molto distante dai canoni romantici, peculiari della figura del cavaliere, almeno per com'è nota universalmente: è un sistema duro, efficace ed essenziale, pur concedendo all'Autore i fronzoli di qualche tecnica effettivamente ardua da eseguire, ma altamente spettacolare; è corredato di colpi "sporchi" e trucchi spesso decisamente scorretti (vedremo tirare neghli occhi, colpire di lancia il cavallo avversario e servirsi di armi "modificate"), e fa più pensare ad un metodo di autodifesa per le aggressioni da strada o di sopravvivenza in azioni belliche che ad uno stile accademico. D'altra parte lo studio condotto all'inizio del secolo da Francesco Novati ha dimostrato l'esistenza di un altro lavoro di Fiore de' Liberi, comprendente il modo di battersi ad oltranza nello steccato, ovvero le regole del duello giudiziario, il Giudizio di Dio al quale venivano affidate le controversie tra cavalieri: in tal caso la dimostrazione del proprio valore si anteponeva fortemente alla preoccupazione per la propria incolumità e quindi non contava abbattere a tutti i costi l'avversario, ma vincerlo onorevolmente. E' probabilmente in questa trattazione, teoricamente in prosa, che vengono tracciati i canoni di comportamento del rituale di combattimento in campo chiuso, enunciandone le procedure, come del resto farà il più celebre trattatista cinquecentesco di scherma, Achille Marozzo, dedicando un ampio capitolo della sua opera all'argomento.

Tornando al Flos, colpisce soprattutto l'eclettismo delle diverse tecniche, quasi a voler sottolineare, in un'intera vita dedicata alle arti militari, il continuo apprendere i segreti di qualunque uomo d'armi, di qualunque arma e di qualunque oggetto, in arma trasformabile: i cultori odierni di arti marziali o di scherma riconosceranno sia diversità che similitudini tra le loro discipline e ciò che si dimostra nel manoscritto; in particolare, per il marzialista, dopo aver sviscerato filosofie e tradizioni perlopiù orientali, sarà interessante scoprire come l'arte militare si sia sviluppata anche in area europea, per lo schernidore sportivo sarà invece un modo per liberarsi dalle convenzioni del regolamento e per conoscere armi a lui poco familiari. Perfino il praticante di equitazione potrà trovare spunti interessanti, analizzando il modo di montare a cavallo usato per combattere.



Prefazione

E' passato quasi un secolo da quando il noto filologo Francesco Novati riportò alla luce il *Flos Duellatorum*, quello che a tutt'oggi è considerato il primo trattato occidentale sull'arte del combattere. L'edizione critica dell'opera, completissima nella ricostruzione storica e densa di spunti per ulteriori ricerche, presentava però una carenza nell'analisi degli aspetti tecnico-schermistici. Non possiamo biasimare di ciò lo studioso cremonese: l'avventurarsi in un ambito di non sua competenza, riadattandolo per di più ad una forma marziale ormai dimenticata da secoli non sarebbe stato per nulla saggio e degno della sua fama di uomo di cultura. Ebbene, come Novati non era uno schermidore, così chi scrive non è un filologo, quindi questa nuova edizione del lavoro di Fiore de' Liberi si occuperà sostanzialmente di ricostruire tecnicamente ciò che costituiva l'educazione dell'epoca al maneggio delle armi e alla difesa personale, facendo salva la riproduzione del codice Pisani-Dossi e la trascrizione diplomatica, proprie dell'edizione datata 1902. Questo lavoro, che sarà seguito da molti altri, compiuti sulle trattazioni schermistiche delle diverse epoche, non vuole essere assolutamente un punto di arrivo, ma di partenza per continuare e stimolare la ricerca su di una disciplina che sposa felicemente un'attività fisica con un accrescimento culturale. Non avendo altri mezzi per capire effettivamente ciò che si studia in biblioteca se non quello della sperimentazione, questo volume avrà raggiunto il suo obiettivo se i ragionamenti e le interpretazioni in esso contenuti saranno confermati o confutati in base a dimostrazioni pratiche, che i lettori sono caldamente invitati a compiere. (Attenzione però: maneggiare armi dalle caratteristiche identiche a quelle più avanti descritte può essere seriamente pericoloso se fatto con leggerezza e portare a conseguenze irreparabili non solo per il singolo, ma, di riflesso, pregiudizievoli per il lavoro di tutti gli altri praticanti di scherma antica.)

Ad oggi sono molti in ogni parte del mondo i gruppi che ricostruiscono situazioni di combattimento storico, ma sono molto pochi quelli che, al di là del fare spettacolo, si dedicano alla scherma antica con cognizione di causa, studiandone seriamente le fonti e praticandola come un'effettiva arte marziale. Parecchie confusioni sono anche dovute alla vana ricerca, da parte di molte "anime candide", di "guru" dai quali apprendere l'arte e la filosofia della spada, ancor più mitizzati vista l'inferiore pubblicizzazione della scherma antica occidentale rispetto alle arti marziali orientali: comprendendo la disillusione che sarà suscitata in molti, è d'obbligo affermare che non esistono più dei veri "Maestri d'arme" occidentali, se con questo termine intendiamo la persona che ha praticato l'arte che insegna per il vero scopo che essa si prefigge di ottenere, o al massimo colui che da una tale persona ha imparato, per poi trasmettere ad altri. Se poi, per avventura, capita d'aver avuto l'onore d'essere stati allievi di uno degli ultimi uomini che abbiano curato preparazioni tecniche specifiche per un duello alla sciabola o alla spada, ciò purtroppo non è sufficiente per avere competenze sul maneggio di armi utilizzate secoli

fa. Nessuno oggi, con buona pace di certi personaggi cinematografici, può seriamente affermare di essersi battuto all'ultimo sangue per causa d'onore servendosi di una spada da due mani, o di aver partecipato ad una vera carica di lancia a cavallo, indossando un usbergo o un'armatura. Pertanto, onde non cadere preda di sedicenti maestri dalle dubbie referenze, si ricordi che in questo ambito si può parlare al massimo di ricercatori più o meno esperti, i quali, se veramente in buona fede, sono tenuti a dimostrare di avere esperienza in una o più arti da combattimento codificate e di possedere una certa cultura storico-letteraria, oltreché a mettere a disposizione di chiunque le opere dalle quali hanno desunto un metodo da insegnare.

Il dilemma principe di ogni disciplina marziale da coltivarci in società civili che rifiutano la violenza come sistema per risolvere controversie, è quello di conciliare un'arte basata sull'offesa alla persona con un esercizio sicuro e positivamente formativo per il praticante: nel nostro caso vi sono due vie che possono essere intraprese, entrambe valide e non incompatibili l'una con l'altra. La prima è quella dell'utilizzo di armi di sicurezza e di protezioni, che permettono il pieno contatto, l'agonismo e l'azzardo nell'eseguire azioni decisamente rischiose: è questo il caso della scherma olimpica o del pugilato. La seconda consiste nel servirsi di riproduzioni di armi vere, combattendo senza protezioni e controllando il colpo, cercando l'armonia del movimento e l'autocollaborazione psico-fisico piuttosto che la vittoria sull'avversario, come nel caso del *barate* tradizionale o dello *iaido* (l'arte giapponese dello sfoderare la spada). Tra queste due vie c'è quella del Maestro Fiore de' Liberi - figlio di un tempo in cui le armi si potevano e si dovevano usare legittimamente - che nel nostro contesto spazio-temporale non possiamo e non dobbiamo imitare in termini assoluti: chi volesse farlo ha, purtroppo, ancor oggi nel mondo molte guerre dove poter sfogare i propri istinti, ma è pacifico che impugnando una lancia o una spada non avrebbe certo vita molto lunga.

Ed ora "principiamo prima in nome de Dio e de Meser Sant Zorzo..."



I. Il Flos Duellatorum

La prima considerazione generale, d'obbligo, nell'iniziare questa trattazione, è che il Flos Duellatorum non serve ad imparare la scherma praticata da Fiore de' Liberi, come, in questo senso, a poco servono tutte le opere concernenti una disciplina pratica se la tradizione didattica orale cui si riferiscono è andata perduta. Il combattere, come il comunicare, l'amare, perfino il mangiare, è un'espressione caratteristica della natura umana, e l'arte e la tecnica che intorno vi si costruiscono necessitano, per svilupparsi, di un'interazione effettiva tra chi insegna e chi impara. Come oggi farebbe semplicemente sorridere chi, acquistando in libreria alcuni volumi sul kung-fu, per il semplice fatto di averli imparati a memoria, si autoproclamasse maestro di quest'arte, a maggior ragione ai tempi di Fiore, quando il sapersi battere significava spesso la sopravvivenza quotidiana, l'insegnante cartaceo non poteva certo sostituire quello in carne e ossa o, meglio, l'esperienza pratica "sul campo". E' per questo che l'opera del Maestro friulano, come quelle che si avvicenderanno nel corso dei secoli, è dedicata non a coloro che devono imparare a battersi, ma a quelli che già sanno come si fa e devono solo ricordarselo, suggerendo loro al massimo qualche tecnica sconosciuta da sperimentare. Con questi presupposti, risulta agevole comprendere e giustificare il notevole disordine strutturale del Flos, che somiglia in effetti più ad un promemoria personale di tecniche marziali che ad un organico manuale per l'uomo d'armi, per non parlare della poca chiarezza, che in alcuni casi rasenta l'ermetismo, delle didascalie abbinata alle illustrazioni.

Si inizia con l'arte dell'"abracar", della lotta a mani nude, dove vengono spiegate le prese più efficaci, e già si ha la prima perplessità metodologica nelle ultime due tecniche, quando nelle mani dell'agente fa la sua comparsa, senza motivo, un bastone corto simile a un manganello, arma decisamente "fuori ordinanza" e priva di una precisa collocazione sistematica. Passando poi alla scherma di daga troviamo, di fatto, una continuazione delle tecniche di lotta, dove le illustrazioni si avvicinano, spesso ripetendosi e saltando con disinvoltura da una situazione all'altra, prima spiegando le casistiche di disarmato-contro-daga, quindi quelle di daga-contro-daga, per poi ritornare alle prime. Iniziata quindi la scherma di spada da una mano, dopo aver descritto i principali colpi e alcune tecniche, Fiore ne interrompe bruscamente la trattazione per parlare del maneggio del bastone e della lancia a piedi, contemplando perfino l'utilizzo di clave nodose che fanno somigliare i "Magistri" illustrati a personaggi delle carte da gioco. Ripreso il discorso della spada, questa volta da due mani, il Nostro lo conclude per poi passare allo spadone e all'azza per il combattimento in armatura. A cavallo si mischiano tecniche di spada, lancia e lotta senz'armi e l'opera termina con azioni (a piedi) di daga-contro-spada, qui poste per l'unico apparente motivo di averle dimenticate al momento opportuno. E passi il disordine nella struttura: ciò che fa arrovellare lo schermidore, più che il filologo, è la descrizione scritta, dove la chiarezza è sacrificata in nome dello stile poetico, peraltro di dubbio gusto, di un uomo

che se la cavava con ogni probabilità molto meglio con la spada che con la penna. Il tutto a rendere libere all'interpretazione personale immagini che, proprio per il loro requisito di staticità, difficilmente possono essere, con certezza, fedelmente riproducibili in azione senza un esaustivo corredo scritto.

La cosa certa è che il modo di combattere di Fiore è molto distante dai canoni romantici, peculiari della figura del cavaliere, almeno per com'è nota universalmente: è un sistema duro, efficace ed essenziale, pur concedendo all'Autore i fronzoli di qualche tecnica effettivamente ardua da eseguire, ma altamente spettacolare; è corredato di colpi "sporchi" e trucchi spesso decisamente scorretti (vedremo tirare neghetti negli occhi, colpire di lancia il cavallo avversario e servirsi di armi "modificate"), e fa più pensare ad un metodo di autodifesa per le aggressioni da strada o di sopravvivenza in azioni belliche che ad uno stile accademico. D'altra parte lo studio condotto all'inizio del secolo da Francesco Novati ha dimostrato l'esistenza di un altro lavoro di Fiore de' Liberi, comprendente il modo di battersi ad oltranza nello steccato, ovvero le regole del duello giudiziario, il Giudizio di Dio al quale venivano affidate le controversie tra cavalieri: in tal caso la dimostrazione del proprio valore si anteponeva fortemente alla preoccupazione per la propria incolumità e quindi non contava abbattere a tutti i costi l'avversario, ma vincerlo onorevolmente. E' probabilmente in questa trattazione, teoricamente in prosa, che vengono tracciati i canoni di comportamento del rituale di combattimento in campo chiuso, enunciandone le procedure, come del resto farà il più celebre trattatista cinquecentesco di scherma, Achille Marozzo, dedicando un ampio capitolo della sua opera all'argomento.

Tornando al Flos, colpisce soprattutto l'eclettismo delle diverse tecniche, quasi a voler sottolineare, in un'intera vita dedicata alle arti militari, il continuo apprendere i segreti di qualunque uomo d'armi, di qualunque arma e di qualunque oggetto, in arma trasformabile: i cultori odierni di arti marziali o di scherma riconosceranno sia diversità che similitudini tra le loro discipline e ciò che si dimostra nel manoscritto; in particolare, per il marzialista, dopo aver sviscerato filosofie e tradizioni perlopiù orientali, sarà interessante scoprire come l'arte militare si sia sviluppata anche in area europea, per lo schermidore sportivo sarà invece un modo per liberarsi dalle convenzioni del regolamento e per conoscere armi a lui poco familiari. Perfino il praticante di equitazione potrà trovare spunti interessanti, analizzando il modo di montare a cavallo usato per combattere.



Incipit liber duellandi et dimicandi et uocatur *Flos duellatorum* in armis sicut armis equester et pedester compositus per me florum de liberis de cubato austrie aquilegensis diocesis quondam homini beneficii de nobili prosapia liberorum natus.



Florus forculiensis de liberis de cubato austrie aquilegensis diocesis, quondam homini beneficii progenitus, cunctis ludo armorum intendere uolentibus pedestribus strenue equitibus salutem in domino et optatorum prosperum euentum. Cum a primordio inuentus appetitu naturali ad bellicosos actus fuerim inclinatus, me mouit per processum etatis industria ad plurima huius artis ingenia capescenda, uelut ensis, lancee, bagardi nec minus brachii ludendi pedester bel equester: quorum omnium deo dante plenariam notitiam sum adeptus expertorum magistrorum exemplis multariis et doctrina pitalicorum alamanorum et maxime a magistro Johane dicto suuero, qui fuit scolarius magistri Alipolai de toblem mexinensis diocesis, ac etiam a pluribus principibus, buctibus, marchionibus et comitibus et ab aliis innumeralibus et diuersis locis et prouinciis.

"Inizia il libro del duellare e del battersi chiamato Fiore dei duellanti in armi e senza, a cavallo e a piedi, composto da me Fiore dei Liberi di Ciuideale d'Austria della diocesi di Aquileia, figlio di Messer Benedetto della nobile cascata dei Liberi."

Facciamo dunque la conoscenza del Maestro Fiore, friulano di Ciuideale, e soprattutto della sua opera, che esor-

disce con un prologo latino, ma che prosegue ed è redatta interamente in un volgare misto di influenze dialettali. Si noti poi il gioco di parole tra il termine *Flos*, inteso come "florilegio, antologia" e il nome proprio dell'autore.

"Fiore friulano dei Liberi di Ciuideale d'Austria della diocesi di Aquileia, figlio di Messer Benedetto, a tutti coloro che volessero apprendere il maneggio delle armi a piedi e a cavallo augura salute nel Signore e il buon esito di ogni impresa. Poiché sin dall'adolescenza per desiderio naturale fui portato verso la pratica del combattimento, mi adoperai con zelo, col passare degli anni, ad apprendere i molti segreti di quest'arte, cioè del battersi con la spada, la lancia, la daga, oltreché disarmati, a piedi e a cavallo: di tutto ciò grazie a Dio io ho ottenuto cognizione da svariati insegnamenti e lezioni di esperti maestri italiani e tedeschi, in particolare dal Maestro Giovanni detto Suuero che fu discepolo di Niccolò di Toblem della diocesi di Metz, oltreché da molti principi, duchi, marchesi, conti e da innumerevoli altri, in diversi luoghi e province."

Dopo un formale saluto ai futuri lettori della sua opera, il Maestro fa una breve digressione sulla sua vita: dalla sua predisposizione all'esercizio delle armi sin dalla giovinezza alla citazione delle fonti di apprendimento del suo stile marziale. E' interessante notare come vengano citati solo maestri italiani e tedeschi, nonostante si possa ipotizzare che Fiore abbia viaggiato molto, non solo in Italia (*diuersis locis et prouinciis*) prima di giungere nella Ferrara degli Estensi: documenti scritti coevi al *Flos* confer-

Incipit liber duellandi et dimicandi et uocatur flos duellatorum in armis sicut armis equester et pedester compositus per me florum de liberis de cubato austrie aquilegensis diocesis quondam homini beneficii de nobili prosapia liberorum natus.



Florus forculiensis de liberis de cubato austrie aquilegensis diocesis, quondam homini beneficii de nobili prosapia liberorum natus. Incipit liber duellandi et dimicandi et uocatur flos duellatorum in armis sicut armis equester et pedester compositus per me florum de liberis de cubato austrie aquilegensis diocesis quondam homini beneficii de nobili prosapia liberorum natus.



Florus forculiensis de liberis de cubato austrie aquilegensis diocesis, quondam homini beneficii de nobili prosapia liberorum natus. Incipit liber duellandi et dimicandi et uocatur flos duellatorum in armis sicut armis equester et pedester compositus per me florum de liberis de cubato austrie aquilegensis diocesis quondam homini beneficii de nobili prosapia liberorum natus.

Incipit liber duellandi et dimicandi et uocatur flos duellatorum in armis sicut armis equester et pedester compositus per me florum de liberis de cubato austrie aquilegensis diocesis quondam homini beneficii de nobili prosapia liberorum natus.



Florus forculiensis de liberis de cubato austrie aquilegensis diocesis, quondam homini beneficii de nobili prosapia liberorum natus. Incipit liber duellandi et dimicandi et uocatur flos duellatorum in armis sicut armis equester et pedester compositus per me florum de liberis de cubato austrie aquilegensis diocesis quondam homini beneficii de nobili prosapia liberorum natus.



Florus forculiensis de liberis de cubato austrie aquilegensis diocesis, quondam homini beneficii de nobili prosapia liberorum natus. Incipit liber duellandi et dimicandi et uocatur flos duellatorum in armis sicut armis equester et pedester compositus per me florum de liberis de cubato austrie aquilegensis diocesis quondam homini beneficii de nobili prosapia liberorum natus.



mano del resto la presenza di Maestri d'arme in Germania. *Quid dunque della Francia, culla dell'epica cavalleresca, della Spagna e dei paesi del Nord-Europa? E' un dato di fatto che l'Inghilterra?* E' un dato di fatto che anche in queste terre fosse esercitata l'arte militare, ma la mancanza di trattatistica scritta fa presumere che essa fosse intesa in termini più esoterici e trasmessa solo oralmente.

Ma uero declinante huius exercitii propositio, ne forte tantum militie iochalle negligenter deperiret, quod equidem in gueris uel alio quolibet tumultu peritis uiris prestantissimum subsidium elargitur, dispositi librum componere prebante artis utiliora concrementem, uarias in eo pingendo figuras et exemplo ponendo, quibus inuasionum nobis defensionum uepariter et astutius ut possit armiger sitie pugil. Quicunque ergo generosi animi hoc nostrum opus inspexerit, quoddam quasi thesaurum bulligat et recondat, ne quando inter rurales nullatenus propaleatur: ipsos enim obtusi sensus et agilitati ineptos ac ut iumenta honoribus applicandos celum generauit. Quapropter ab hoc pretioso archano censeo repellendos et per opositum ab ipsam comitandos reges duces principes et barones, ceteros denique curiales et alios habiles in buello iuxta illud: "Imperatoriam maiestatem non solum armis decoratam" etc. *Pec qui quis in uoluntate presentis falsam rem aut errorem non permiscitum creat opositum, quoniam ambigua reserando, solummodo uisa et a me probata et inuenta describuntur. Incipiamus itaque intentionem nostram exponere cum omnipotentis auxilio, cuius nomen sit benedictum et collaudatum in secula. Amen.*

"E dunque, discostandomi da que-

sto esercizio pratico, affinché tale disciplina marziale, che in guerra e in qualsiasi altra scontro offre un validissimo aiuto agli uomini esperti, non vada negligenzemente perduta, ho stabilito di scrivere un libro concernente le cose più utili e raffinate di tale arte, dipingendovi figure e ponendovi esempi, grazie ai quali l'armato o il lottatore possa servirsi parimenti di sistemi ed astuzie per l'attacco e la difesa. Inoltre, chiunque di animo nobile studi questa nostra opera, ne abbia cura e la conservi come un tesoro, affinché non venga divulgata tra i contadini: questi infatti il Cielo generò ottusi, goffi e adatti solo ai lavori pesanti come le bestie da soma. Perciò bisogna allontanare questi da tal preziosa e segreta scienza, e, al contrario, ad essa avvicinare re, duchi, principi, baroni, e gli altri nobili autorizzati a battersi in duello: "La Maestà Imperatoria non è decorata solo dalle armi" etc. E che nessuno creda che in questo volume vi siano concetti falsi o errati, poiché, eliminando le ambiguità, vi sono descritte solo le tecniche da me create, viste o provate. Cominciamo dunque ad esporre il nostro lavoro con l'aiuto dell'Onnipotente, il cui Nome sia benedetto e lodato nei secoli. Amen."

Fiore maturo dunque l'idea di scrivere un'opera che descriva le tecniche da lui apprese e insegnate, corredata di figure per una maggiore comprensione. Egli ammonisce affinché il suo lavoro sia custodito gelosamente dai nobili fruitori cui è rivolto e non sia in alcun modo divulgato tra i popolari, definiti ottusi, goffi ed equiparati ad animali da soma: "La Maestà Imperatoria non è

La geste de un iheros heros... (The gestes of a hero...)

La geste de un iheros heros... (The gestes of a hero...)

decorata solo dalle armi", "ma - prose-gue il proverbio interrotto - dev'essere anche armata delle sacre leggi". E' dunque agli uomini d'azione, ma soprattutto di cultura, inevitabilmente di alto lignaggio, che Fiore offre la sua opera, garantendo la personale sperimentazione di ogni tecnica descritta. Facendo salva la buona fede dell'Autore, la chiarezza espositiva e l'"ambigua reseca" sono però dubbie, per la superfua iterazione di alcune tecniche illustrate e per i concetti espressi in modo poco esauriente nelle glosse, per quanto si tratti di un'opera rivolta a uomini d'arme già esperti.



Alter Prologus

e mille quatrocento e noue a bi. X. de lo mese de febraro fo princiabiada de mi fior furlano de li liberi de Ciunbal b'ostria che fo de meser benebeto de la casaba de li liberi ba premergiago aquesta glosa la qual tracta in facto de armigar e de combater a corpo a corpo: joè langa agga spada e baga e abra-zare a pe e a cauallo in arme e sença arme e b'altre cosse che apertene ad armeçar. E de tute queste cosse nøy faremo li remediij e li contrarij, si che un signifirà l'altro. E questa presente glosa reciterà tuto nostro sauer e nostra intencione de tuto quello che nøy anemo uerbuo de multi magistri e scholari e armeçaduri e buchij, principi, marchesi, conti, çhualieri e schuberi e de altri innumrabilli homeni de diuersasse prouincie e anchora cosse trouade ba nøy: anchora serano guardie de tute arme e zoghi e conerte e ferbe e prese e ligadure e rotture e dislogadure de braci e gambe e torsion e lesion e in li lochi più perigulosi, segondo che lo mapsterio de questa arte

uolle; che male se pò tener a mente sença libri e scriptura si longissima arte e non serà gamap nestun bon scholar sença libri: guarba como porà essere bon magistro: che io prebito fior ò uerbuo mille chiamati magistri che non sono de tuti loro quatro boni scholari e de quilli quatro boni scholari non seria uno bon magistro. La qual suprabia glosa è fata cum tuto lo nostro sauer sopra uno libro isfuriado de figure bevento sopra lo qualle ambarano aqueste glose e rubriche de numero in numero. E le ditte figure bipente serano biuisabe: cum jo sia cosa che li magistri che comensano lor foggi portarano per insegna una corona b'oro in testa e li lor scholari che signifirano lor foggi portarano una lista b'oro sotto el zenochio e li magistri che serano contrarij de li altri magistri haueranno corona b'oro in testa e biuisa b'oro sotto lo zenochio; e sopra ogni foggio la sua glosa, la qual soprabia glosa e anchora lo libro isfuriado de figure bipento è fatto appetitione de lo Illustro et Exerciso fflieser Flichold signor fflartchese de la città de ferara e de la città de modena e de parma e de reço citade. In la qual glosa parlaranno cum tuto nostro sauer. E prima bitemo de abraçar a pe e pop de li altre cosse de armigar, segondo che uoy uederiti bipento e ordenato per lo bicto fior. E si començaremo a lo abraçar al nome de bio e de meser sant forgo bon çhualier. Ao abraçar uole .viij. cosse: joè forteça pre-stega de pie e de braci e prese auantaghe e rotture e ligadure e percusion e lesion, segondo che uoy uederiti in le figure bipente; e massimamente in foggi che se guadagnano le prese zasçhun cum suo sauer e cum sua malitia. Che zoghi che se piglia de concordia, le prese se fa b'amore e non ba ira. E sopra l'arte de l'abraçar

che se fa a guadagnare le prese tal uolta se da ba ira e alguna uolta per la uita e sono prese e zoghi che non se pò rugar de cortesia, anche sono foggi pericolusi ba rugar. E sopra quello tractaremo li foggi auantaghi e più forti e quilli che più bisognano in arme che sença per più beffesa de lo homo e più segurtabe e faremo si che leggeramente se porano intendere per le parole scripte e per le figure bipente.

L'altro prologo, in volgare, ribadisce alcuni elementi dell'introduzione latina, le origini dell'Autore, le sue esperienze, e ne nasconde altri, come la non grande considerazione per il "popolo bove", ma risulta sostanzialmente il più ricco di informazioni sul contenuto dell'opera e sul modo di interpretarla. Ci saranno insegnate le tecniche di maneggio della spada, della lancia, dell'azza e della daga, oltre alla lotta a piedi e a cavallo; apprendiamo che nelle illustrazioni il personaggio che segue una tecnica è contraddistinto da una corona se si tratta di un Maestro o da un nastro sotto il ginocchio nel caso di un semplice praticante; presumibilmente Fiore vuole specificare anche la fonte di ogni tecnica, sottolineando implicitamente come la ricerca di una forma, di uno stile marziale consista in un costante desiderio di migliorarsi, carpendo quanto di buono e utile si possa trovare in qualunque uomo d'armi, dal semplice armigero al più celebre dei Maestri. D'altra parte il Nostro dice d'aver conosciuto mille sedicenti tali, ma di questi nemmeno quattro potevano definirsi buoni praticanti, e comunque anche di questi nemmeno uno avrebbe

potuto dirsi, a buon diritto, Maestro. Iniziando poi un discorso strettamente tecnico, Fiore dà predominanza su ogni tecnica di combattimento all'"abraçar" ovvero il combattimento a mani nude, applicato anche alla scherma delle varie armi, che richiede forza, velocità di piede e di braccia, prese di vantaggio (ovvero che impediscano o rendano ardua la contropresa avversaria), rotture, chiavi articolari, percussioni e lesion: insomma uno stile di lotta senza esclusione di colpi che conta su tecniche di bloccaggio raffinate, degne degli attualmente noti judo e aikido, e su "sporchj trucchi" da rissa come ditate negli occhi e pedate al basso ventre. Da ricordare però che vi sono prese "d'ira" da eseguirsi solo in caso di pericolo di vita e prese "d'amore" che sono quelle da utilizzarsi in allenamento. Per concludere, il prologo contiene anche menzione del dedicatario dell'opera, ovvero Nicolò d'Este, signore di Ferrara e mecenate di Fiore.

E principiamo prima de abraçar a pe a guadagnare le prese e anchora prese fatte de concordia. (33op serano .iiij. magistri incoronadi che serano magistri de la baga e de l'arte che apertene a la baga. (33op trouariti .iiij. cum septe spade adosso che ano a significal li .viij. colpi de la spada. (33op trouariti uno magistro contra iij scolari che fa el zoglio de la spada b'una mane sença bucolero. (33op trouariti uno cum uno bastone e cum una baga ch'è magistro che fa contra uno che ba la langa. (33op trouariti uno altro magistro cum duy bastuni e cum una baga contra uno che ba una langa. (33op trouariti le guardie de la langa che sono .vi. magistri: li primi .iiij. magistri fogano de parte brita,

li altri tri che segueno jogano de parte stancha. (330p trouariti duy re cum due spade che spetano che illi sia lanabe lange e spade e spetano le proprie guarbie che se beno aspetar. (330p trouariti duy per duy mobi como se pò desferar uno che sia intera cum una lança. (330p trouariti uno homo cum septe spade abosso cum .iii. figure intorno; e si se porà uebere jò che à a significar le bite figure e le bite spade. (330p trouariti .vj. magistri incoronadi cum vj spade e uno non porta la spada che fa l'altro e li ueberiti per che caso ne una è diuisa da l'altra. (330p ueberiti .xij. magistri incoronadi uno brebo l'altro, li quali magistri stano in le guarbie de la spada. (330p trouariti duy magistri incorosadi che comença uno ferire de fogho largo in la golla del compagno. (330p trouariti duy altri magistri incoronadi che hano tri foghi de fogho largo. (330p trouariti uno altro magistro incoronado che ha dohexe scolari che fano sop foghi e lo primo fogho si è lo colpo de lo ulano. (330p brebo de quisti . xij . foghi trouariti uno contrario che mete la punta in lo uolto a lo compagno. (330p trouariti .ij. magistri incoronadi che sono incorosadi a meza spada, li quali magistri pono far tutti li foghi che segueno brebo infina che non se troua uno altro re e cussì pono far uno de quilli magistri aquilli foghi l'uno como l'altro, segondo che l'uno ha più prestetia de l'altro, saluo che tra quisti foghi de quisti duy magistri incorosadi trouariti .b. magistri contrari de li bitti duy magistri incorosadi che fano contra lor foghi stitti e maximamente contra cascadun tor de spada e ualeno più in arme che sença, ben che sono boni in una arte e in l'altra, jòe in arme e sença. (330p trouariti uno magistro incoronado ch'è incorosado cum uno altro de parte riuerssa, e li brebo scetano sop duy foghi. (330p trouariti uno magistro incoronado che fa uno contrario.

(330p trouariti uno magistro che tene uno solo lo brago per butarlo in terra cum tuta la spada. (330p trouariti quatro scolari che fano quatro tor de spada e li finisse lo fogho de la spada a due mane. (330p trouariti .vj. magistri incoronadi armati cum spade in mano, li quali magistri stano in lor guarbie e una contra l'altra per uegner a le prese ali foghi che segueno; li quali foghi sono . x . (330p trouariti quatro magistri cum .iii. age in guarbia e una guarbia contra l'altra, li quali magistri pono far cinque foghi eb altri foghi che sono in lo fogho de la spada che ben in farò mentione. (330p trouariti far punte de lança e una lança contra l'altra a chuallo e una lança curta cum la longa e altri partibi anchora spada contra lança per diuersi mobi. (330p trouariti de spada a spada e li ferieri de le spade l'uno homo contra l'altro e tor de spada e butar da chuallo per diuersi mobi e l'altro e l' contra. (330p anchora ueberiti foghi de brage per diuersi mobi. (330p anchora ueberiti uno che uole butar uno altro a terra cum tuto lo chuallo. (330p anchora ueberiti uno che uole trare la brena de mane a uno altro. (330p anchora ueberiti uno magistro a pe incoronado cum uno spebo in mane e quello che luy pò far cum lo spebo portia far cum una lança cum uno bastone e anchora cum una spada, jòe che questo magistro speta .iij. a cavallo: lo primo porta la lança solo mane, lo segondo la porta arestada, lo terzo uole butar sua lança contra de quello magistro, lo quale magistro si è sufficiente de far soi foghi che li segueno, jòe duy foghi. (330p trouariti uno magistro incoronado a cauallu cum una lança arestada che ua contra uno altro per far punte de lança, lo quale bitto magistro si ha una corda ch'è ligada a la lança sua e entra la bita corda entro la sella de lo suo chuallo, la qual chorda si è longa ben quatro braga o più e

cani questa lança uole ferire lo compagno o butare la bita lança a lo collo de lo compagno per strasinario da chuallo. (330p trouariti uno magistro incoronado cum una buga in mane che speta a uno a uno duy compagni cum spade contra luy e li ueberiti sop foghi. (330p ueberiti partibi de spada contra buga che ben farò che se porano intendere lieramente per le parole soprascripte, jòe per la glosa. (330p trouariti una age sola molto cautelosa e lauorada per mobo che lo primo colpo che la fieri in lo uolto, lo compagno subito recuando lo colpo perde la uista per mobo che serà grande briga che ueda zamay. (330p anchora ueberiti uno magistro incoronado cum una age in mane che à butada una corda con lo stropeduro de la sua age ch'è graue una libra o più intorno le gambe a lo compagno; tirando luy la sua age tirarà lo compagno in terra. E sopra tutti quisti foghi desopra nominati scetano fatte le lor glose cum si facta declaratione che ben se porano intendere lieramente.

Fiore describe compiutamente il contenuto dell'opera figura per figura, dandone brevi ma utili indicazioni tecniche, spesso sacrificate, nelle diverse glosse, a favore di una maggior resa poetica del testo : tornaremo su questa descrizione iniziale ogniquale volta ce ne sarà bisogno.

Jo prebito Fior prego el mio signor marchese che lo libro li sia arecomandabo, perchè Joy non trouariti may uno parrechio de questo, però che magistri non se troua che saueseno far si facti libri nè anchora intendere in lo libro pocho o niente et etiam per lo longo tempo che io sonto stato a farlo, non sonto per farne più nessuno de tanta quantità como è questo; che per mia febe io li sonto sia mezo anno a farlo, si che io non uoio più de queste brige per lo

tempo uechio che me incalça. Mio guarbi lo segnore Marchese Micholli da este signore de la città de ferara, de la città de mobena, de la città de parma e de la città de refo.

Fiore, ormai anziano, terminata la fatica del suo trattato, datato 10 febbraio 1409, ma iniziato nel settembre dell'anno precedente, non vuole più avere tali "brighe". Novati ha dimostrato invece che un'altra opera è sortita dall'ingegno del Maestro, ma purtroppo non ne abbiamo più notizia.

(330p) Mortuum actus si te beledat, amice, proscere, tecum habebas totum quod carmina monstrant.

Sis aubax ui atque animus nec senix abesio: proli menti sit timor; abes, perficere posses.

Quinus in exemplum mulier sit; pauida nunquam nubum expectaret gladium, formidine capta.

Sic homo formidans ut femina nulla ualuit: proforet et totum, corbis si aubatia deesset; quidatia et uirtus talis consistit in arte.

"Se vuoi, amico, la pratica delle armi

Conoscere, porta con te tutto ciò che il libro insegna.

Sii audace nell'assalto e l'animo non si mostri vecchio:

Nessun timore vi sia nella mente; stai in guardia, puoi farcela.

Diempio di ciò sia la donna; pauida E presa dal panico, mai fronteggerebbe il nudo ferro.

Così l'uomo pauroso vale meno di

*una femmina;
Se mancasse l'audacia d'animo,
mancherebbe tutto;
L'Audacia, tale virtù, in particolare,
trova luogo nell'arte.*

Oltre all'esaltazione delle virtù del guerriero, Fiore, dopo aver poco gentilmente ridotto i poveri contadini alla stregua di mandria di buoi nel prologo latino in prosa, sposta il tiro verso le donne, pavide e timorose. Indubbiamente la società dell'epoca collocava *rurales* e *feminae* alla base della scala gerarchica e le opinioni di Fiore non devono stupire eccessivamente: quel che invece è curioso notare è la scelta del Nostro di esprimere tali opinioni solo in latino, idioma conosciuto esclusivamente da gente erudita. Forse anche il buon Fiore de' Liberi aveva una moglie che gli cucinava il cibo fornito da qualche contadino: così, diplomaticamente, egli esprime le proprie idee, sicuro di non incorrere nelle ire di nessuno.

Nulla di più degli altri prologhi, se non la fondamentale indicazione sull'età del "vecchio" Maestro. Considerando il fatto che i giovani venivano iniziati all'arte delle armi intorno ai dieci anni, si può presumere che Fiore ne abbia una sessantina e che dunque sia notevolmente anziano, data la bassa durata media della vita dell'epoca.



(**¶** Chi uole uebere de armigar un bello tenor

¶ Studi in questo libro che à fato lo scolar fior:

Lo qual libro è chiamato fior de bataya.

A quello reciterà de armigar de ogni trauaya,

¶ De lança aça spada baga e d'abraxar

A cauallo a pe in arme e sença como se de' far;

¶ ueberiti prese conerte ligadure e roture

¶ per conbatere in sbarra lor zoghi e lor misure.

¶ de altre cosse che in lo libro uoy ueberiti

Abianbolo examinado ben crebere lo portiti;

¶ he cinguant'a anni in tal arte ò studiado:

¶ hi in men tempo più sa el n' à bon merçado.

ii. La lotta a mani nude e la scherma di daga

Sia che lo si chiami tsuki (alla giapponese) o che lo si chiami cazzotto, un pugno resta sempre un pugno, così come la struttura del corpo umano, nella sua dinamica, resta legata alle regole codificate dalla biomeccanica. La lotta di Fiore de' Liberi ossequia questi principi in un'eclettica miscellanea di percussioni, slogature, rotture e bloccaggi, nella quale è possibile riconoscere praticamente tutti gli stili di lotta, orientali e occidentali, e neanche uno: il leitmotiv di questa forma di combattimento è la funzionalità e l'efficacia pratica di ogni tecnica, ivi compresi gli attacchi da ai bersagli sensibili o vitali. Forse, seguendo lo spirito del Maestro, se egli fosse entrato in contatto con un monaco Shaolin, avremmo rischiato di veder ritratto anche qualche "calcio volante", ma non dobbiamo dimenticare che Fiore è un uomo europeo, e le forme di combattimento conosciute e praticate nella sua area geografica sono le diverse contaminazioni della lotta greco-romana, fatta di chiavi e leve articolari che il Nostro sembra preferire alle azioni di percussione proprie del pancrazio, l'antico pugilato giocato con le mani protette da cesti di vimini.

In quest'arte, come in quella della spada da due mani, le popolazioni germaniche erano particolarmente esperte, come dimostrano le illustrazioni di lotta dei "Fechtbuch" tedeschi di poco posteriori all'opera del Friulano, firmati da Maestri alemanni quali Hans Talhoffer e Hans Lichtenauer, senza contare il fatto che tedeschi sono gli unici Maestri citati per nome da Fiore nel suo prologo.

Prendendo spunto da questo primo stile marziale, è opportuno fare alcune riflessioni, che peraltro torneranno utili nel commento tecnico delle illustrazioni. Ogni disciplina che consista nel fronteggiare, con armi o senza, un avversario allo scopo di abbatterlo o di neutralizzarlo, si basa su tre fattori fondamentali: la **scelta di tempo**, la **velocità** e la **misura**. Per scelta di tempo, o più brevemente "tempo", s'intende la valutazione sull'opportunità o meno, in base alle circostanze concrete, di effettuare una determinata azione ("quando agire"); per colpire "d'incontro", ad esempio, è necessario scegliere il tempo preciso di vulnerabilità dell'avversario, nel momento in cui scopre la sua guardia per attaccare. Per velocità s'intende, come la fisica insegna, il rapporto tra spazio e tempo nell'esecuzione di un'azione, considerando che la velocità dovrà essere di volta in volta differente, in base al risultato da ottenere ("come agire"): un colpo diretto dev'essere molto veloce per sorprendere l'avversario, ma una finta, se eseguita troppo rapidamente, non viene neanche percepita, quindi non serve a nulla. La misura è infine la distanza utile necessaria e sufficiente per portare a bersaglio un determinato colpo ("dove agire"): se l'avversario si trova nel raggio d'azione di un pugno diretto, è quello il colpo da tirare, ma il medesimo sarebbe decisamente meno efficace di un gancio, dovendolo eseguire nel corpo-a-corpo. Questi elementi fondamentali saranno enunciati dallo stesso Fiore a proposito della spada da due mani, con l'aiuto di particolari metafore. Altra precisazione terminologica: posta un'azione compiuta dalla mano destra essa sarà **in dentro** se eseguita da destra

verso sinistra, **in fuori** se eseguita da sinistra verso destra: ciò varrà anche per le azioni compiute dalla mano sinistra, in termini uguali e contrari.

L'arte della daga riprende moltissimi aspetti della lotta a mani nude, in quanto gran parte della trattazione è dedicata alla difesa senz'armi dall'attacco di pugnale, argomento che, per l'evidente riscontro pratico nella vita quotidiana di un nobiluomo, sta a cuore a moltissimi maestri d'armi, non necessariamente medievali: dal già citato Marozzo, che scrive il suo trattato nel 1536, al padovano Salvatore Fabris che, nei primi anni del '600, proprio a quest'aspetto della difesa personale dedicherà l'ultima parte della sua opera.

"De lo schermo ouero scienza d'armi". Quella raffigurata è la tipica "daga a rondelle", pugnale della lunghezza complessiva di circa quaranta centimetri, così chiamata a causa dei due dischi d'acciaio, forati nel centro che fungono da elsa e da pomolo. La lama, lunga una trentina di centimetri, ha forma triangolare, ma possiede un taglio solo. L'impugnatura dell'arma è di due tipi: "a martello", con il pollice verso il pomolo oppure, come nella figura qui a lato, con il pollice verso la lama. E nella descrizione del maneggio della daga che incontriamo per la prima volta un criterio fondamentale per qualunque altro tipo di

scherma. I colpi portati con un'arma si dividono in due grandi categorie: il detto **mandritto** il colpo che parte dal lato destro di chi lo esegue per toccare il lato sinistro di chi lo subisce, mentre il suo opposto è detto **manrovescio**; la regola si inverte per il manciño, che eseguirà il mandritto partendo dal lato sinistro e il manrovescio dal lato destro. Tale criterio vale sia per i colpi di punta che per i tagli.

Infine, una considerazione: il "fare a coltellate colla daga" è indubbiamente la forma di combattimento più insidiosa e che richiede il maggior addestramento psico-fisico. Mentre con un'arma lunga si può contare su un valido strumento sia offensivo che difensivo, con il pugnale bisogna necessariamente esporsi cercando il corpo-a-corpo, dal quale è praticamente impossibile non riportare almeno una ferita. Non a caso proprio al Magistro di daga sarà con ferita la palma di uomo d'armi più valoroso.



"E principiamo prima de abraçar a pe a guadagnar le prese e anchora prese facile de concordia."

Principiamo prima in nome de bio e de meser sant jorio de lo abraçare a pe a guadagnare le prese. Le prese non son guadagnade se le non son cum auantago. Però nop .iii. magistri cerchamo prese auantagade chomo possi uedere bupento.

Cos'è dunque l'"auantago" nelle prese? Con tutta probabilità consiste nella corretta scelta di tempo nell'esecuzione della tecnica, ovvero nel riuscire a sorprendere l'avversario sia in attacco, non dandogli la possibilità di schivare o di effettuare una contro-presa, sia in difesa, mandandolo a vuoto e contrattaccando: queste quattro posizioni che seguono sono le più adatte ad ottenere tale vantaggio.

.i.
Per guadagnar le prese e' son aparichjato,
Se non te ingano, tu harai bon merçhato.

La prima posizione dell' abraçar consiste in una guardia destra: il corpo è profilato, a dare minor bersaglio possibile; i piedi sono in una posizione da "scherma agonistica", quello avanzato sulla linea d'attacco e quello arretrato quasi parallelo e leggermente orientato in fuori; il braccio destro è proteso in avanti, a cercar la misura con l'avversario, il sinistro è pronto ad entrare in azione, una volta penetrata la guardia nemica.

.iii.
Se per ingegno non me uincerai, so crepo
Che cum mia forza ti farò male e peço.

Guardia di provocazione con entrambe le braccia basse. Si osserva come viene conservata la posizione a gambe flesse, pronte allo scatto.

.ii.
De pugna mutacion cercho de fare
E cum quella in terra ti farò andare.

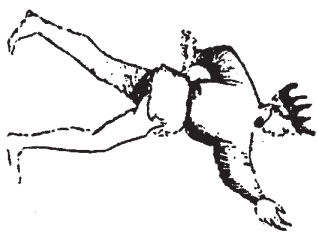
La figura riproduce in modo identico la prima guardia vista dal lato sinistro. Ciononostante si può ipotizzare che la "mutacion de pugna" si riferisca a un cambiamento da guardia destra a guardia sinistra e viceversa, per disorientare l'avversario.

.iiii.
Cum li braci uugno acusi ben bestesse
Per guadagnar in ogni mobo le prese.

La guardia è indubbiamente prope-deutica alla posizione base da tenersi nello stile della spada da due mani: entrambe le braccia sono protese in avanti, pronte all'attacco e alla difesa.

Principiamo prima in nome de bio e de meser sant jorio de lo abraçare a pe a guadagnare le prese. Le prese non son guadagnade se le non son cum auantago. Però nop .iii. magistri cerchamo prese auantagade chomo possi uedere bupento.

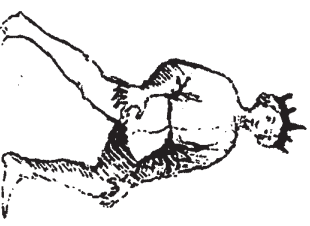
Per guadagnare le prese s'aparichjato,
Se non te ingano tu harai bon merçhato.



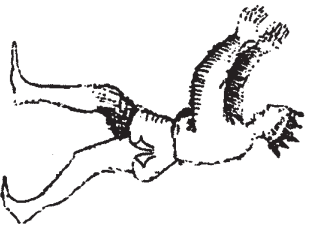
De pugna mutacion cercho de fare
E cum quella in terra ti farò andare.



Se per ingegno non me uincerai, so crepo
Che cum mia forza ti farò male e peço.



Cum li braci uogliono acusi ben bestesse
Per guadagnare in ogni mobo le prese.



i.
Cum questa presa in terra andare ti farò
☉ nero el brajo senistro ti deslogarò.

Sul tentativo di presa al collo con la mano sinistra, il Magistro si difende appoggiando la mano destra al gomito dell'avversario e, spingendolo in dentro, compie un'azione di slogatura della spalla, concretizzando le due alternative descritte dalla didascalia.

iii.
E te farò cadere in terra cum la schiena
E non te lassarò leuare senza pena.

Tecnica di proiezione con presa contemporanea del collo e della gamba sinistra dell'avversario. La proiezione avviene spingendo il collo e sollevando la gamba.

b.
Per la presa che io ho desoura e ti desota
Farò che la testa in terra ti sarà rota.

Slogamento delle vertebre cervicali mediante leva, ottenuta agganciando e spingendo il mento con la mano destra e bloccando il fianco con il braccio sinistro.

ii.
Cum la bocha la terra ti farò bascare
☉ in la chiane desoto ti farò intrare.

Attacco di presa al collo e contraria: cinto con il braccio destro unito al sinistro l'omero nemico, eseguire una torsione d'anche di 180° con lo spostamento del piede destro, proiettando l'avversario a terra.

iiii.
Se tu fussi magistro de lo abragare,
In terra cum questa presa ti farò andare.

Sempre sulla presa al collo, contraria eseguita appoggiando, da fuori, il palmo destro sul viso dell'avversario a coprire bocca e naso e bloccandogli il fianco destro con il braccio sinistro. Spingendo sul setto nasale, si è in grado di proiettare il nemico a terra.

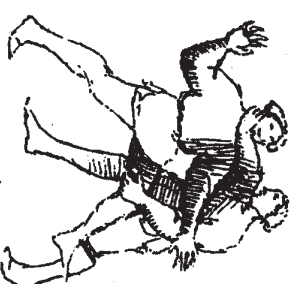
bi.
Le man al uolto si r'ò ben poste,
E che de altre prese ti farò le mostre.

Tecnica di disimpegno dalla spinta sul volto dell'avversario: appoggiando il palmo destro sotto il gomito e spingendo in alto, si ottiene una leva articolare della spalla che impedisce la continuazione della pressione al viso.

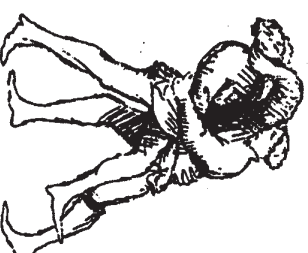
Cum questa presa in terra andare ti farò
Quero el brajo senistro ti deslogarò



E refuso andare in terra al la schiena
E no te lassaro leuare senza pena



Per la presa che io ho desoura e ti desota
Farò che la testa in terra ti sarà rota



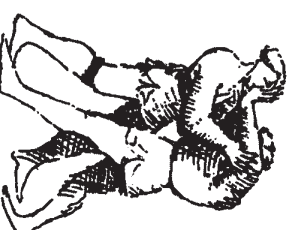
Cum la bocha la terra ti farò bascare
Cum le chiane desoto ti farò intrare



Se tu fussi magistro de lo abragare,
In terra cum questa presa ti farò andare



Le man al uolto si r'ò ben poste,
E che de altre prese ti farò le mostre



i.

Per la testa che io ò posata solo el tuo bracio
In terra ti farò andare cum pocho mio impajo.

Proiezione eseguita caricando l'avversario, inserendogli la testa sotto l'ascella destra e afferrandogli la gamba e il polso dello stesso lato.

ii.

Per lo beco che io te tegno solo la retia scanda
Bevo che la presa che tu aiuti te mancha.

Pressione digitale dolorosa delle terminazioni nervose poste sotto l'occhiello: tecnica utilizzata per sottrarsi all'attacco di presa.

iii.

Prendre me prenbisti a grande trabimento
E questa presa te manda in terra senza fallimento.

Attaccati da dietro, scavalcare l'avversario con la gamba destra e, abbracciandolo, gettarlo a terra, con una decisa torsione del busto.

iiii.

Questo è un abragare de gambarola,
Che de le cinque non uen fatta una sola.

Proiezione a sgambetto, falciano, con la gamba destra, la destra dell'avversario.

v.

Questa si è de concordia strania presa:
Assai ti posso sfentare senza beffesa.

Presca celebre d'immobilizzazione, eseguita alle spalle serrando le mani dietro la nuca dell'avversario, bloccandogli le braccia. Presca effettivamente di "concordia" perchè blocca senza causare danni fisici all'avversario.

vi.

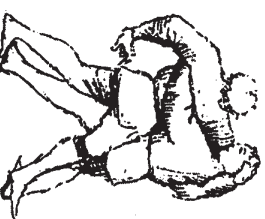
In li chogium ti farò tal perrossa,
Che tutta tua forza si sarà rimossa.

Dalla presa d'abbraccio, semplice ginocchiata ai testicoli: si commenta da sola.

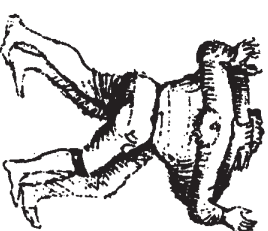
Per la testa che io o posata solo el tuo bracio
In terra ti farò andare cum pocho mio impajo.



Prendre me prenbisti a grande trabimento
E questa presa te manda in terra senza fallimento.



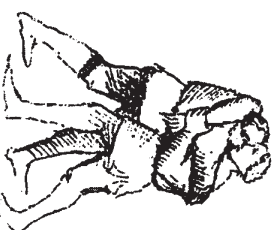
Questa si è de concordia strania presa:
Assai ti posso sfentare senza beffesa.



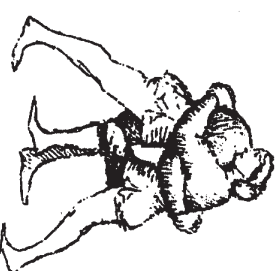
Per lo beco che io te tegno solo la retia scanda
Bevo che la presa che tu aiuti te mancha.



Questo è un abragare de gambarola,
Che de le cinque non uen fatta una sola.



In li chogium ti farò tal perrossa,
Che tutta tua forza si sarà rimossa.



.i.
In tuo naso fago tanta pena e boia,
E che a lassarne tosto serà tua uoia.

Contraria per neutralizzare una presa, da eseguirsi spingendo con decisione i due palmi uniti sul setto nasale dell'avversario.

.ii.
El è uero che de tal presa t'ò lassato
E cum questo contrario seray atterato.

Contraria della contraria: sfuggiti dalla pressione dolorosa sul naso, afferrare la gamba destra e il braccio sinistro dell'avversario e proiettarlo a terra, sollevandogli la gamba e spingendo in fuori verso il basso con la mano destra.

.iii.
Soto el mento ti fago boia e greueza,
E che in terra cum la schiena abarai in frega.

Simile alla prima contraria, ma in questo caso la pressione dev'essere esercitata da sotto il mento.

.iiii.
Cum le man al uolto tu me fa impago,
E questo contrario a l'occhio più te fa impago.

Altra contraria della contraria: attaccati con la spinta sotto il mento, afferrare a dita ben aperte la testa dell'avversario con la mano sinistra e spingergli il pollice negli occhio destro, continuando ad abbracciarlo per impedirgli di sfuggire alla pressione digitale.

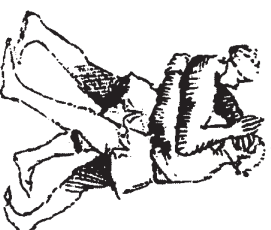
.v.
Cum un bastoncello lo collo t'ò ligato:
Se non temeto in terra apue bon merdato.

Chiave al collo con l'utilizzo di un piccolo bastone; l'eclettismo di Fiore emerge anche da questo particolare uso di armi "non convenzionali" in tecniche descritte evidentemente per riportare con la massima precisione l'esperienza personale del Maestro.

.vi.
Se tu non ua cum questo bastoncello in terra,
Non crederò may che questa arte sia uera.

Sempre il bastone corto, infilato tra le gambe e usato come bloccaggio, per proiettare in terra l'avversario con una spinta al petto.

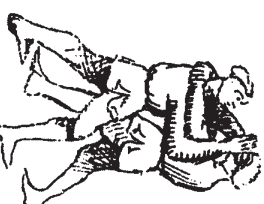
In tua nase fago tanta pena e boia,
Che a lassarne tosto serà tua uoia.



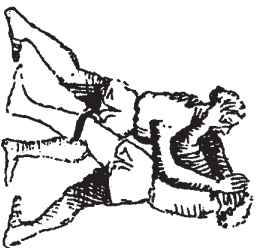
El uero che de tal presa t'ò lassato
E cum questo contrario seray atterato.



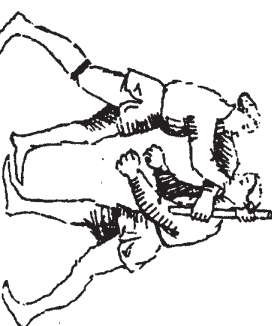
Deo el mento ti fago boia e greueza,
Che in terra cum la schiena abarai in frega.



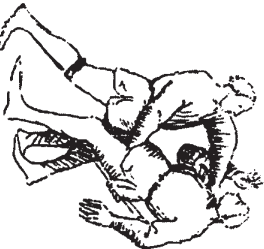
Cum le man al uolto tu me fa impago,
E questo contrario a l'occhio più te fa impago.



Cum un bastoncello lo collo t'ò ligato:
Se non temeto in terra apue bon merdato.



Se tu non ua cum questo bastoncello in terra,
Non crederò may che questa arte sia uera.



"I Roy serano .iiij. magistri incoronadi che serano magistri de la daga e de l'arte che apertene a la daga."

i.

¶ Jam palmam tuam signo, sic refero bagam:
¶ Cum manibus tollam cunctis gestantibus ipsam.

"Poichè rappresento vittoria sicura,
così porto la daga,
Maneggiandola combattendo con
entrambe le mani".

Il primo Maestro inizia la descrizione della scherma della daga e spiega che per usar bene tale arma bisogna sapersi servire parimenti di entrambe le mani.

.iii.

Brachia cunctuans cunctis bellantibus orbe
Valiter ut tutam nequeant protendere dextram,
¶ Aut letis datus manibus sic cingero binas.

"Serrando le braccia a tutti i guerrieri,
In modo tale che non possano protendere la destra con sicurezza,
Ora porto felice un paio di chiavi nelle mani".

Il terzo Maestro tiene in mano due chiavi, a sottolineare l'importanza dei bloccaggi e delle leve articolari.

b.

¶ Magistro primo son de baga, pieno de ingano,
¶ Cum man stantibus torce la baga de mano:
¶ Adap altri joghi io posso far in uertate
¶ Li mie scolari li farano cum falsitate.

Disarmato contro la pugnolata dall'alto, afferrare il polso armato, con la mano sinistra a pollice in basso; il pugno destro è chiuso e pronto a colpire. Chiameremo questa tecnica, che incontreremo spesso, "prima presa".

.ii.

¶ Cum cunctos superem qui possunt bellica mecum,
¶ Sol manibus fractis ornatus porto laertotus.

"Poichè vinco tutti quelli che combattono con me
Certamente! porto le braccia adorne di mani spezzate".

Il secondo Maestro porta due braccia spezzate come trofeo. Probabilmente Fiore vuol sostenere l'efficacia devastante delle tecniche applicate al maneggio della daga.

.iiii.

¶ Queris cur pedibus pessundo gloria talles?
¶ Cur luctando uiros uiciso prosterne cunctos:
¶ Palma quidem nostra preteribit sictere dextram.

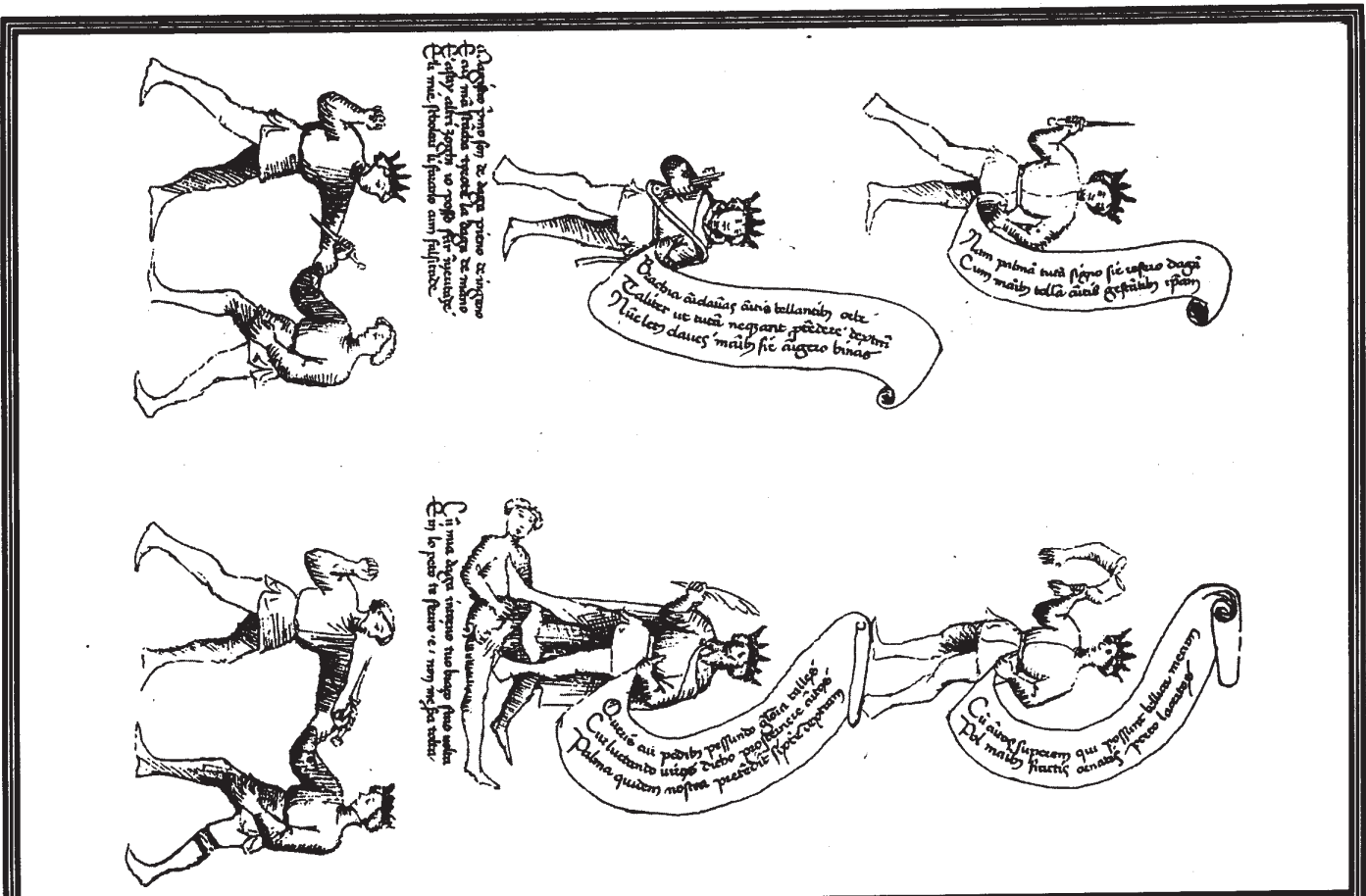
"Domandi perchè gloriosamente schianto costoro sotto i piedi?
Perchè affermo di abbattere ogni uomo lottando:
La palma della nostra vittoria preterende di stare nella destra".

In virtù del suo valore in combattimento il quarto Maestro tiene nella destra la palma che spetta al migliore dei guerrieri. Intuiamo che l'esercizio della daga è propedeutico a qualunque altra forma di combattimento.

.bi.

¶ Cum mia baga intorno tuo braco farò uolta
¶ In lo peto te ferirò e non me sarà tolta.

Contraria di svincolo del polso armato, bloccato dalla prima presa, eseguita "cavando", ovvero ruotando il polso in fuori.



i.

Lo tuo brago urlo soto el mio mancho e serrato:
Gheap male ti posso far e roman impersonato.

Preso di blocco eseguita cingendo vigorosamente il braccio armato con il braccio destro. Da notare la daga a terra, frutto del disarmo conseguente alla stretta.

ii.

Merche tu mi abij cusì asserito mio brago,
In la chiane de soto tal presa ti farà impago.

Contraria della presa precedente: afferrando con la mano sinistra il polso destro e spingendo in dentro, si ottiene una torsione della spalla sinistra dell'avversario, che è costretto a cedere.

iii.

Sei questo brago ti posso uoltare
In la chiane mejana ti farò sientare.

Bloccare la pugnalata in prima presa e agire in leva articolare, spingendo in alto il gomito dell'avversario e contemporaneamente abbassandogli il polso in fuori.

iiii.

In la chiane mejana non mi farà sientare,
Che cum questo contrario me conuen lassare.

Per opporsi alla leva, afferrare la lama della propria daga con la sinistra e opporre una leva uguale e contraria spingendo in dentro con la destra, che sarà più forte grazie alla pressione del ferro sul polso sinistro dell'avversario.

v.

Per manbare in terra e son ben attimo e posto:
Sei lo diontrario manba farotelo ben tosto.

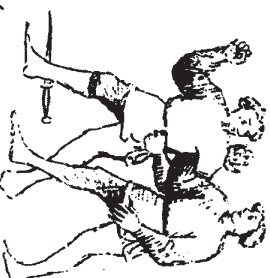
Chiave articolare sul braccio armato ottenuta dalla prima presa, inserendo all'interno del gomito destro dell'avversario il proprio braccio destro, ad afferrarsi il polso sinistro: la mano sinistra, che stringe il polso armato del nemico, spingerà verso l'avversario, effettuando così il bloccaggio.

vi.

Lo contrario per questo mobo ò aparichiato
E be ferite uolo esser ben scariato.

Contro la chiave, spingere con la mano sinistra sul dorso della destra, opponendosi all'azione di bloccaggio. Anche in questo caso, la lama sul polso sinistro dell'avversario sarà determinante nella risoluzione favorevole del contrasto.

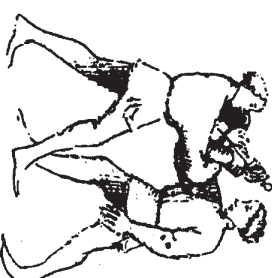
Lo tuo brago duse fono duse mado gano
Mer male ti posso far verna impromano



In la chiane mejana ti farò sientare
Che cum questo contrario me conuen lassare



Per manbare in terra e son ben attimo e posto:
Sei lo diontrario manba farotelo ben tosto



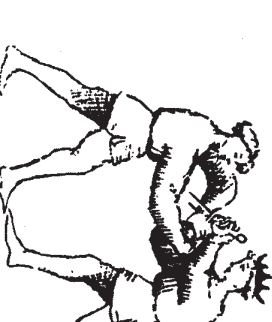
Lo tuo brago duse fono duse mado gano
Mer male ti posso far verna impromano



In la chiane mejana ti farò sientare
Che cum questo contrario me conuen lassare



Per manbare in terra e son ben attimo e posto:
Sei lo diontrario manba farotelo ben tosto



i.
Per più forteza io crovo aquesto partito:
Per tutti li remedi benanti io ti fago invito.

Tecnica di parata della pugnolata dritta vibrata dall'alto: l'avambraccio sinistro, tenuto dalla mano destra, si oppone al colpo dell'avversario.

iii.
Per la presa de lo magistro a mi non falla
Che non ti rompa el brago sopra mia spalla.

Contro la tecnica illustrata nella figura precedente, afferrare la mano destra dell'avversario, compiere una rotazione di 180° facendo perno sul piede sinistro e, appoggiando il braccio dell'avversario sulla spalla, tirarlo violentemente verso il basso.

b.
La tua baga ben presa ti sarà tolta
Per apresso el tuo cubito fagando volta.

Bloccare la pugnolata afferrando il polso armato in prima presa e, stretta la lama della daga con la destra, torcere il polso stesso in fuori, strapando via contemporaneamente il pugnale.

ii.
Per questo contrario li joggi benanco comen fallar:
Un mia baga ti ferirò, tal volta ti farò far.

Contraria della tecnica precedente: sulla parata dell'avversario, appoggiargli la mano sinistra sul gomito destro e, mantenendo la pressione del braccio armato, spingerlo decisamente in dentro.

iiii.
In su tua spalla lo mio brago non romperai,
Alia per questo contrario in terra te buttarai.

Per evitare il blocco precedente, spostare tutto il baricentro in avanti, protendendosi e sollevando la gamba sinistra dell'avversario, facendogli così perdere l'equilibrio. Non è chiaro il perchè non sia ritratta la daga in queste due ultime illustrazioni.

bi.
La baga non me sarà tolta per tuo voltare,
Sinche in lo mio ti ferirò senza fallare.

Sulla presa precedente, opporsi stringendo con la sinistra il polso destro avversario e, simultaneamente forzare in dentro entrambe le mani, incrociandole.

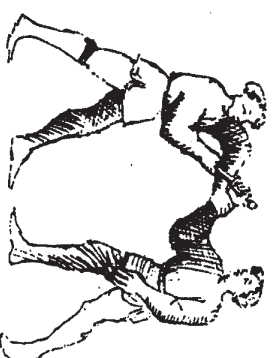
Per più forteza io crovo aquesto partito:
Per tutti li remedi benanti io ti fago invito.



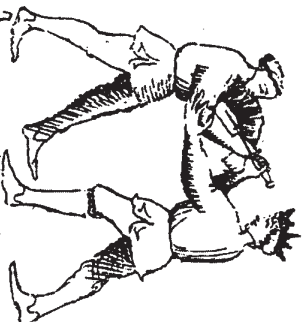
Per la presa de lo magistro a mi non falla
Che non ti rompa el brago sopra mia spalla.



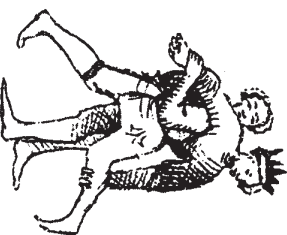
La tua baga ben presa ti sarà tolta
Per apresso el tuo cubito fagando volta.



Per questo contrario li joggi benanco comen fallar:
Un mia baga ti ferirò, tal volta ti farò far.



In su tua spalla lo mio brago non romperai,
Alia per questo contrario in terra te buttarai.



La baga non me sarà tolta per tuo voltare,
Sinche in lo mio ti ferirò senza fallare.



i.
A farte cadere non m'è neguna fabriga,
Ato a leuante te serà grande briga.

Fermata la pugnata in prima presa, proiettare a terra l'avversario afferrandogli la gamba destra con la mano destra, sollevandogliela e sballanciandolo in fuori agendo con la mano sinistra.

.iii.
E' me couro cum li braci incrociati
E posso far i zoghi tui benanci passati;
E aguliti de man riuersa non cauo nessuno,
Che tui li posso far a uno a uno.

Tecnica di parata "a polsi incrociati": come spiega la glossa, da questa parata si possono eseguire le tecniche viste finora e quelle che vedremo, contro le pugnate di manrovescio.

b.
A baga torre, bislogare e anche ligare
E meter in terra queste cose posso fare.

Raffinata chiave del braccio armato, eseguita con le mani serrate, il braccio destro passante sotto l'omero e il sinistro in opposizione interna all'avambraccio nemico, a spingere verso il basso in fuori.

.ii.
De andare in terra de questo niente uolo,
Che cum questa presa tuta la forza ti tolo.

Contraria alla prima presa, eseguita serrando la gola con le dita, a mo' di artiglio.

.iiii.
Ghi zoghi benanci nè quilli de man riuersa:
Per questo contrario la tua conerta in tuto è perissa.

Contraria alla parata a polsi incrociati, di fatto identica a quella contro la parata a polso serrato (cfr. figura .ii. pag. 37).

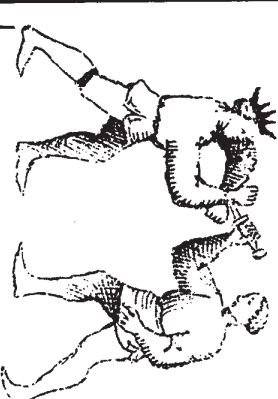
.vi.
De le quattro cosse l'una sola non me po' far:
Ginche cum questo contrario in terra ti uolo uolar.

La contraria della precedente chiave consiste nell'opporci alla torsione appoggiando il palmo sinistro sulla mano della daga e spingendo in dentro.

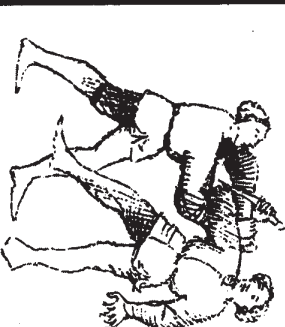
Queste cosse nò me nequa fabriga
Eto aluante te fora grande briga



E' me couro n' libera innochi
E posso far i zoghi tui benanci passati
E aguliti de man riuersa non cauo nessuno
Che tui li posso far a uno a uno



La baga torre bislogare e anche ligare
Emeter in terra queste cose posso fare



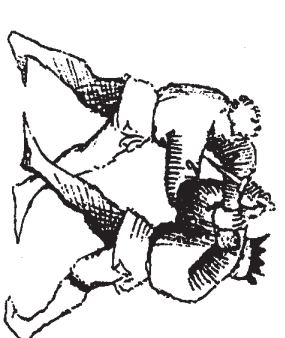
De andare in terra de questo niente uolo
Che sà quelpa fora tuta la forza ti tolo



Ghi zoghi benanci nè quilli de man riuersa:
Per questo contrario la tua conerta in tuto è perissa



De le quattro cosse l'una sola non me po' far:
Ginche cum questo contrario in terra ti uolo uolar



i.
De lo primo re de baga el contrario fago
E per ueruba io li ò ferido el bracio.

Contraria sul tentativo di esecuzione della prima presa, consistente in una pugnata "in tempo" all'avambraccio dell'avversario.

ii.
De lo primo magistro lo contrario reço;
Cum tal coueta li farò male e peço.

Altra contraria alla prima presa, in due tempi: sul tentativo di presa, deviare il braccio avversario tenendo la daga con entrambe le mani e, fatto ciò...

iii.
Per lo contrario che bise de far mal e peço
A quella che pò far aquello aqui reço.

...bloccare il polso sinistro con la mano sinistra e, facendo girare l'avversario su se stesso, pugnalarlo alla schiena.

iiii.
A questa ligadura a farla non me pena
E per lei te porò ferire in la tua schiena.

Un'altra contraria alla prima presa, eseguita afferrando la lama della propria daga con la sinistra e chiudendo il polso dell'avversario, spingendo in dentro con la destra.

v.
Contra contrario lo fago per lo magistro primo
Perchè de contra contrarij è magistro fino.

Contraria dell'ultima contraria, afferrando con la destra il pomo della daga per neutralizzare l'azione di torsione effettuata sul polso sinistro.

vi.
Per lo primo re fago contra el contrario;
Lo primo tore de baga farò sì non suarto.

Leva articolare da eseguirsi dopo aver effettuato la prima presa: appoggiando il palmo destro sotto il gomito dell'avversario e tirandolo in dentro, spingere in fuori il polso destro bloccato dalla mano sinistra.

De lo primo re de baga el contrario fago
E per ueruba io li ò ferido el bracio



De lo primo magistro lo contrario reço
Cum tal coueta li farò male e peço



Per lo contrario che bise de far mal e peço
A quella che pò far aquello aqui reço



A questa ligadura a farla nò me pena
E per lei te porò ferire in la tua schiena



Contra contrario lo fago per lo magistro primo
Perchè de contra contrarij è magistro fino



De lo primo re fago contra el contrario;
Lo primo tore de baga farò sì non suarto



i.
*Qui comenza zoghi de man riuersa, zoghi forti;
 Per tali zoghi non sauer assai ne sono morti:
 E ti zoghi li mie scolari seguirano
 E pur de parte riuersa començarano.*

Iniziano le tecniche relative alle pugnolate di manrovescio: l'attacco è bloccato dalla mano destra sull'avambraccio e la sinistra, afferrando e spingendo la lama, torce il polso effettuando il disarmo.

.iii.
*Qui ua in terra, fo me crego;
 Questo ti faço, pò' ti farò peço.*

Bloccato il manrovescio con la mano destra, portare il piede sinistro dietro il destro dell'avversario e, agganciandogli il collo con la mano sinistra, spingerlo a terra.

.ii.
*Questo è un guastare cascibun braco
 Al modo che tu senti che io ti tegno e faço.*

Altra tecnica contro la coltellata di manrovescio, parata bloccando il polso con la mano destra: appoggiando il palmo sinistro sul gomito dell'avversario spingerlo verso terra, tirando contemporaneamente con la mano destra verso l'alto.

.ii.
*Per lo zoglio bel magistro la daga ò guadagnada
 E de ferite farò grande berrada.*

Nel movimento di disarmo il braccio sinistro blocca il destro dell'avversario e la daga, passata nella mano destra, è pronta a colpire.

.iiii.
*Tu ua in terra per tuo pocho sauer:
 E in arme più sicuro se pò' tener.*

Preso simile alla precedente, ma in questo caso il bloccaggio al collo viene eseguito con il braccio destro, ed è la gamba destra che si porta dietro l'avversario per proiettarlo a terra.

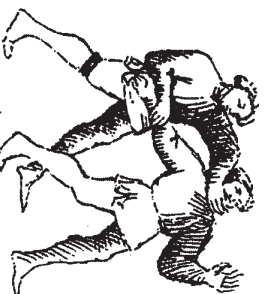
.bi.
*Al bislogarte lo braco non n'ò fabbiga
 E la daga ti posso torre senza briga.*

Pressochè identica alla precedente, usando il gomito destro al posto del palmo.

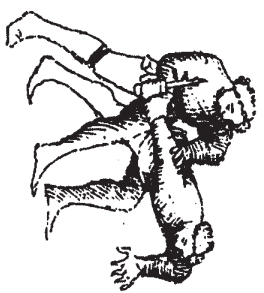
*Qui comenza zoghi de man riuersa, zoghi forti;
 Per tali zoghi non sauer assai ne sono morti:
 E ti zoghi li mie scolari seguirano
 E pur de parte riuersa començarano.*



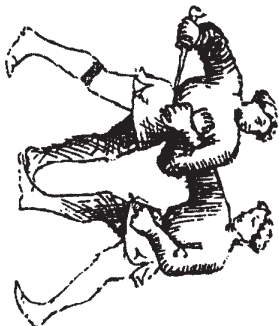
*Qui ua in terra, fo me crego;
 Questo ti faço, pò' ti farò peço.*



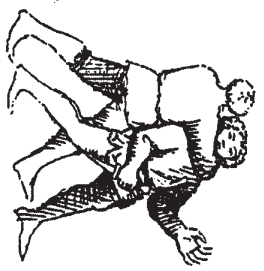
*Questo è un guastare cascibun braco
 Al modo che tu senti che io ti tegno e faço.*



*Per lo zoglio bel magistro la daga ò guadagnada
 E de ferite farò grande berrada.*



*Tu ua in terra per tuo pocho sauer:
 E in arme più sicuro se pò' tener.*



*Al bislogarte lo braco non n'ò fabbiga
 E la daga ti posso torre senza briga.*



.i.
Aquesto è uno altro desfogare forte
E cum tua daga ti posso bare morte.

Sequenza successiva della .v. della
pagina precedente, intesa come
punto di partenza del...

.iii.
Revoltato tua daga per sopra mio mancho braga,
E subito in la chiane de soto te farò impago.

Bloccato il manrovescio con la
destra sul polso e la sinistra sul
gomito, spingere quest'ultimo in
basso e...

.b.
Contrario del manrovescio questo so fare,
E per questa presa in terra ti farò inperodiare.

Contraria alla parata del manrovescio: passando sotto il proprio avambraccio destro, afferrare la lama della daga con la mano sinistra e spingere entrambe le mani verso il basso.

.ii.
La daga ti toio, aquesto uoiu far,
E si io uoiu in la chiane ti posso ligar.

...disarmo qui raffigurato: costretto l'avversario nella leva, sostituire nella presa al polso la destra con la sinistra, e servirsi della mano libera per strappar via la daga.

.iiii.
Questa è chiamata la chiane de soto forte
E' è ligadura perigolosa de morte:
La quale ligadura senza nessun mentire
Chi ghi entra male ghi pò ensire.

...serrando la lama sotto l'ascella sinistra terminare la chiave spingendo in basso con la mano sinistra sulla spalla destra dell'avversario.

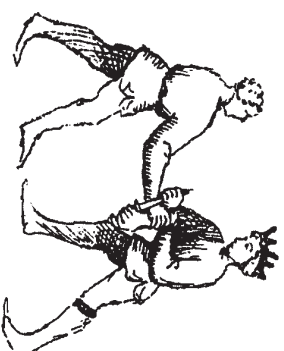
Aquesto è uno altro desfogare forte,
E in tua daga ti posso bare morte.



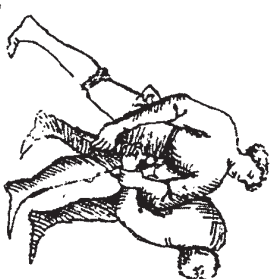
Revoltato tua daga per sopra mio mancho braga
E subito in la chiane de soto te farò impago



Contrario del manrovescio questo so fare
E per questa presa in terra ti farò inperodiare



La daga ti toio, aquesto uoiu far,
E si io uoiu in la chiane ti posso ligar



Questa è chiamata la chiane de soto forte
E' è ligadura perigolosa de morte:
La quale ligadura senza nessun mentire
Chi ghi entra male ghi pò ensire



i.
Jo son magistro che cum due mani fago presa
E desopra e desota io posso far offesa:
Sei io te uolto le spalle e non te lasso lo braco,
Per tal modo el primo sciolpar ti fa impago.

Tornando al mandritto, qui viene eseguita una presa a due mani sulla coltellata dall'alto.

ii.
El mio magistro à dito el uero senza fallir:
A baga ti posso torre e non ti po' partir.

Dalla presa a due mani, facendo perno sul piede sinistro, ruotare di 180° portando il braccio armato dell'avversario sotto la propria ascella sinistra, chiudendo il bloccaggio.

iii.
Per manbarte in terra e' son ben aparcipiatu
Se tu non te rompi la testa apri bon mercurio.

Dalla presa a due mani, proiettare in terra l'avversario piazzandogli la gamba destra dietro la sua sinistra, e spingendo decisamente sul braccio bloccato.

iiii.
Questo è un altro manbarte in terra e ligadura
E contra tal presa non è la persona ben seguira.

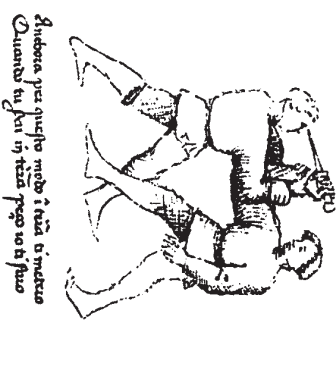
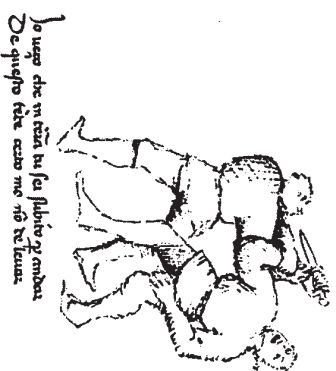
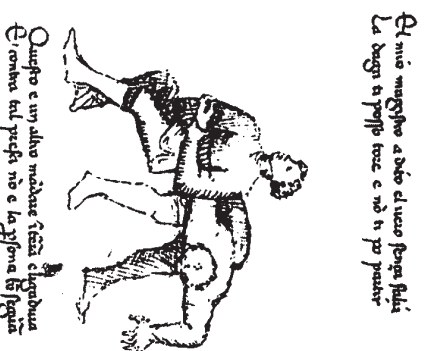
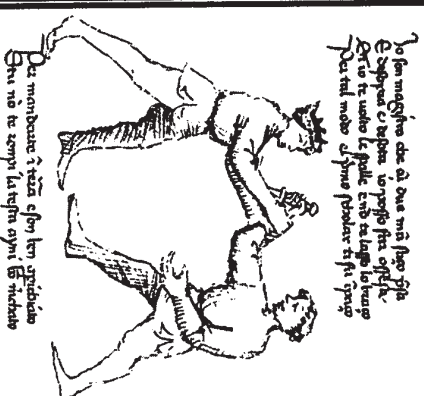
Come la precedente, ma in questo caso la chiave al braccio si esegue inserendo il proprio braccio sinistro tra il destro e quello dell'avversario e afferrandosi il polso.

v.
Jo uero che in terra tu sei subito per andar
De questo tente certo, mo non be lenar.

Bloccato il mandritto, spingere con molta decisione in terra l'avversario agendo verso l'alto e in fuori con la mano sinistra posta sotto il suo gomito destro, e trattenendogli con la destra il fianco sinistro.

vi.
Giudora per questo modo in terra ti meterò,
Quando tu serai in terra peço io ti farò.

Come la precedente, ma la mano destra agisce sulla gamba destra sollevandola, mentre la sinistra sposta decisamente in fuori il braccio armato nemico, effettuando lo squilibrio.



i.
A la tua daga farò far una uolta
Che per quella subito ti sarà tolta.

Bloccata la coltellata a due mani, appoggiare il dorso della destra sulla lama e, spingendo in fuori, far ruotare la mano sul ferro fino ad afferrarlo nel palmo.

iii.
Nel magistro che fa cum due mane presa
Questo contrario faço per mia difesa.

Contraria della presa a due mani: afferrando da sotto la lama con la destra, divincolarsi incrociando la destra sulla sinistra, preparando, tra l'altro, una coltellata di manrovescio.

b.
Io uolo che castighun de mi magistro scaga
Che presa de cauego difesa nessuna impaga
Per lo ferir che io faço in lo tuo cubito
Sentirà deslogare lo tuo braco ben subito.

Il Magistro inizia le contrarie alla presa al bavero, non ritenuta molto efficace ("difesa nessuna impaga"): in questo caso, afferrando con la mano sinistra il polso dell'avversario, gli si sloga il braccio agendo in dentro con il pugno destro, facendogli lasciare la presa.

ii.
Sei io leuo la tua daga per appresso tuo cubito
C'u sentirà che te sarà tolta subito.

Conclusione della precedente: eseguire il disarmo tirando la lama afferrata verso di sé, spingendo in fuori contemporaneamente con la mano sinistra.

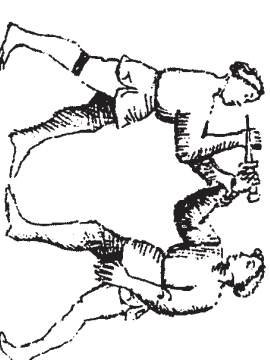
iiii.
Cum la man brita io ò fatta tal mossa
Che tua daga ti farò ficar in la cossa.

Sempre dalla presa a due mani, appoggiare il palmo destro sul pomolo della daga e spingerla con forza verso la coscia dell'avversario, per trafiggerla.

vi.
Per questo ferire appresso el tuo cubito me conuerà lassare
C' subito la tua daga uegnirò a trouare.

Qui invece è eseguito un disimpegno, colpendo in fuori il braccio che esegue la presa al bavero con l'avambraccio sinistro, stretto al polso dalla mano destra.

Ala tua daga farò far una uolta
Che per quella subito ti sarà tolta.



Del magistro che fa a due mane presa
Questo contrario faço per mia difesa.



Io uolo che castighun de mi magistro scaga
Che presa de cauego difesa nessuna impaga
Per lo ferir che io faço in lo tuo cubito
Sentirà deslogare lo tuo braco ben subito.



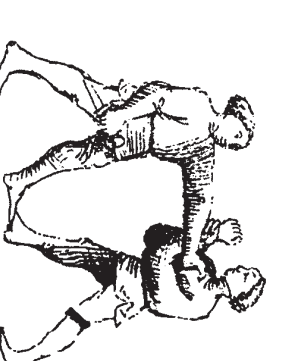
Sei io leuo la tua daga per appresso tuo cubito
C'u sentirà che te sarà tolta subito.



Cum la man brita io ò fatta tal mossa
Che tua daga ti farò ficar in la cossa.



Per questo ferire appresso el tuo cubito me conuerà lassare
C' subito la tua daga uegnirò a trouare.



.i.
*Apreso tuo pugno ferirò o sopra el cubito
 diologaròe in lo logo e lassarame subito.*

La percossa sul braccio avversario arriva ora dall'alto, con i pugni incrociati.

.ii.
*Per tierente in terra io uolo ponare questo molo,
 sei per questo non uoy fare un altro jogio.*

Sempre dalla presa al bавero, afferrare il polso dell'avversario con la mano sinistra, piazzargli il gomito destro all'interno del suo sinistro e spingerlo in basso, opponendogli al piede sinistro il proprio destro.

.iii.
*De andare in terra temene certo e seguro
 E de tua бага poco o niente me curo.*

Altra contraria alla presa al bавero: con la mano sinistra afferrare l'avversario al polso sinistro e tirarlo in fuori, mentre con la destra agganciarli la gamba sinistra e sollevandola tirarla verso di sé, effettuando lo squilibrio.

.iiii.
*Tu senti che sopra la mia brita spalla
 Al romper tuo stanco brago non me falla.*

Sempre contro la presa al bавero, è utilizzata la stessa tecnica vista nella figura .iii. di pag. 37 (anche qui la daga non è ritratta), ma eseguita specularmente, cioè agendo sul braccio sinistro.

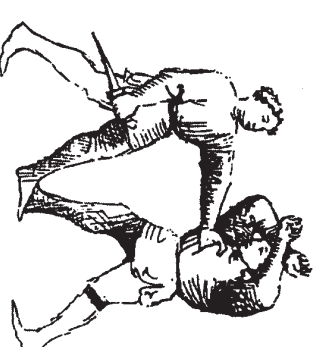
.v.
*Per lo molo ch'io ti tegno e t'ò preso
 Cum le spalle in terra andaray biateso.*

Parata in prima presa del mandritto con susseguente protezione a terra, eseguita con la mano destra che spinge in fuori, mentre il braccio sinistro aggancia e solleva la gamba sinistra dell'avversario.

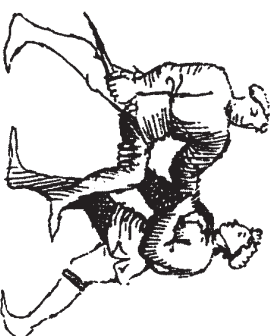
.vi.
*Per tor tua бага tal conerta io farò
 Cum altri joghi asai ti farò impago.*

Ripetizione identica, da un altro punto di vista e contro la presa al bавero, della tecnica illustrata nella figura .i. di pag. 37.

*Apreso tuo pugno ferirò o sopra el cubito
 diologaròe in lo logo e lassarame subito*



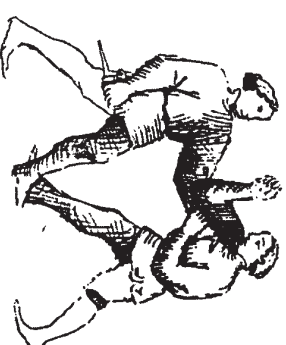
*De andare in terra temene certo e seguro
 E de tua бага poco o niente me curo*



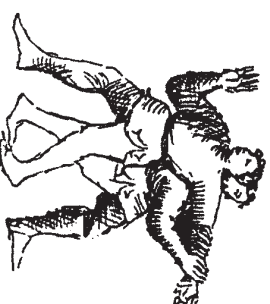
*Per lo molo ch'io ti tegno e t'ò preso
 Cum le spalle in terra andaray biateso*



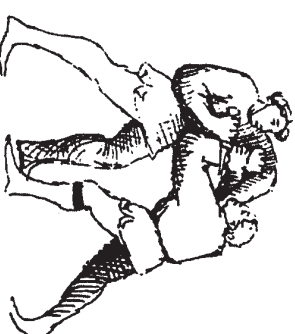
*De mi fante in terra io uolo ponare questo molo
 Sei per questo non uoy fare un altro jogio*



*Tu senti che sopra la mia brita spalla
 Al romper tuo stanco brago non me falla*



*Per tua бага tal conerta io farò
 Cum altri joghi asai ti farò impago*



i.
Sei io posso aquesto tuo braco uoltare,
In la solana ch'iaue ti farò intrare.

Sulla presa al bavero, afferrare con la sinistra il polso e con la destra, da sotto, il gomito dell'avversario e spingere contemporaneamente in basso il polso e in alto il gomito.

.iii.
Per lo tuo braco che cum due man e' tegno,
De man ti torò la daga con tu e' vegno.

Presa al bavero e coltellata dal basso, bloccata afferrando a due mani il braccio armato.

.ii.
Sei de sotto o de sopra tu te miti a tirare,
Perderai la daga per questo incrociare.

Altra contraria della presa al bavero: incrociare le braccia e percuotere, aprendole da sotto in su, il sinistro dell'avversario, per poi slanciarlo in avanti a bloccargli la daga.

.iiii.
Lo scolar ch'è benanci non fa suo foglio
E a tore la daga io mostro in suo foglio.

Continuazione della presa precedente: il disarmo è eseguito afferrando la lama con la mano destra e tenendo bloccato il braccio armato con la sinistra.

.vi.
Per la conetta che à fatto el mio magistro
In questa presa e conetta ti fago tristo.

Tecnica da usarsi pura o come continuazione della precedente, effettuando una presa con la mano sinistra e tirando una coltellata dal basso.

.h.
De daga a daga non d'ognoscho homo che sia:
In arme e senza gli farò grande bilania
E de combater in sbarà aquello è mio bileto,
E che s'aschadun vincerà per tal foglio stretto.

Iniziano le tecniche di daga contro daga, con il magistro che blocca la coltellata di mandritto tenendo a due mani il suo pugnale. Secondo la glossa, con la daga si può ben combattere anche in armatura, nel duello in stecato.

8.10 poſſe aqueſto tuo braco uoltare
In la ſolana d'iaue ti fare intrare



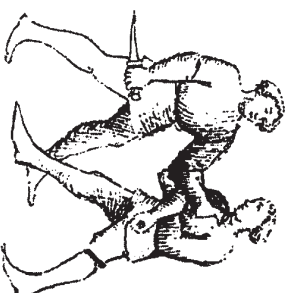
Per lo tuo braco che cum due man e' tegno
De man ti torò la daga con tu e' vegno



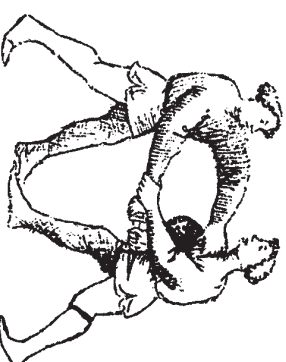
De daga a daga non d'ognoscho homo che sia:
In arme e senza gli farò grande bilania
E de combater in sbarà aquello è mio bileto
E che s'aschadun vincerà per tal foglio stretto



8.20 ſono o de ſopra tu te miti a tirare
Perderai la daga per queſto incrociare



Lo ſcolaro ch'è benanci non fa ſuo foglio
E a tore la daga io mostro in ſuo foglio



Per la conetta che à fatto el mio magistro
In queſta preſa e conetta ti fago tristo



i.
Per la conerta del magistro, ch'è tanto perfetto,
Cum meza uolta i'ò ferito in lo petto.

Prosecazione della figura .v. della pagina precedente: dopo la parata abbattere il braccio armato dell'avversario sforzando con la mano sinistra in dentro, quindi entrare di punta nel petto, oppure...

iii.
La man stanca ò metuda a tal beffesa,
Che questo contrario subito ti farà offesa.

Contraria alla precedente parata, eseguita afferrando da dentro l'interno del gomito destro dell'avversario e spingendo in basso sull'articolazione, mantenendo la pressione della daga sulla parata.

h.
Sciando armà, questa conerta uolo pigliar
e subito in la chiane mezana uolo intrar,
A quella ch'è finimento de batapa,
E contra lei non n'è beffesa che gli uapa.

Parata eseguita impugnando la daga a martello e afferrandone la lama con la sinistra nella posizione di prima presa: la lama para la pugnolata devandola verso l'esterno.

ii.
Per la conerta del magistro cum meza uolta uolera
ferir e ligar e la daga torre posso andora.

...chiuderli in leva articolare, con una torsione del busto, il braccio destro sotto il proprio sinistro.

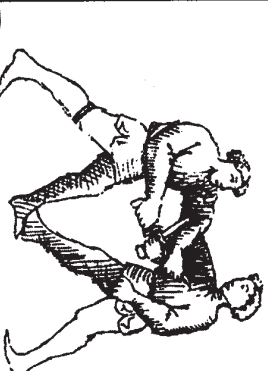
iiii.
Cum la man manada e' ti farò uolter o bescourire
E per tal contrario e' ti potrà ben ferire.

Altra contraria simile alla precedente: in questo caso l'articolazione del gomito sinistro dell'avversario è attaccata da fuori con una pressione verso l'interno, a togliere la forza di opposizione alla pugnolata.

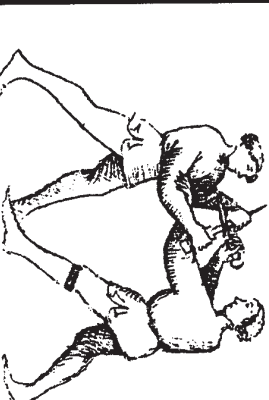
bi.
In la ligadura mezana non son per intrare,
Anche son per ferire in tante uolte.

Contraria alla precedente tecnica, consistente in una forte spinta in dentro applicata dalla mano sinistra poco sopra il gomito destro dell'avversario.

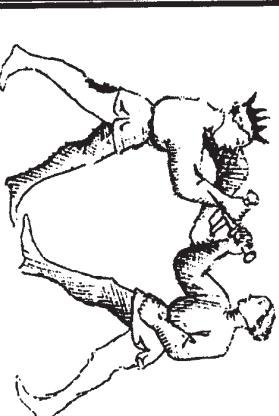
Per la conerta del magistro che s'io puto
E a meza uolta to ferir il petto



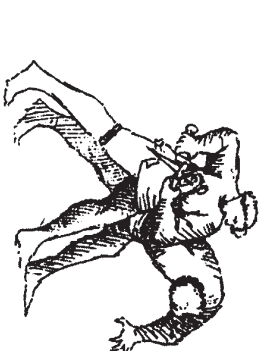
La man finada conerta a tal daga,
Che questo puto puto a sua offesa.



Quando una questa conerta uolo pigliar
E subito in la chiane mezana uolo intrar,
A quella che finimento de batapa,
E contra lei non n'è beffesa che gli uapa.



Per la conerta del magistro a meza uolta d'ora
A la c'ligar e la daga torre posso andora.



Cum la man manada e' ti farò uolter o bescourire
E per tal contrario e' ti potrà ben ferire.



In la ligadura mezana non son per intrare,
Anche son per ferire in tante uolte.



i.
Sciando ti armato e mi armato
Tu ubi che lo cortello in la man t'ò ficato.

Pugnata "in tempo" da sotto, a due mani, contro il mandritto.

ii.
Per la uolta che presta t'ò fata far,
Ferenboti, in terra ti farò andar.

Scansata la coltellata dal basso, appoggiare il palmo sinistro sopra il gomito destro dell'avversario, che, per effetto di una spinta decisa, ruoterà su se stesso; allora, appoggiare il piede sinistro all'interno del suo ginocchio destro, spezzandolo.

iii.
In arme aquesto è un fortissimo introstar
Che desopra e desota se pò ligar;
Aquesto ua ala ligadura sotana
E quello desopra ua ala mecana

Parata della coltellata da sotto con la medesima tecnica usata dal magistro della figura .v. della pagina precedente, eseguita deviando il colpo in fuori verso sinistra.

iiii.
Per questa presa che t'ò assap joghi posso far,
Torre la baga, romper, ferir e ligar;
E la più presta sì è torre la baga de mano
Per non recuere dal compagno nessun inganno.

Tecnica identica, nell'esecuzione e negli effetti, a quella descritta nella figura .iii. di pag. 53.

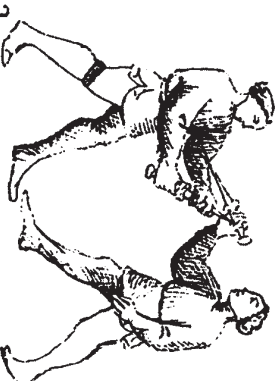
v.
Sei io uolto la baga per apresso tuo cubito,
Qua baga serà mia, de zò non dubito.

Disarmo conseguente alla precedente presa (cfr. figura .iiii. pag. 53).

vi.
Non lassando la presa pressap per soto tuo brago;
De brecho le tue spalle ti farò impaga.

Tecnica da applicarsi dopo la presa sulla coltellata dal basso, identica a quella già vista nella figura .iii. di pag. 37 (questa volta la daga c'è!).

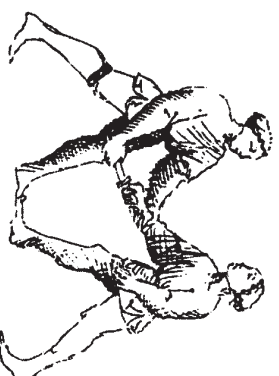
Quando ti armate con armato
Tu ubi che lo cortello in la man t'ò ficato



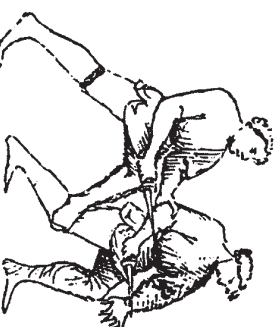
In arme aquesto è un fortissimo introstar
Che desopra e desota se pò ligar;
Aquesto ua ala ligadura sotana
E quello desopra ua ala mecana



Se io uolto la baga per apresso tuo cubito
Qua baga serà mia de zò non dubito



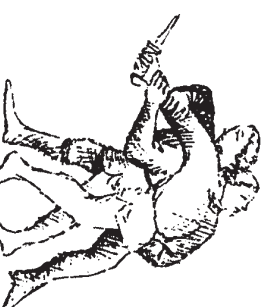
Per la uolta che presta te farò far
Ferenboti in terra ti farò andar



Per questa presa che t'ò assap joghi posso far
Torre la baga, romper, ferir e ligar;
E la più presta sì è torre la baga de mano
Per non recuere dal compagno nessun inganno



Non lassando la presa pressap per soto tuo brago
De brecho le tue spalle ti farò impaga



i.
Sei a tuo braco posso bare meca uolta
An la ligadura de scoto, la uita ti serà toita.

Dalla parata della coltellata dal basso, afferrare con il palmo destro l'esterno del gomito destro dell'avversario, torcendogli il braccio in dentro.

iii.
De questo mio magistro lo primo suo scolar
Pò tore la daga e questo soglio pò far.

Coltellata al petto, eseguita dopo il disarmo sulla stoccata dal basso: si noti l'impugnatura della daga direttamente sulla lama.

ii.
A questo modo ti posso lo braco bisfogare,
Sintje in la chiave desoto ti porta ligare.

Bloccando la coltellata dal basso a due mani, piazzare la destra all'interno del gomito, la sinistra al polso: la chiave sarà effettuata ruotando il polso dell'avversario in basso all'esterno e il gomito in alto all'interno.

iii.
Ben che a questo soglio non sia troppo uscto,
Ello uen ben fatto a chi l'à praticato.

Tecnica dall'ardua interpretazione: si può ipotizzare che l'avversario, per sottrarsi al bloccaggio della daga, abbia assunto tale posizione, scavalcandosi il braccio con la gamba destra per aver più forza nel sottrarsi alla presa oppure per neutralizzare una chiave articolare, ma che lo scolaro, mantenendo il blocco della daga, gliela strappi comunque di mano.

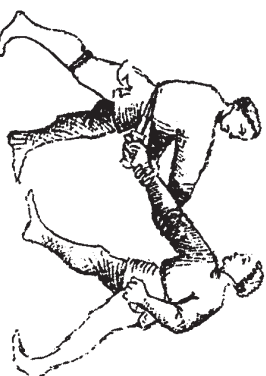
b.
Fop semo fendenti e facemo questione
De tender gli venti cum brita raxone;
Fop del ferrir non auemo tarbo
E tornamo in guardia de uargo in uargo.

Si passa ora a descrivere la scherma di spada, iniziando dai colpi: in questa figura si dimostrano i **fendenti**, ovvero tutti i tagli che agiscono verticalmente, dall'alto al basso; essi sono mandritti o manovesci e si eseguono solo con il filo dritto della spada.

bi.
Fop semo colpi chiamabi li sotani,
Che sempre map certiamo de ferrir le mani,
E dal xenochio in su facemo questione
E tornando cum fendenti facemo lexione.

I **sotani** sono i tagli che colpiscono verticalmente dal basso all'alto e anch'essi sono mandritti o manovesci, ma possono essere eseguiti sia con il filo dritto che con il filo falso: essi rappresentano la naturale prosecuzione dei fendenti.

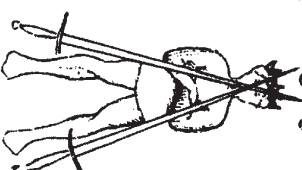
Sei a tuo braco posso bare meca uolta,
An la ligadura de scoto la uita ti serà toita.



De questo mio magistro lo primo suo scolar
Pò tore la daga e questo soglio pò far.



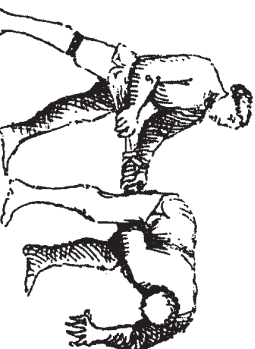
Lo fero fendenti e facemo questione
De tender gli venti cum brita raxone;
Fop del ferrir non auemo tarbo
E tornamo in guardia de uargo in uargo.



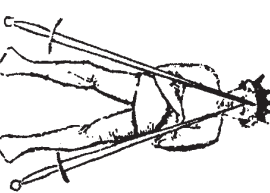
A questo modo ti posso lo braco bisfogare,
Sintje in la chiave desoto ti porta ligare.



Ben che a questo soglio non sia troppo uscto,
Ello uen ben fatto a chi l'à praticato.

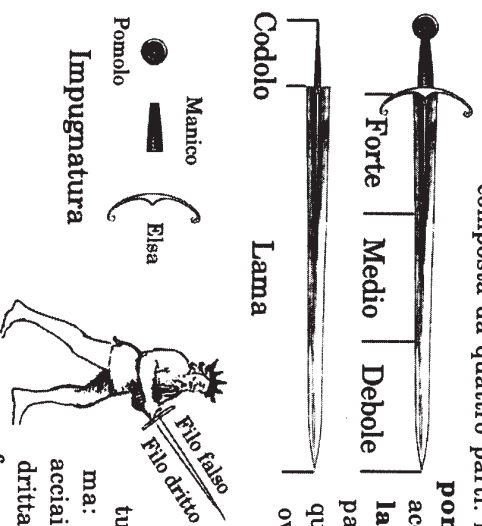


Lo fero colpi chiamabi li sotani,
Che sempre map certiamo de ferrir le mani,
E dal xenochio in su facemo questione
E tornando cum fendenti facemo lexione.



iii. La scherma di spada da una mano

Nel prologo, Fiore annuncia a questo punto la descrizione della scherma di "spada da una mane sença bucolero": il bocchiere o brochiere è un piccolo scudo da pugno di forma circolare, tenuto con la mano sinistra e usato, in coppia con la spada, per deviare i colpi. Ne deduciamo che raramente la spada, usata singolarmente, era impugnata a una mano, ma non è chiaro il perchè non si sia voluto parlare dell'utilizzo dello scudo. Comunque, prima di parlare del maneggio della spada, dobbiamo analizzare la sua struttura e la sua conformazione sia dal punto di vista fisico che schermistico. La spada cosiddetta "da una mano e mezza" (poichè date le dimensioni si può maneggiare sia a una mano che a due) è un arma del peso approssimativo di un chilogrammo e mezzo, e dalla lunghezza complessiva di circa un metro. Essa è composta da quattro parti: la **lama**, l'**elsa**, il **manico** e il



pomolo (o **pomo**); la lama, in acciaio temprato, si suddivide in **lama vera e propria**, che è la parte affilata e aguzza con la quale colpire e parare, e **codolo**, ovvero il terminale nel quale si inseriscono gli altri tre elementi, caratterizzato da una tempera leggermente più morbida. Questi ultimi, insieme, costituiscono l'**impugnatura** dell'arma: l'**elsa** è una robusta barra in acciaio lunga circa venti centimetri, dritta o leggermente arcuata, con un foro passante nel mezzo; il **manico**, in legno rivestito di pelle o di filo d'acciaio intrecciato, della lunghezza di quindici-venti centimetri; il **pomolo**, un disco d'acciaio massiccio di peso variabile, per dare bilanciamento all'arma, nel quale, narrano le gesta, si fondevano le reliquie dei Santi. Una volta assemblati gli elementi, la parte del codolo che fuoriesce dal pomo viene scaldata al calor rosso e ribattuta, bloccando definitivamente ogni parte della struttura.

Schermisticamente parlando, la lama si divide in tre parti o **gradi**: il **forte**, dall'**elsa** al primo terzo di lama, il **medio**, il secondo terzo e il **debole** l'ultimo terzo fino alla punta. Di norma il forte è preposto alle parate, il medio alle "prese di ferro", cioè gli'ingaggi con la lama nemica, e il debole serve a ferire, pertanto è l'unica parte ad essere realmente affilata. Inoltre, la lama, data la sua forma simmetrica, possiede due fili: impugnando la spada, il filo rivolto verso l'avversario è detto **filo dritto**, e quello opposto **filo falso**. La spada si

impugna saldamente sul manico, con la mano serrata sotto l'**elsa**; alcuni schermidori erano soliti accavallare l'indice sopra la parte dell'**elsa** corrispondente al filo dritto, per avere più controllo nel portamento del ferro. Si ricordi, comunque, che la spada, come un buon abito, era forgiata "su misura" e quindi le sue dimensioni e il suo bilanciamento potevano variare in base alla corporatura e allo stile di scherma del suo utilizzatore.

Nulla dice Fiore riguardo il modo di muoversi con l'arma in pugno, cosa che nella scherma attuale è di capitale importanza: si consideri come il movimento in questo caso non sia limitato da una pedana larga appena un metro e mezzo, e si debba quindi tener conto anche degli spostamenti laterali. Ad ogni buon conto il passeggio schermistico attuale, in una posizione più aperta e stabile e leggermente meno profilata, è da tenere in buona considerazione, contemplandovi frequenti cambiamenti dalla guardia destra alla sinistra (detti **passate**), oltre al movimento laterale.

Vengono enunciati sette tipi di colpi, sei con il taglio (due discendenti, due ascendenti verticali e due orizzontali) e la punta, ma non è spiegato come eseguirli correttamente, se con movimenti ampi o stretti: l'attacco di punta è comunque il preferito. L'assalto schermistico si sviluppa in due momenti definiti **gioco largo**, quando i due combattenti si trovano "a misura" per poter colpire esclusivamente con il debole della lama, e **gioco stretto**, quando la misura viene chiusa e i due si trovano al corpo-a-corpo: è proprio a quest'ultima che è dedicata la maggior parte della trattazione dedicata alla spada, in quanto se il colpire con l'arma può essere giudicato abbastanza intuitivo, lo è di meno il comportamento da tenere quando la distanza dall'avversario è talmente ravvicinata da rendere arduo l'uso convenzionale della lama. Le tecniche di gioco stretto, che riprendono in gran parte i criteri della lotta e della scherma di daga, hanno il loro fondamento nell'uso della mano disarmata, a neutralizzare l'eventuale contrattacco nemico, in una precisa scelta di tempo nel chiudere la misura e in una considerevole velocità nell'eseguire la tecnica.

Questa, come quella che vedremo, della spada da due mani, è una scherma "civile", opposta a quella "militare" dell'uomo in armi, quindi si pratica senza alcuna protezione: ciò significa sia che il ritmo dell'azione è particolarmente rapido, sia che colpi inutili contro un armato coperto d'acciaio da capo a piedi, in questo caso possono risultare fortemente invalidanti: al contrario del duello tra samurai, non si cercava necessariamente il colpo risolutivo, ma spesso si riduceva all'impotenza l'avversario per le troppe ferite ricevute a bersagli non vitali.



i.
Per ferite anchora cum questa mia punta
La man sinistra a la spada si è giunta.

Stoccata all'addome, presumibilmente eseguita dopo aver mandato a vuoto un fendente e tirata impugnando la lama della spada con la mano sinistra, per imprimere più forza al colpo.

ii.
E qui io t'ò ferito in la tua testa
Per la couerta ch'è fatta acosi presta.

"Presca di ferro", con una battuta eseguita preferibilmente di filo falso, seguita istantaneamente da un mandritto mezzano alla testa: eseguita alla misura giusta e con una corretta scelta di tempo è pressochè imparabile. Interpretando diversamente la figura, qui la "coverta" può essere intesa anche come una parata e risposta sul man-rovescio.

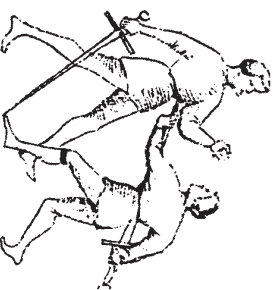
iii.
Per la mane ch'è posta sotto tuo elzo,
Sai tua spada non uia in terra dime gueto.

Presca di gioco stretto, in risposta al mandritto, eseguita inserendo la mano sinistra sotto la destra dell'avversario, tra l'impugnatura e il suo avambraccio, che, una volta afferrato, dovrà essere torto in fuori; la tecnica si conclude con un'imbroccata in viso.

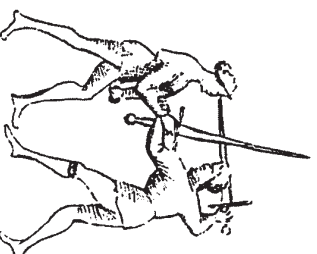
iiii.
Per tal modo te bistrano per ferite de punta
Per uendegarme de ti d'ogni incuria e onta.

Sempre contro il mandritto, il braccio sinistro, a pugno chiuso, penetra nella guardia avversaria, spostando energicamente in fuori la spada; contemporaneamente, viene tirata un'imbroccata al viso.

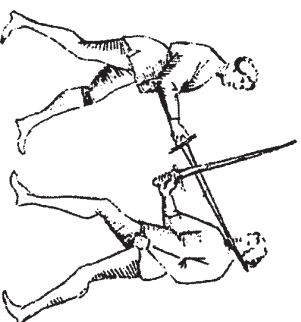
Per ferite anchora ai questa mia punta
La man sinistra ala spada se giunta



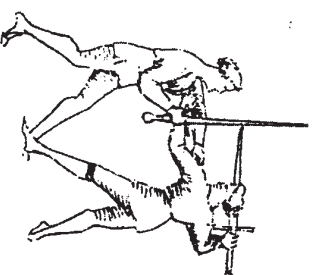
Per la mane ch'è posta sotto tuo elzo
Sai tua spada non uia in terra dime gueto



E qui io t'ò ferito in la tua testa
Per la couerta che fatta acosi presta



Per tal modo te bistrano per ferite de punta
Per uendegarme de ti d'ogni incuria e onta



i.
Anc'hora la testa t'ò ferida senza passare
per la bona couerta ch'è ò sapida fare.

Ripresa da un'altra angolazione, la medesima tecnica della figura .ii. della pagina precedente, ma mentre l'attacco veniva eseguito con una passata avanti, qui l'azione è eseguita a piè fermo: è dunque la diversa misura che fa la differenza tra le due azioni.

ii.
Per lo modo ch'è ò presa la tua spada
Costo bella mane te l'auro càbada.

In opposizione al manrovescio, afferrare con la mano sinistra, a pollice in basso, l'impugnatura della spada nemica e disarmare con una torsione da dentro in fuori.

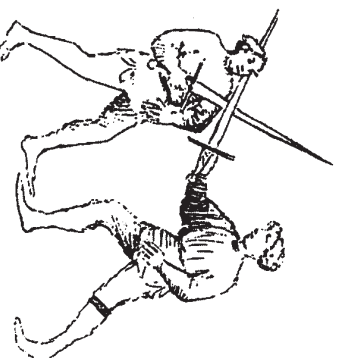
iii.
Cum lo mio braco stancio lo brito t'ò ligado
E de molte ferbe saray apresentado.

Contro il mandrito, entrare rapidamente nella guardia nemica servando con il braccio sinistro il destro dell'avversario e, subito, tirando un'imbroccata.

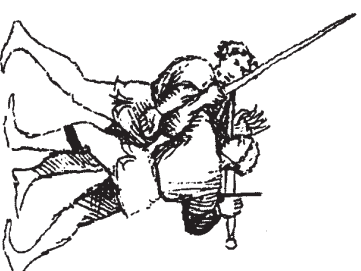
iiii.
Cum la man manca io te farò uolitare
E in quello un granbe colpo ti uolo bare.

Contro il manrovescio, appoggiare il palmo sinistro sopra il gomito destro dell'avversario e, spingendo con decisione in dentro, farlo girare su se stesso, per poi tirargli un'imbroccata.

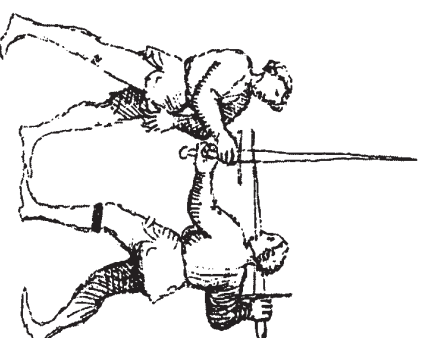
Anchora la testa no fuda senza piglia
per la bona couerta che fupada fare.



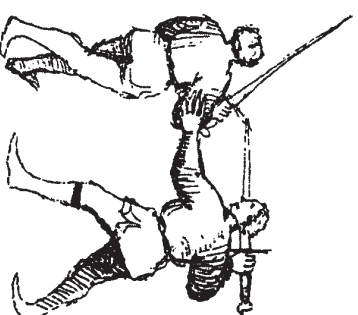
Cum lo mio braco stancio lo brito t'ò ligado
E de molte ferbe saray apresentado.



Per lo modo che piglia la tua spada
Costo bella mane te l'auro càbada.



Cum la man manca io te farò uolitare
E in quello un granbe colpo ti uolo bare.



i.

Per la uolta che per tuo cubito i'ò data
Altera la gola te crego auer taiaa.

Continuazione dell'ultima tecnica descritta nella pagina precedente: approfittando della rotazione impressa all'avversario dalla spinta del braccio, porsi alle sue spalle, stringendogli la spada, impugnata a due mani, sotto la gola.

iii.

De mandarte in terra p'ò mio pensir:
Ancie e biscoetto che ti posso ferrir.

Sempre dalla rottura di punta a terra, portare la gamba sinistra dietro la destra dell'avversario e, appoggiato il braccio sinistro, teso, all'altezza del suo collo, spingerlo violentemente a terra.

ii.

Aquesto è un bon rompere de punta a terra
E uen a esser stireto per tal maniera.

La "rottura della punta a terra" consiste nello sforzare, mantenendo il contatto di ferro, la spada nemica verso il basso, guadagnando misura; in questo caso la rottura è seguita dal blocco del gomito destro dell'avversario, per poter disimpegnare tranquillamente la propria arma e colpire.

iiii.

La tua spada è piegaba ouero ch'è rota
E cum la mia te posso ferrir bezapra e desota.

Dalla rottura di punta, bloccare il polso destro dell'avversario con la mano sinistra e appoggiare il piede destro sul piatto della lama nemica, scaricandovi tutto il peso del corpo; a tale azione farà seguito un qualsiasi colpo di spada.

Da uolta che tuo cubito te darà
Altera la gola te crego auer taiaa.



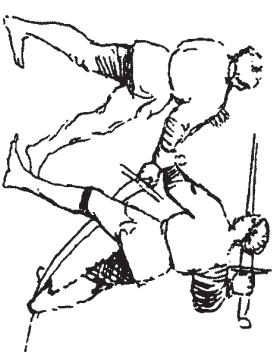
De mandarte in terra p'ò mio pensir:
Ancie e biscoetto che ti posso ferrir.



Aquesto è un bon rompere de punta a terra
E uen a esser stireto per tal maniera.



La tua spada è piegaba ouero ch'è rota
E cum la mia te posso ferrir bezapra e desota.



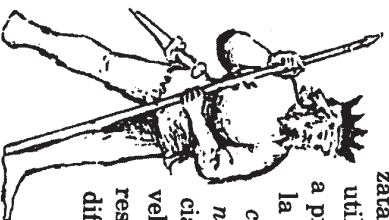
.iiii. La scherma di bastone e di lancia

Il bastone è l'arma più antica utilizzata dall'uomo e da esso è molto poco dissimile la lancia, che altro non è se non un bastone armato con una punta ad un'estremità. Non ci soffermeremo molto sulle loro origini ed evoluzioni, dato che sarebbe un argomento incredibilmente esteso; basti ricordare che, da oriente a occidentale, in ogni epoca il simbolo del potere assoluto consisteva in un bastone. La sua scherma, nel contesto spazio-temporale di cui ci stiamo occupando, serviva al guerriero come esercizio propedeutico alle altre armi, in quanto la "minore" potenzialità offensiva permetteva assalti d'allenamento o cortesi a contatto pieno, senza causare serissime conseguenze: nell'immaginario collettivo è vivissimo il ricordo del primo incontro-scontro tra l'Arciere di Sherwood e il robusto Little John, in un avvincente schermaglia, in bilico sopra le acque di un fiume.

Il bastone era soprattutto l'arma usata dal popolo per la sua facile e non costosa reperibilità, oltre che per la sua versatilità come attrezzo da lavoro. Esso era infine buon compagno del viandante, che a lui si affidava per faticare meno nel cammino e per respingere gli attacchi di eventuali assaltatori: sono infatti proprio due tecniche di combattimento "da strada" a costituire la trattazione del Maestro friulano sull'utilizzo di quest'arma, alla quale è abbinato l'uso della daga per l'eliminazione definitiva dell'avversario. Da un attacco di lancia ci si può difendere con bastoni di due differenti tipi: la classica verga dritta, lunga poco più di un uomo e una sorta di clava nodosa, che fa decisamente pensare ad un'arma d'emergenza in mancanza d'altro.

Passando poi all'arma in asta più nobile, sono descritte le guardie d'attacco e di difesa sia di mandritto che di manrovescio. La lancia qui utilizzata è alta complessivamente circa una spanna in più del suo utilizzatore ed è il tipo che si utilizza di norma nella scherma a piedi, per la maggior maneggevolezza d'uso: citando infatti la prima glossa a lei dedicata, si spiega che "*La lancia longa che se usa in mano tanto è più longa, tanto ha men ingano...*", pertanto più l'arma è corta e più è insidiosa. La lancia, lo dice il nome, può anche essere scagliata come un giavellotto, pertanto vengono illustrate due posizioni efficaci per respingere tale forma d'attacco; infine due casi specifici di difesa dalla lancia, indossando dei pezzi difensivi.

Tecnicamente, questo tipo di scherma è il più completo dal punto di vista dell'esercizio fisico dato che, maneggiando l'arma sia con la destra che con la sinistra attraverso movimenti pressoché simmetrici, si ottiene un armonico sviluppo della muscolatura delle braccia e del petto. Inoltre, potendo contare su due parti per colpire di "taglio" e due estremità per colpire di punta, oltre che sulla rela-



tiva leggerezza dell'arma, il tempo intercorrente tra una tecnica e l'altra viene dimezzato, agevolando un gioco di "rimessa", cioè il doppiare immediatamente un colpo parato dall'avversario con un altro colpo ad un diverso bersaglio.



"Il Poy trovariti uno cum uno bastone e cum una daga ch'è magistro che fa contra uno che ha la lancia."

i.

En tale forma cum la daga e cum bastone aspeto:
Lo baston farà coverta, la daga te ferrà in lo peto;
E quello che cum baston faço cum la spada lo farà
Ben che più forti sogli cum quella lo trovaria.

ii.

Per quello modo che lo magistro venarai à beto,
Per quello cum la daga te ferrà in lo peto.

Il bastone esegue la "coverta", ingaggiando la lancia e mandandone la punta a vuoto e una rapida estrazione della daga, seguita dalla pugnata di mandritto al petto, conclude la sequenza.

Le tecniche di bastone descritte, di fatto appena due, non sono altro che particolari casi di aggressione da strada; riconosciamo nel Magistro di queste due prime figure un comune viandante, armato di bastone e daga, aggredito da un attacco di lancia

"Il Poy trovariti uno altro magistro cum duy bastoni e cum una daga contra uno che ha una lancia."

iii.

Cum duy bastoni e una daga aqui l'aspeto:
E un te trarò, cum l'altro armò uggendo al strito
E subito cum mia daga te ferrò in lo peto.

iiii.

Aquello che à bito lo magistro, aquello faço,
E la daga in lo peto l'ò posta per men impago.

Il viandante-Magistro si difende dalla lancia con due clave, due grossi e nodosi rami d'albero trasformati all'occorrenza in armi, contando, comunque, anche sulla daga cinta al fianco.

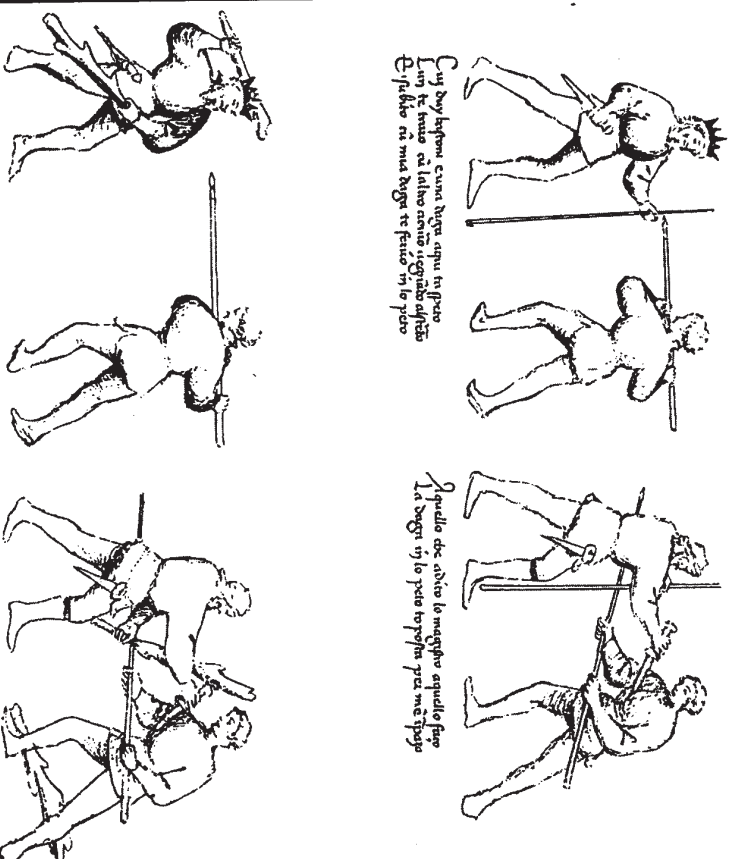
Prima, il bastone della mano destra viene scagliato contro l'avversario per disorientarlo, quindi con l'altro bastone si esegue la "coverta" sulla lancia; la coltellata finale conclude l'assalto.

In tale forma cò la daga cò el baston aspeto
Lo baston farà coverta la daga te ferrà in lo peto;
E quello che cò el baston faço cò la spada lo farà
Ben che più forti sogli cò quella lo trovaria.

Per quello modo che lo magistro venarai à beto
Per quello cò la daga te ferrà in lo peto

Cum duy bastoni e una daga aqui in peto
L'ung te trarò cò l'altro armò uggendo al strito
E subito cò mia daga te ferrò in lo peto

Aquello che à bito lo magistro, aquello faço
La daga in lo peto te ferrà per me impago



"Il Poy trouuati le guardie de la lanca che sono .vi. magistri: li primi .iij. magistri cògono de parte drita, li altri tri che segueno zogano de parte stan-cha."

La lanca longa che se usa in mano
Tanto è più longa, tanto ha men ingano:
Se ie magistri cum lei in guardia si stano
Cum passò e rebater subito lor ferrir fano,
Quanti de parte drita che de riuertess per certo:
Lo rebater se fa fora de strada e non in erto
E llo rebater uol esser un braco in la lanca
E di contra farà, tanto più farà falanca.

i.
In questa guardia io speto cum curta lanca:
Rebater e scambiar de punta è mia usança.

Il Magistro illustra la prima guardia di lancia: la posizione dei piedi è di guardia sinistra, mentre la lancia è tenuta arretrata, con la punta in alto e il calcio appoggiato al suolo; la mano destra impugna verso la punta e la destra verso il calcio. Si tratta di una guardia di provocazione in quanto offre all'avversario il lato sinistro, scoperto.

.iii.
Cum mia lanca rebatrò la tua in lo mio passàr
E in lo tuo peto te uertirò subito incassàr.

Nella terza guardia la lancia viene impugnata vicino al calcio da entrambe le mani, che si assestano, incrociandosi, all'altezza della tem-pia destra, orientando la punta del-l'arma verso il viso dell'avversario.

.ii.
La tua lanca è longa e curta la mia:
Tra e non fuir, che te farò uilania.

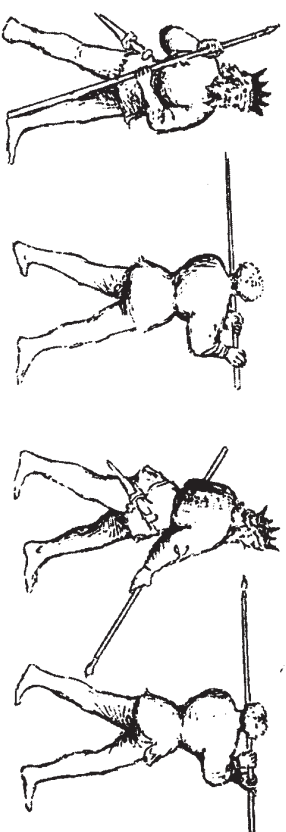
Seconda guardia: la posizione del corpo resta la medesima, ma la lan-cia ha ora la punta in basso, orien-tata verso le gambe dell'avversario.

.iiii.
De questi tri magistri beranq' aquesto è lor ferrir,
E per tal modo lor lanca in uolto o peto de' finir.

L'azione che scaturisce dalle prime tre guardie è un mandritto a colpire direttamente l'avversario, o a legare la lancia nemica, per poi concludere di punta; si osservi la passata con il piede destro, per guadagnare misu-ra.

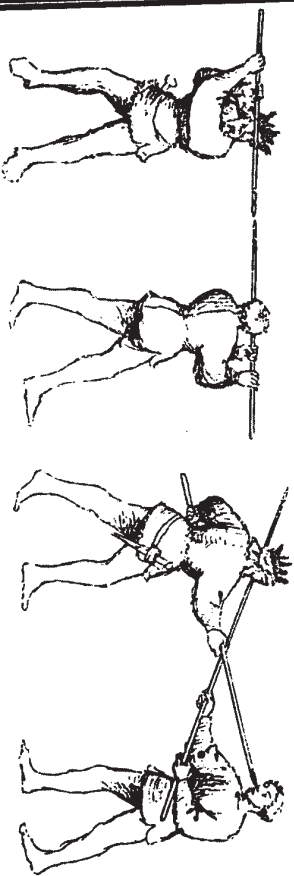
La lanca longa che se usa in mano
Quanto è più longa tanto ha men ingano:
Se ie magistri cum lei in guardia si stano
Cum passò e rebater subito lor ferrir fano
E in la strada se fa fora de strada e non in erto
E llo rebater uol esser un braco in la lanca
E di contra farà, tanto più farà falanca
In questa guardia io speto cum curta lanca:
Rebater e scambiar de punta è mia usança

11
La tua lanca è longa e curta la mia:
Tra e non fuir, che te farò uilania



Cum mia lanca rebatrò la tua in lo mio passàr
E in lo tuo peto te uertirò subito incassàr

De questi tri magistri beranq' aquesto è lor ferrir
E per tal modo lor lanca in uolto o peto de' finir



i.

*Sei sereno in magisteri che per parte riverenza d'ogni
di uno a uno nequa di uelle, che non lo guardano,
Lo questo magisteri che finisse mostri scogli in l'arte
che corona gli auento ben data la sua parte.
Questa guardia contra ogni lancia me po bastar,
desopra e desoto ne conto cum reudar e passat,
Cum lo petalle de soto e cum l'auanto desopra faq,
Quarta e lenti posso far senza nescun timpa.*

La quarta guardia è la perfetta immagine speculare della prima: guardia destra per i piedi, lancia arretrata e verticale, appoggiata a terra, mano sinistra verso la punta e mano destra verso il calcio.

iii.

*No ti fittirò senza fallo in lo mio uoltar,
Perocchè sòn magisteri de tuto lo scambiar.*

La sesta guardia è, ovviamente, speculare alla terza, con le mani sempre incrociate all'altezza del lato sinistro della testa e la punta della lancia rivolta verso il petto dell'avversario.

ii.

*Cum questa guardia d'ogni lancia mi so riparare:
Tra' che la mia in lo tuo peto te uoto cagare.*

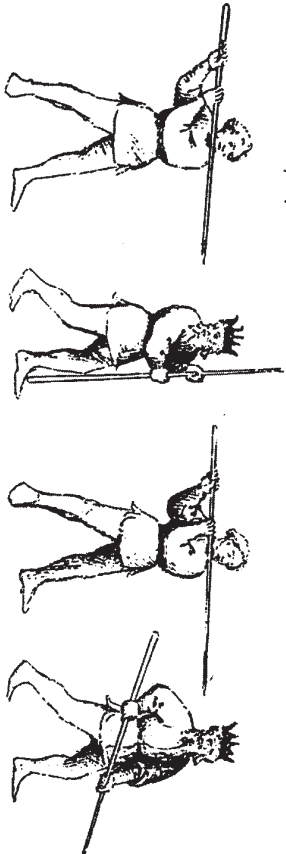
Quinta guardia, speculare della seconda, dove la lancia è tenuta bassa con il calcio rivolto verso l'adome dell'avversario e la punta indietro verso terra.

iiii.

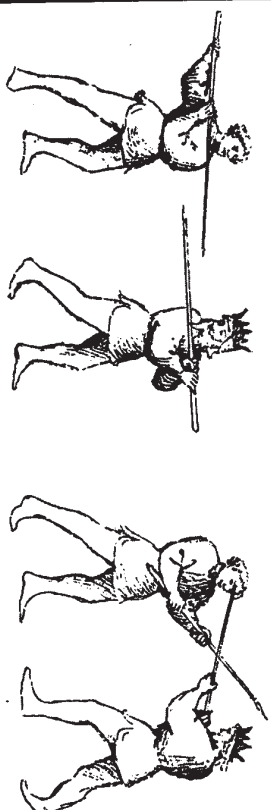
*L'arte de la lancia aqui fa sua finisione,
In arme e senza questa è sequenza sua definisione.*

Da queste ultime tre guardie sortisce un'azione di manrovescio, anch'essa perfettamente speculare a quella vista nella figura .iiii. della pagina precedente.

*Sei sereno in magisteri che per parte riverenza d'ogni
di uno a uno nequa di uelle, che non lo guardano,
Lo questo magisteri che finisse mostri scogli in l'arte
che corona gli auento ben data la sua parte.
Questa guardia contra ogni lancia me po bastar,
desopra e desoto ne conto cum reudar e passat,
Cum lo petalle de soto e cum l'auanto desopra faq,
Quarta e lenti posso far senza nescun timpa.*



*Sei sereno in magisteri che per parte riverenza d'ogni
di uno a uno nequa di uelle, che non lo guardano,
Lo questo magisteri che finisse mostri scogli in l'arte
che corona gli auento ben data la sua parte.*



*Cum questa guardia d'ogni lancia mi so riparare:
Tra' che la mia in lo tuo peto te uoto cagare.*

*L'arte de la lancia aqui fa sua finisione,
In arme e senza questa è sequenza sua definisione.*

"Il Poy trouariti duy re cum due spade che spetano che illi sia lançade lance e spade e spetano le proprie guardie che se deno aspetar."

i.
 Il Poy sceno duy magistri che spetano lo lançade,
 De lançe, barbi e spade poiso auerno curare,
 E la beffesa che cum le spade nup faranno
 Cum bastoni similmente si befferanno;
 Cum passio e rebarer che nup faranno
 A le strette, tagli e punte nup usaranno;
 E se fosse Paulicano che fo bon lançadore,
 Contra de nup non portia auere onore.

Due posizioni di guardia per opporsi a qualunque arma scagliata, sia essa una lancia, un dardo o addirittura una spada (abbiamo già visto nella figura iii. di pag. che anche la spada si può usare come arma da lancio). Tali posizioni, illustrate da due Magistri armati di spada, sono valide anche usando un bastone o una lancia e contro di loro nemmeno Pulicano, mostro mitico mezzo uomo e mezzo cane, abilissimo nell'uso della lancia, potrebbe fare molto. Il primo Magistro si opporrà al proiettile con un ampio manrovescio di filo falso a salire, mentre il secondo con un mandritto, passando avanti.

"Il Poy trouariti duy per duy modi como se pò desferar uno che sia inferà cum una lança."

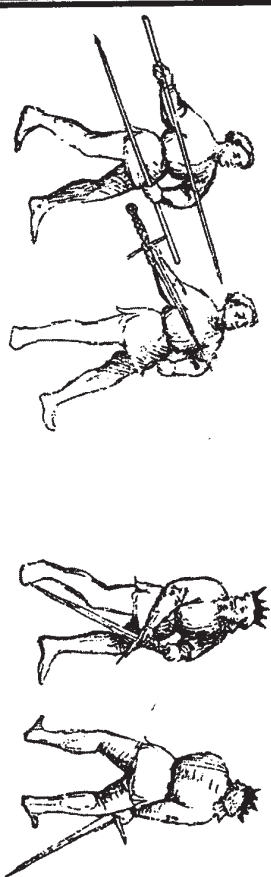
ii.
 Si be questa lança me uolo bisferare,
 Sopra lei un grande colpo me conueni fare,
 Sicchè romperò tua lança in la dopa
 E be uenire a le strette auerò uopa.

iii.
 Cum li braci aquesto modo me uolo bisferare,
 Cum lo ferite che farò e cum lo mio uolere,
 E si per questo modo non serò ben bisferato,
 Costo in lo jogio berançi io si serò intrato.

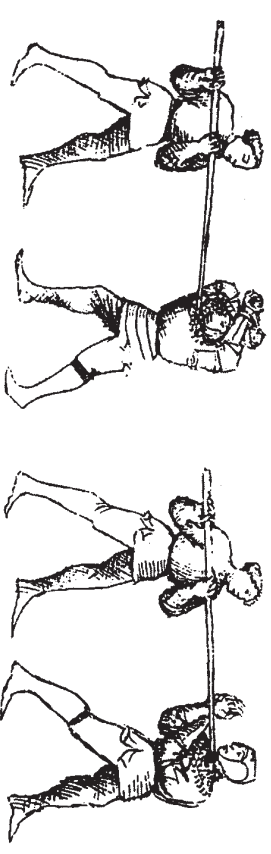
Sono illustrate ora due difese molto particolari, effettuabili nel caso in cui la punta della lancia nemica si imbrigliasse tra gli anelli di ferro del camaglio; la prima consiste nel percuotere la lancia dall'alto a pugni incrociati, tentando di spezzarla (tecnica simile a quella già vista nella figura i. di pag. 51).

La seconda tecnica, simile a quella illustrata nella figura .vi. di pag. 49, consiste invece nel disimpegnarsi dalla lancia con l'avambraccio sinistro unito al destro, compiendo una torsione con il busto.

Il Poy duy magistri es pritano lo lançe,
 De lançe, barbi e spade poiso auerno curare,
 E la beffesa che cum le spade nup faranno
 Cum bastoni similmente si befferanno;
 Cum passio e rebarer che nup faranno
 A le strette, tagli e punte nup usaranno
 E se fosse Paulicano che fo bon lançadore,
 Contra de nup non portia auere onore.



Si be questa lança me uolo bisferare,
 Sopra lei un grande colpo me conueni fare,
 Sicchè romperò tua lança in la dopa
 E be uenire a le strette auerò uopa.



Cum li braci aquesto modo me uolo bisferare,
 Cum lo ferite che farò e al lo mio uolere,
 E si per questo modo non serò ben bisferato,
 Costo in lo jogio berançi io si serò intrato.

.v. La scherma di spada da due mani

Ritornando ad occuparci dell'arma cavalleresca per eccellenza, dopo averne visto l'uso "senza bucolero", è impossibile non soffermarsi su alcune considerazioni sulla storia e l'evoluzione della sua scherma. E' pacifico che sulla base delle *chansons de geste*, le poetiche cronache di battaglia dei secoli XI e XII inneggianti alle imprese dei paladini di Francia, il maneggio della spada fosse indissolubilmente legato all'uso dello scudo e che in questi testi non si faccia menzione del parare i colpi con la lama; d'altra parte, non vi sono notizie di trattati francesi specifici di scherma prima del 1500, a confermare le descrizioni dell'epica, e come lo stesso Novati suggerisce nella sua edizione critica del Flos, non è detto che il modo di combattere nell'Italia dei Comuni fosse lo stesso di Rolando e Olivieri. Il combattimento con spada e scudo imbracciato aveva una connotazione fortemente militare oltreché sociale, dato che le gesta descrivono sempre il guerriero, necessariamente nobile, in assetto di guerra, sia per scontri campali che per duelli giudiziari; è però poco probabile che nella vita quotidiana l'uomo d'armi si muovesse perennemente caricato da elmo, usbergo e scudo, simboli di uno status non così necessario, in Italia, per attendere alla pratica delle armi. Ecco allora apparire il più "portatile" brocchiere e lo svilupparsi della tecnica schermistica basata sull'uso sia difensivo che offensivo della spada; se poi si considera che un'arma da un chilo e mezzo non è agevole da maneggiare a una mano quanto un'attuale spada sportiva, pesante meno di un terzo, siamo giocolforza ricondotti a questo punto del manoscritto.

La prima immagine che ci appare è fortemente evocativa: una figura umana di notevoli dimensioni, circondata da sette spade e da quattro animali, i quali portano quattro diversi oggetti; in corrispondenza delle spade, nove locuzioni latine dal misterioso significato. Questa immagine racchiude l'essenza dell'arte della spada, nella sua attitudine offensiva e difensiva e nelle qualità che essa richiede all'uomo che la pratica; il significato simbolico è spiegato immediatamente, dalle glosse della figura stessa e dalle illustrazioni seguenti e, a sua volta, questo "Segno della spada" è decisivo per interpretare i fondamenti della scherma, non solo dal punto di vista "tecnico". Il messaggio trasmesso dal Maestro trascende la materialità dell'atto schermistico, per evidenziare l'importanza delle caratteristiche personali dell'individuo e delle virtù fisiche, psicologiche ed etiche che gli sono necessarie: la forza a nulla serve senza la prestezza, l'audacia è follia se non v'è prudenza.

Originali e metaforici anche i nomi delle guardie: una posizione di provocazione - ma fortemente insidiosa - è detta "posta di donna", assettarsi in un certo modo può ricordare di volta in volta il cinghiale o l'unicorno e anche l'"affacciarsi alla finestra" può servire a difendersi dai colpi dell'avversario.

La spada si impugna in maniere molteplici, in base al tipo di assalto da affrontare, ed è spiegato come servirsene per colpire con ogni sua parte; ad ogni modo l'impugnatura di base resta quella della mano dominante (destri-

mane > destra, mancino > sinistra) sotto l'elsa e l'altra ad afferrare l'ultima parte di manico, pomolo compreso. In questo modo, sfruttando la leva tiraspingi delle due mani è possibile portare il ferro con efficacia e rapidità senza scoprirsi troppo.

Grande problema interpretativo è poi quello relativo alle parate, intese come azioni a sé stanti, ma anche in relazione alle guardie. Nonostante se ne sia già parlato a proposito della "coverta", il concetto del parare di lama è ancora giovane, metodologicamente parlando, e la sua configurazione compiuta ed esauritiva avverrà appena nel secolo scorso. Per colmare questa lacuna occorrerà usare con criterio il termine "guardia" vuoi per posizioni di preparazione all'attacco o alla difesa, vuoi per azioni di parata. Tra l'altro la differenza tra le parate eseguite "di tasto" (opponendosi stabilmente al colpo) e quelle "di picco" (opponendosi con un altro colpo uguale e contrario), è trasposta qui differenziando le parate eseguite con una guardia e quelle eseguite con un colpo, sia esso mandritto o manrovescio.

La stragrande maggioranza delle tecniche è dedicata al gioco stretto, ma grandissima importanza viene data all'"incrosar", ovvero l'azione della presa di ferro di cui si è già accennato: vale la pena di ripetere che prendere ferro significa appoggiare la propria lama su quella dell'avversario, allo scopo di distoglierla dalla guardia, con un'azione o prolungata, cui viene dato il nome di **legamento**, o istantanea, chiamata in tal caso **battuta**. Quasi tutte le tecniche di gioco stretto partono infatti da una presa di ferro o, al più, da una parata sull'attacco avversario. Non ce ne vogliano gli schermidori storici "marzialisti": ci serviamo della terminologia attuale per soffermare alla poca chiarezza del testo, ma la corrispondenza reale tra tecniche di epoche così distanti conferma una volta di più l'asserto che le armi cambiano, ma la scherma è una sola.



"(I)roy trovariti uno homo cum septe spade adosso cum .iiij. figure intorno; e si se pora uedere zò che à a significar le diete figure e le diete spade."

Prudentia

Alieio de mi lono ceruino non uede creatura;
E' aquello meto sempre a sesto e mesura.

Celeritas

Ho tigre tanto son presto a correr e uolare,
Che la sagitta del celo non me pò auangare.

Pop semo quatro animali de tal complesione:
Chi uole armigar de noy faça comparatione.

Posta dominarum dextra

Posta di donna destra

Posta fenestrarum dextra

Posta reale di vera
finestra

Posta lunga

Posta longha

Posta breuis

Posta breue

Posta stanca di vera
finestra

Posta dominarum sinistrix

Posta di donna sinistra

Posta fenestrarum sinistrix

Tota porta ferea

Tutta porta di
ferro

Aliebia porta ferea

Mezza porta di
ferro

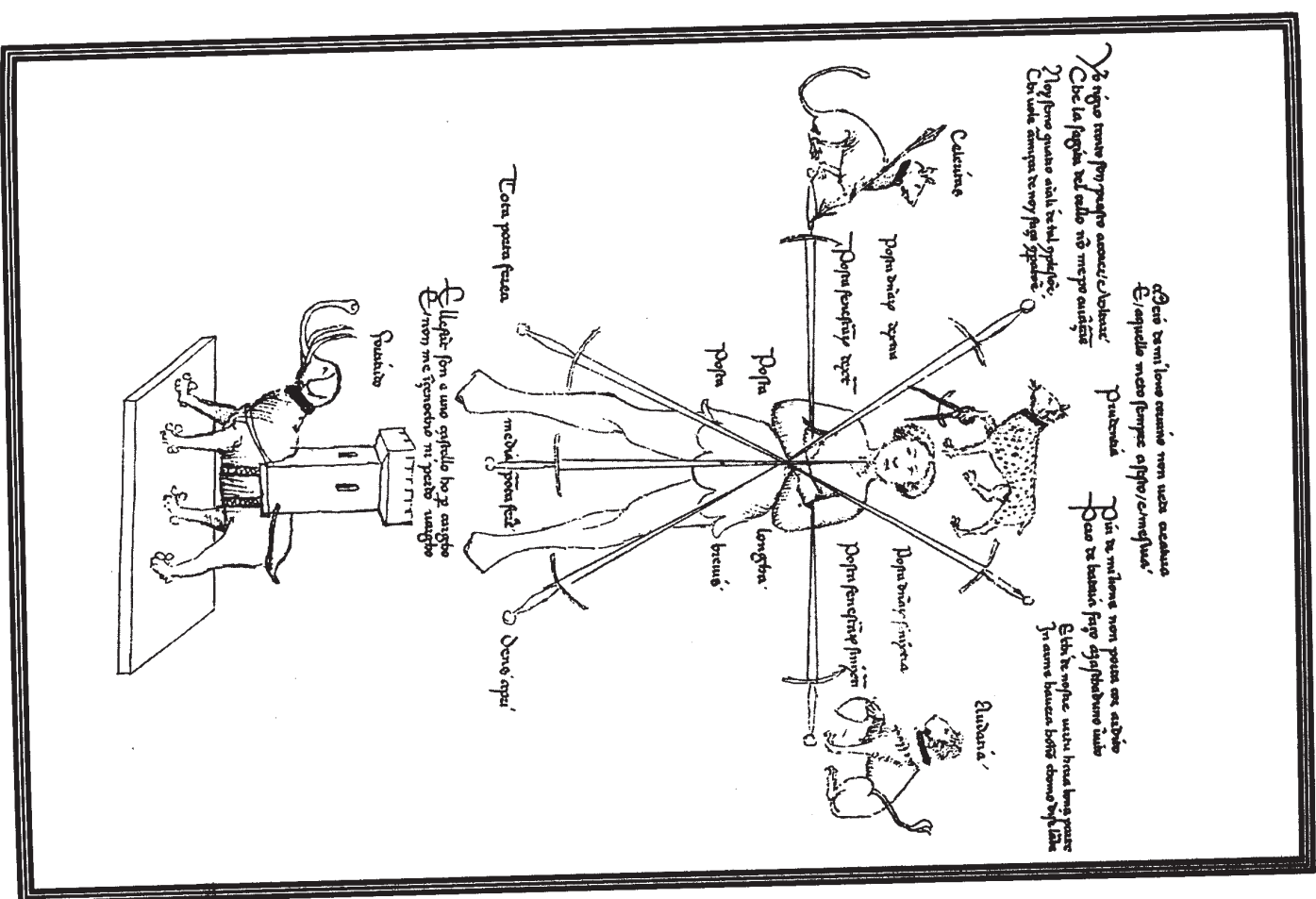
Dens apri

Dente di
cinghiale

Fortitudo

Ellefant son e uno castello ho per carchio,
E' non me ingenocho ni perdo uargho.

Il "Segno della spada" dove sono simboleggiate le quattro virtù necessarie alla scherma, due "tecniche" e due "moralì": il senso della misura e la scelta di tempo (Prudentia, il lupo cervino, cioè la lince), la velocità d'azione (Celeritas, la tigre), il coraggio (Audacia, il leone), il vigore fisico e psicologico (Fortitudo, l'elefante). Le sette spade rappresentano i sette tipi di colpi (due fendenti, due sottili, due mezzani e la punta) e, in corrispondenza, le sette guardie fondamentali che li neutralizzano.



"(I)Poy trouariti .vi. magistri incoronadi cum vi spade e uno non porta la spada che fa l'altro e li uederiti per che caso ne una è diuisa da l'altra."

Seie magistri sermo, l'uno da l'altro deuissati:
 E' uno fa per uno modo che non fa i altri;
 E' passabun de lor ten la sua spada in posta:
 E'lo aquello che le son ben bitremo la mostra.

.i.
 Per alancare e' son ben aparitichato,
 De un grande passsar farò merchato.

Impugnatura e posizione adatte per lanciare la spada: si noti l'indice della mano destra, accavallato sopra l'elsa per imprimere più spinta all'arma.

.iii.
 Per trare più longo e per più forte passsar
 Contra armato in tal ato uolo star.

Mano destra al pomolo e mano sinistra sotto il debole della lama: la spada si impugna così battendosi contro un uomo "armato", cioè con l'armatura, e si usa praticamente come un bastone.

.ii.
 Contra tegner de man e anchora de lancare
 Cum questa guardia ben me so reparare.

Posizione contro le armi da lancio, che si aggiunge a quelle viste nella figura .i. di pag. 79.

.iiii.
 Contra baga e contra spada armato
 E' bisarmato, a tal modo uolo esser trouato.

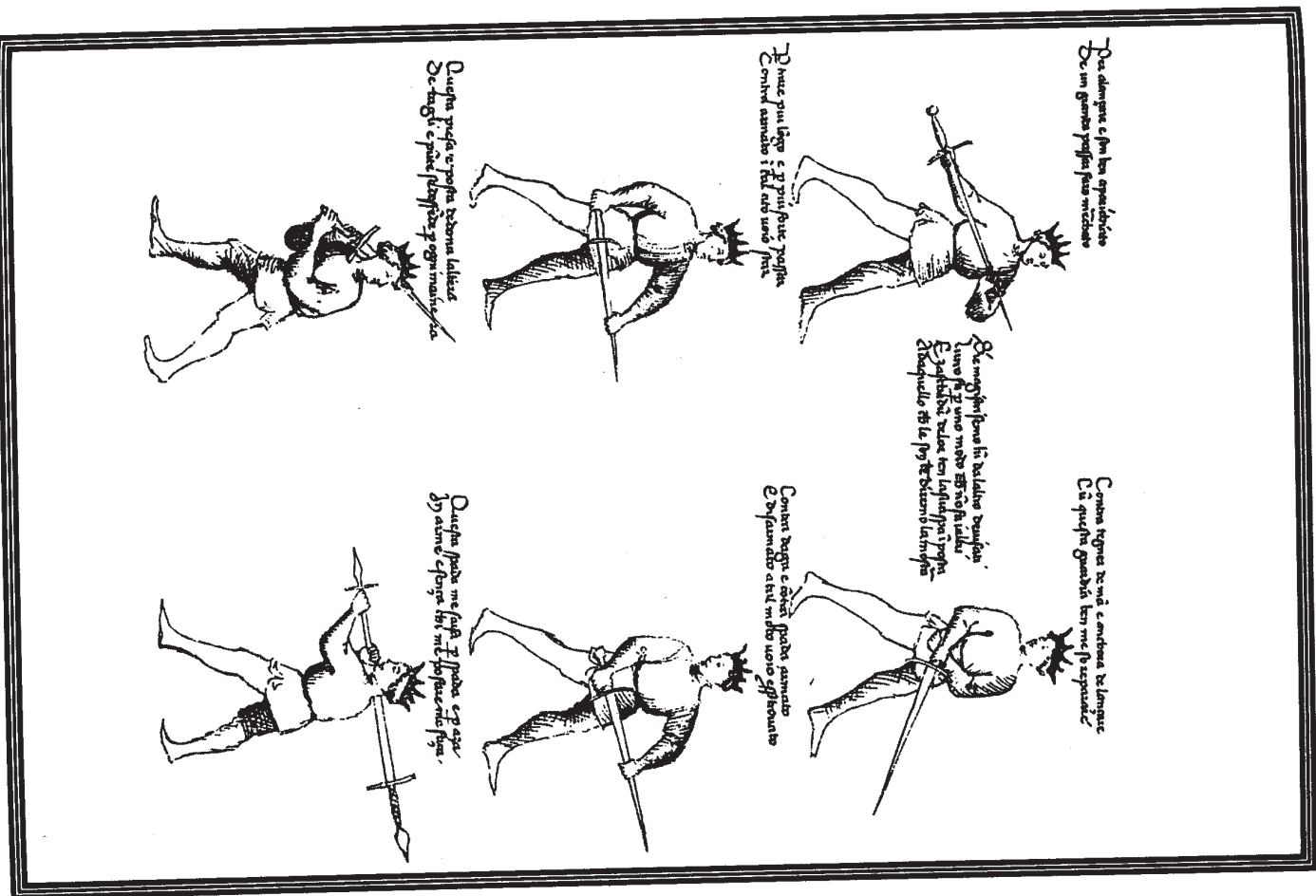
Altro modo di impugnare la spada a mo' di bastone, con la destra sotto l'elsa e la sinistra sulla lama, al medio.

.b.
 Questa presa è posta de bona l'altera:
 De tagli e punte se dettende per ogni maniera.

Modo di tenere la spada, appoggiata con il forte della lama su una spalla, chiamato "posta di donna", in quanto caratteristico della guardia omonima che tra breve incontreremo.

.vi.
 Questa spada me strusa per spada e per ara:
 In arme e senza di me pò fare, me faga.

Impugnatura con entrambe le mani sulla lama per il "donnerschlag" ("colpo del tuono"), cioè la martellata dall'alto con l'elsa usata come corpo contundente; non ci si stupisca per i modi di tenere l'arma con le mani sulla lama, in quanto l'affilatura era effettivamente praticata solo al debole, mentre medio e forte, deputati alle parate e alle prese di ferro avevano un filo grezzo, quasi inesistente.



"(I)Poy uederiti .xij. magistri inco-
ronadi uno dredo l'altro, li quali
magistri stano in le guardie de la
spada."

Le guardie o poste sono posizioni di preparazione a un attacco o a una difesa, costituiscono, con i colpi, la base dell'arte della spada e da esse prendono il via tutte le azioni schermistiche. C'è spesso confusione, nell'antica trattatistica, tra la guardia e la parata, dato che a volte le tecniche si somigliano nell'esecuzione, ma bisogna ricordare che mentre la prima è una posizione, la seconda è un'azione: il problema si risolve considerando che esistono guardie che sono solo guardie (guardie pure), guardie che sono anche parate e parate che sono solo parate. Tra l'altro la classificazione delle parate è, nella scherma, invenzione recente, in quanto gli antichi Maestri spiegavano solo che la parata si fa o con il filo dritto o con il falso.

i.
Tutta porta de ferro son la piana terrena
E che tagli e punte sempre si refrena.

Tutta porta di ferro: guardia bassa con il piede sinistro avanti e la spada tenuta sul lato destro, allineata alla gamba arretrata e con la punta all'indietro. Caso di guardia-parata fondamentale, che si oppone al manrovescio sottano o mezzano basso, come spiega il "segno della spada", ma che invita l'avversario a colpire le parti alte del corpo.

Poste e guardie chiamare per nome si faranno,
E una simile cum l'altra contrarie non s'erano;
E segnando che non s'accontento e s'erano poste,
Ma far l'una contra l'altra faranno le mostre.

ii.
Ho son posta de bona soprana e altera
Per far beffesa in zascabuna maniera
E chi contra de mi uole contrastare
Mi longa spada de mi conuen trovare.

Posta di donna: piede sinistro avanti e spada appoggiata sulla spalla destra, a punta in basso. Non è chiaro come questa guardia fondamentale, apparentemente pura, possa, in base al segno di spada, opporsi a un fendente senza eseguire un radicale mutamento di posizione: contro il mandritto si dovrebbe portare l'arma sulla spalla sinistra, contro il manrovescio si dovrebbe invece invertire la posizione dei piedi.

iii.
Ho son posta reale de uera finestra
E de tutta l'arte sempre io son presta.

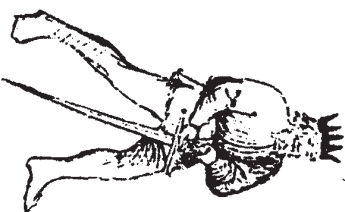
Posta reale di vera finestra: altra guardia-parata fondamentale che protegge dai fendenti, eseguita con il piede sinistro avanti e tenendo la lama trasversalmente, sopra la fronte, con le mani sul lato destro del corpo e la punta sul sinistro. Guardia che provoca a colpire basso, nella quale gli attuali scabolarori riconosceranno l'invito di Sa.

iii.
Allerama porta de ferro son la forte,
Per bare cum punte e fendenti la morte
E per lungeza de spada che io me sento
Nel stretto foglio sempre me beffendo.

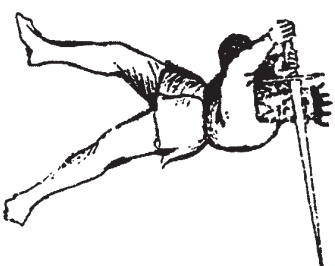
Mezza porta di ferro: la spada è tenuta bassa e centrale rispetto al corpo con la punta rivolta verso l'avversario; guardia pura fondamentale, preparatoria alle parate delle stoccate e dei sottani di filo falso.

Poye e guardie chiamare per nome si faranno
E una simile cum l'altra contrarie non s'erano
E segnando che non s'accontento e s'erano poste
Ma far l'una contra l'altra faranno le mostre

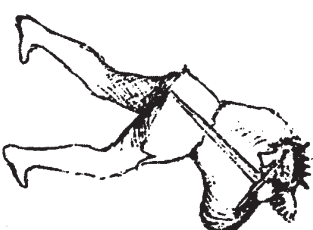
La non porta de ferro son la piana terrena
Che tagli e punte sempre si refrena



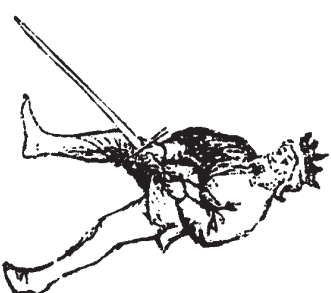
La non porta reale de uera finestra
E de in tutta l'arte sempre io son presta



La non porta de bona soprana e altera
Per far beffesa in zascabuna maniera
E chi contra de mi uole contrastare
Mi longa spada de mi conuen trovare



Allegama porta de ferro son la forte
Per bare cum punte e fendenti la morte
E per lungeza de spada che io me sento
Nel stretto foglio sempre me beffendo



.i.

*Mo son posta longa cum mia spada curta
E'he cum iniegno la gola spesso furta.*

Posta lunga: Assettarsi con la punta della spada rivolta verso il viso dell'avversario tenendo le braccia distese. Questa guardia pura fondamentale è propedeutica alla difesa dalle punte, ma il suo scopo primario è quello di tenere distante l'avversario, dimostrando grande similitudine con la posizione di "arma in linea" della scherma odierna.

.ii.

*Zinpoza son posta de donna contra bent de jentiliar:
Cum mie malice e inganni assai' bingui io gfi o a bar.*

Posta di donna: altra posta di donna, simile a quella incontrata nella figura .v. di pag. 85: ora la lama dietro la nuca è tenuta con la punta in alto. La soluzione del problema precedentemente sollevato e qui confermato potrebbe essere questa: la posta di donna con la spada sulla spalla destra e il piede sinistro avanti è una guardia pura e di provocazione, mentre la parata-posta di donna è eseguita con il piede destro avanti, la spada appoggiata sulla spalla destra, a punta in basso, e viceversa. Questa teoria è suffragata anche dal fatto che, a ben osservare, le guardie che si fronteggiano sono l'una l'esatto opposto dell'altra (es. posta reale di vera finestra, che garantisce dai fendenti centrali, contro la media porta di ferro, che protegge dai sottani di filo falso): pertanto con la posta di donna, opposta alla tutta porta di ferro, che para i sottani manovesci, ci si garantirà dai fendenti mandritti portando la spada sulla spalla sinistra, mentre con la presente dai fendenti manovesci, mutando la posizione dei piedi.

.iii.

*Posta frontale e' son chiamata corona:
De tagli e de punte a nessun non perbona.*

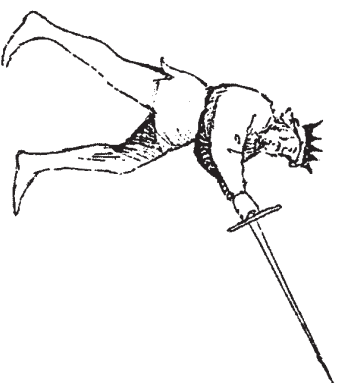
Posta frontale o Corona: le braccia sono raccolte e i gomiti incassati ai fianchi, mentre le mani, all'altezza del ventre, tengono la spada dritta con la punta in alto. Guardia pura molto raccolta che non offre bersaglio avanzato, nè consente agevole presa di ferro.

.iiii.

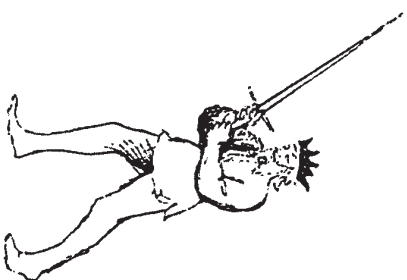
*Mo son la forte posta de bent de jentiliar:
Cum tute le guardie me son uso de prouar.*

Dente di cinghiale: il piede destro è avanti, mentre la spada, con la punta bassa e orientata verso il nemico, è assettata sul lato sinistro del corpo, a garantire dai mandritti alle parti basse; terza e ultima delle guardie basse, fondamentale, nella quale fioretisti e spadisti potranno riconoscere il loro "Invito di 1a".

*Mo son posta longa ai mia spada curta
E'he cum iniegno la gola spesso furta.*



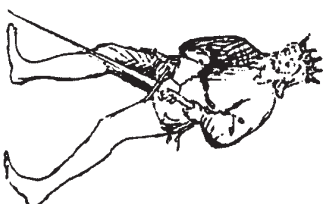
*Posta frontale e' son chiamata corona
De tagli e de punte a nessun non perbona.*



*Zinpoza son posta de donna contra bent de jentiliar:
Cum mie malice e inganni assai' bingui io gfi o a bar.*



*Mo son la forte posta de bent de jentiliar:
Cum tute le guardie me son uso de prouar.*



i.

Jo son posta breue e ò de spada lungeta;
Espresso meo punta e in lei torno in fretta.

Posta breve: la posizione è un misto tra la Posta lunga e la Corona, in quanto la punta dell'arma è inclinata in avanti verso il viso dell'avversario, ma le mani sono all'altezza del ventre e le braccia morbidamente piegate al gomito. La più naturale e comoda delle guardie fondamentali, propedeutica alle parate dei mezzani alle parti alte e delle punte, forse la migliore per attitudine sia difensiva che offensiva.

iii.

Posta de coda lunga son in terra bestesa,
Menanti e debuto sempre io faço offesa
E se passo innanzi e entro in lo fendenti,
E' uergno al stretto voglio senza fallimenti.

Coda lunga e distesa: a piede sinistro avanti, portare la spada all'indietro, a punta in basso, nascondendola alla vista dell'avversario e offrendogli, scoperto, il lato sinistro. Guardia pura di estrema provocazione, dove nessuna parte del corpo è protetta dall'arma.

ii.

Jo son la stancha posta de uera finestra
E usai de la brita como de questa son presta.

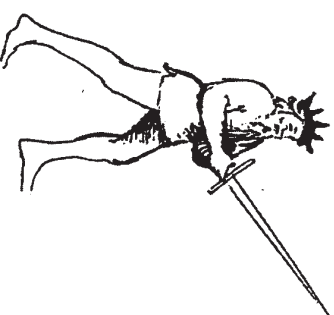
Posta stanca di vera finestra: Altra guardia fondamentale come la "reale", ma eseguita dalla parte opposta, con il piede destro avanti e le mani sul lato sinistro ("invito di 6a" nella sciabola). Nell'illustrazione, la spada sembra posta dietro la nuca, ma se fosse così la guardia sarebbe, per logica e confrontando le immagini, più una "posta di donna" mancina che una "vera finestra", pertanto si può teorizzare un errore del disegnatore.

iiii.

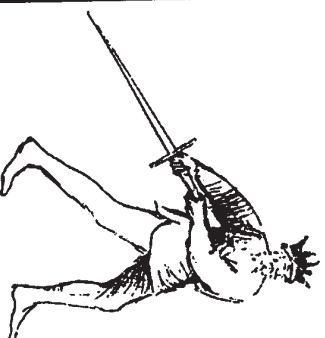
Posta de bicornio io me faço chiamar,
Sai io ho falsitate assai non mien bonanbar.

Posta di alicornio: per analogia con altri trattatisti cinquecenteschi, accogliamo la teoria dell'errore di trascrizione, considerando il "bi" come un "ali-". Tecnicamente si esegue a piede destro avanti, raccogliendo le braccia e portando le mani quasi all'altezza della guancia sinistra, tenendo l'arma puntata verso il viso dell'avversario, imitando così l'unicorno, il favoloso animale da cui prende il nome la guardia; la mano sinistra ha il dorso rivolto verso il viso, mentre la destra impugnata con il pollice disteso sul manico, a toccare l'elsa. Guardia pura d'attacco e d'inganno preparatoria alle azioni di punta: in base alla sperimentazione pratica, non convince il modo di impugnare della mano destra, decisamente non molto sicuro.

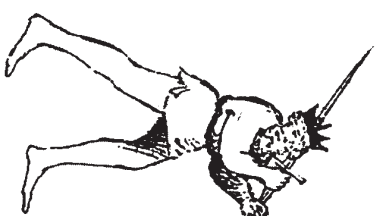
Jo son posta breue e ò de spada lungeta
Espresso meo punta e in lei torno in fretta



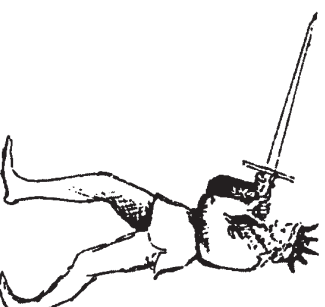
Posta de coda lunga son in terra bestesa,
Menanti e debuto sempre io faço offesa
E se passo innanzi e entro in lo fendenti
E' uergno al stretto voglio senza fallimenti



Jo son la stanca posta de uera finestra
E usai de la brita como de questa son presta



Posta de bicornio io me faço chiamar,
Sai io ho falsitate assai non mien bonanbar



"Il Poy trouarii duy magistri incrosadi che comença uno ferire de cògho largo in la gola del compagno."

i.
Per incrosar cum ti a punta de spada.
De l'altra parte la punta in lo petto t'ò fermada.

Iniziano ora le tecniche specifiche della spada a due mani: in questa figura il Magistro (qualunque dei due) prende il ferro nemico di man-dritto con una battuta sulla lama per aprire un varco nella guardia...

ii.
Per lo ferir che bice el magistro di' bersaglio posto.
In la gola t'ò posta la punta de la spada mea.

...e subito tira la punta alla gola o al petto dell'avversario. Caso classico di azione composta, oggi conosciuta come "battuta e botta", eseguita per colpire il "bersaglio arretrato", ovvero testa o busto.

"Il Poy trouarii duy altri magistri incoronadi che hano tri zoghi de zogho largo."

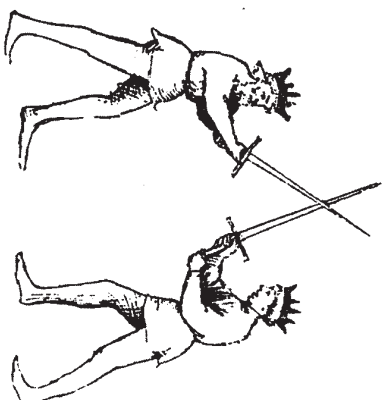
iii.
Per incrosar a meza spada el luogo stando te ferirò.
De l'altro tempo si è tutto ben presto lo farò.

Altra presa di ferro con battuta; la presa di ferro in generale può essere eseguita sia di mandritto che di manrovescio e da quasi tutte le guardie. I casi più frequenti si riscontrano comunque nelle prese di ferro dalla posta breve, dalla posta lunga e dalla media porta di ferro.

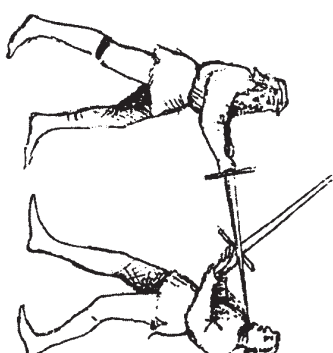
iii.
Per lo magistro che incrosta a meza spada.
De quello che t'è bito de quello te faço berrada.

La botta successiva alla precedente battuta è il mezzano mandritto al braccio sinistro, ovvero un colpo al "bersaglio avanzato", cioè le braccia o la gamba avanti. Si noti che nella sequenza i.-ii. la misura è più larga ("incrosar cum ti a punta de spada"), mentre in questo caso è più stretta ("incrosar a meza spada").

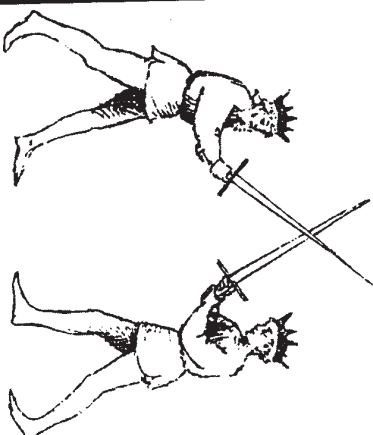
De l'incrosta an se a punta de spada.
De l'altro parte la punta in lo petto t'è fermada.



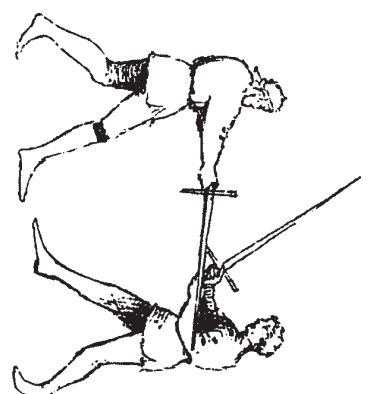
De lo ferir che bice el magistro che venia posto
In la gola se porta la punta de la spada mea.



De l'incrosta an se a punta de spada.
De l'altro parte la punta in lo petto t'è fermada.



De lo magistro che incrosta a meza spada.
De quello che t'è bito de quello te faço berrada.



"Il Poy trouariti uno altro magistro incoronato che ha dodere scolari che fano soy zoghi e lo primo zogho si è lo colpo de lo uilano."

i.
 Anthora per quello proprio incrociare
 Tua spada per questo modo io ho a pigliare:
 E de mançi che tua spada me eschia de mano
 Me ferrir te tradarò como croço uilano.

Dalla presa di ferro con legamento di mandritto, lo scolaro afferra con la mano sinistra il medio della lama nemica: quest'azione, chiaro preludio di un colpo risolutivo, dev'essere eseguita con precisa scelta di tempo e fulmineamente, poichè la mano sinistra è esposta a un grande rischio, sia nella preparazione d'attacco che a lama afferrata. Nel prologo, questa tecnica è chiamata "colpo del villano"

.iii.
 Per passar fora de strada io f'ò ben disconuerto
 E li braci toy io si ferrirò in lo uolare per certo.

Presa di ferro di battuta, eseguibile sia dalla tutta porta di ferro, sia calando dall'alcoranio, contro la spada nemica, tenuta leggermente bassa.

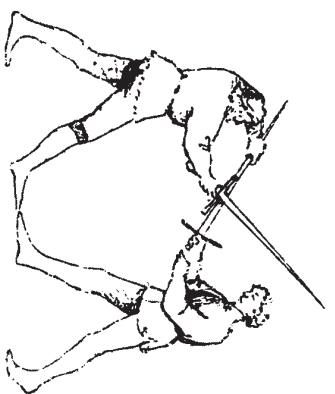
.ii.
 Mo'ho del magistro berenti, de questo non r'è questione,
 Che lo zogho che luy à dato io lo fago cum ragione.

Esempio di azione sul blocco della lama con la mano sinistra, consistente in un doppio attacco, un calcio laterale diretto al ginocchio destro e un fendente mandritto alla spalla.

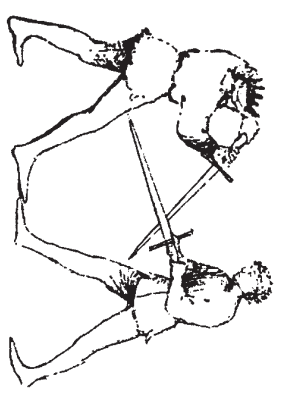
.iiii.
 Mo' ferrir de li braci, aquello zogho te fago
 E dal zogho stretto io te farò altro impago.

Il colpo tirato dalla precedente presa di ferro è un mandritto fendente alle braccia, eseguito con un mulinello, cioè facendo compiere alla lama una rotazione: in questo caso ad esempio, il debole della spada, partendo dal basso, gira passando dietro le spalle e salendo in alto, per poi calare sul bersaglio. Tutti i colpi di taglio possono essere tirati con il mulinello o, per seguire la definizione cinquecentesca, con il "nodo di mano", prendendo il nome di stramazioni.

i.
 Anthora per quello proprio incrociare
 Tua spada per questo modo io ho a pigliare:
 E de mançi che tua spada me eschia de mano
 Me ferrir te tradarò como croço uilano



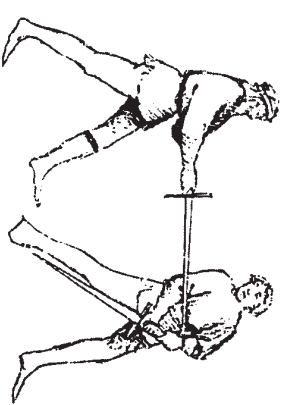
Da quella presa seguita io te farò d'ardito
 E li braci toy io f'ò fatto il uolante presto



ii.
 Mo'ho del magistro berenti, de questo non r'è questione,
 Che lo zogho che luy à dato io lo fago cum ragione.



Le ferrir de li braci, aquello zogho te fago
 E dal zogho stretto io te farò altro impago



i.

Quando la spada per la gamba si uolla,
 E fendent fap per testa o tondo per la gola;
 Più tosto se guastaria li braci che la testa:
 Per più curto tempo la misura è manifestà.

Azione "in tempo", sull'attacco alla gamba avanzata, eseguita schivando all'indietro con le gambe il colpo e contemporaneamente protendendo in avanti il busto, a toccare la testa di fendente o la gola di mezzano, oppure, più agevolmente, gli avambracci.

.iii.

Questo è be punta un crubelle sciambiar:
 In l'arte più fatesca punta be questa non se pò far.
 Tu me traisi be punta e questa io t'ò boba,
 E più sicuro se pò far sciambiando la strada.

Esempio di parata-risposta in un tempo solo: la punta dell'avversario viene parata da un'altra punta dello scolaro, che agisce contemporaneamente sia come attacco che come difesa (tecnica nota come "contrazione"). Fiore suggerisce inoltre di eseguire quest'azione effettuando anche una schivata di corpo verso destra ("E più sicuro se pò far schivando la strada"), richiamando alla mente l'"inquartata", propria terminologicamente di una scherma più recente.

.ii.

Quando io me intresco cum uno e uergo al streto,
 Entro li chogiumi el fiero cum lo pe bruto.

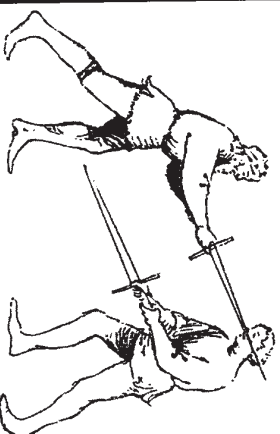
Attacco in gioco stretto dal legamento di mandritto, consistente in un calcio frontale ascendente ai testicoli.

.iiii.

Per tuo mantignier che io in mia man tegno,
 Cum la punta in lo uolto io te fajo segno.

Altro attacco in gioco stretto sul legamento di mandritto, eseguito afferrando con la mano sinistra le mani dell'avversario sull'impugnatura e tirando, di "filo", una stoccata in viso all'avversario.

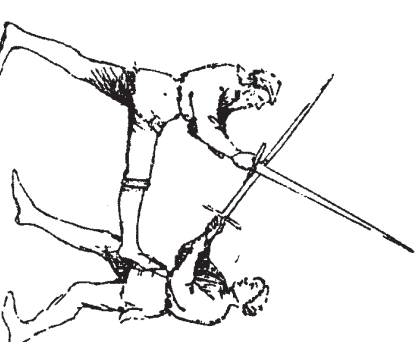
Quando la spada per la gola si uolla,
 O fendent fap per testa o tondo per la gola;
 Più tosto se guastaria li braci che la testa:
 Per più curto tempo la misura è manifestà.



Questo è be punta un crubelle sciambiar:
 In l'arte più fatesca punta be questa non se pò far.
 Tu me traisi be punta e questa io t'ò boba,
 E più sicuro se pò far sciambiando la strada.



Quando io me intresco al uno uergo al streto
 Entro li chogiumi el fiero cum lo pe bruto



Per tuo mantignier che io in mia man tegno,
 Cum la punta in lo uolto io te fajo segno



i.
Rabati tua punta in terra ben subito
E per tal modo lo te fiero senza dubito.

Tecnica eseguita dalla presa di ferro illustrata nella figura .ii.: dal legamento sferrare un calcio sinistro laterale sul piatto della lama nemica, quindi tirare un mandritto mezzano alle braccia.

.ii.
Aqui stasemo nuy a terra intransabi,
A più sauer li joghi serano bonabi.

Esempio di presa di ferro bassa di mandritto, dalla quale eseguire tutte le tecniche illustrate in questa pagina: sia l'attaccante che il difensore partono dalla media porta di ferro.

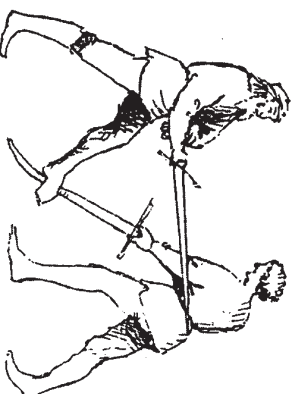
.iii.
Per lo intransar de terra che fa lo scolar,
Per mia prestisia lo uolto te negno a taiar,
E tua spada romagnerà piegada o rota
E non la pora' più ourar per negota.

Azione identica a quella della figura .i., ma in questo caso il mandritto mezzano è tirato alla testa.

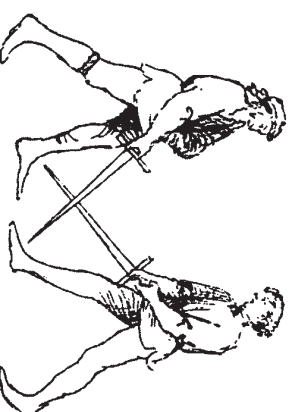
.iiii.
Del fogho ch'è benançi entro in questo:
A taiarti el uolto el fajo ben presto.

Tecnica in gioco stretto dalla presa di ferro bassa: lo scolaro, passando verso sinistra e alzando la punta della spada, ne incastra il pomolo tra le braccia dell'avversario, spingendogli con la mano sinistra il filo dritto in viso. Dalla dinamica dell'azione è lecito ipotizzare che la presa di ferro di partenza sia, in questo caso, di manrovescio.

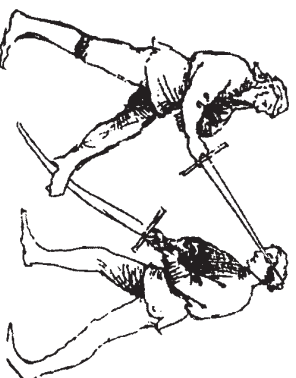
Adessi tua punta in terra ben subito
E per tal modo lo te fiero senza dubito



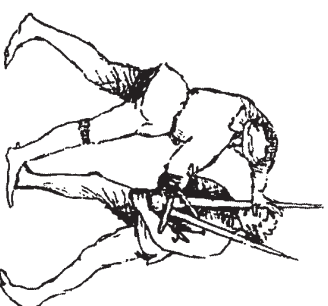
Aqui stasemo nuy a terra intransabi,
A più sauer li joghi serano bonabi



Per lo intransar de terra che fa lo scolar,
Per mia prestisia lo uolto te negno a taiar,
E tua spada romagnerà piegada o rota
E non la pora' più ourar per negota



Del fogho che benançi entro in questo:
A taiarti el uolto el fajo ben presto



i.
Per pinger lo tuo cubito io te farò voltar
E in quello io te ferirò senza nessun tardar.

Attacco in gioco stretto, dalla presa di ferro di manrovescio, consistente in una forte spinta in dentro con la mano sinistra, appoggiata poco sopra il gomito destro dell'avversario (cfr. figura .iii. pag. 67).

"(Il)oy dredo de quisti .xij. zoghi trouariti uno contrario che mete la punta in lo uolo a lo compagno."

.iii.
Fliostrep de uegner bal brin, in lo riuerso intrap
Per barte questa punta cum bolare e guar,
Punta falsata per nome io me fago chiamar,
C'usai son crudele che de spada punta adiambar.

Finta di mandritto e legamento di manrovescio, dal quale lo scolaro, afferrando il medio della propria spada con la mano sinistra e spostandosi verso le parti destre dell'avversario, tira una punta in viso "strisciata" (punta falsa), cedendo con l'impugnatura e spingendo sulla lama.

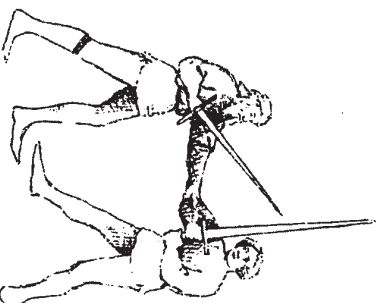
.ii.
Per la uolta che t'ò bada per lo cubito
La testa io t'ò ferida de brebo ben subito.

Conclusione della tecnica precedente: sulla volta compiuta dall'avversario a causa della spinta sul braccio, tirare un mezzano dritto alla testa.

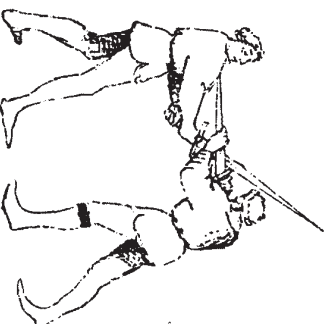
.iii.
Per punta falsa che tu me uolisti ferir,
Molando mi e la spada lo contrario ò ferir,
Sei che la punta t'ò posta in lo uolo
Per modo che tuto lo zoglio t'ò tolto.

Contraria della tecnica precedente: sul tentativo di spinta della punta in viso, anticipare l'avversario con la medesima azione.

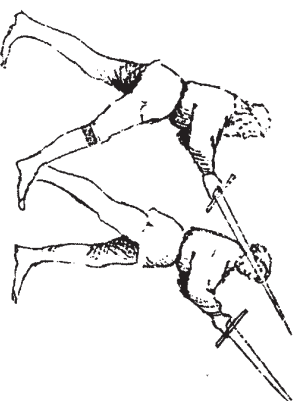
Per pinger lo tuo cubito io te farò voltar
E in quello io te ferirò senza nessun tardar.



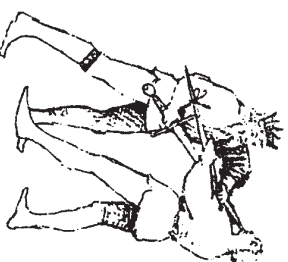
Adhuy douegua bal brin in lo riuerso intrap
Per barte questa punta cum bolare e guar,
Punta falsata per nome io me fago chiamar,
C'usai son crudele che de spada punta adiambar.



Per la uolta che t'ò bada per lo cubito
La testa io te ferida de brebo ben subito.



Per punta falsa che tu me uolisti ferir,
Molando mi e la spada lo contrario ò ferir,
Sei che la punta t'ò posta in lo uolo
Per modo che tuto lo zoglio t'ò tolto.



"Il Poy trouariti .ij. magistri incrosadi che sono incrosadi a meça spada, ti quali magistri pono far tui li zoghi che seguono dredo infina che non se troua uno altro re e cussi pono far uno de quelli magistri aguilli zoghi l'uno coma l'altro, secondo che l'uno ha più prestega de l'altro, saluo che tra quisti zoghi de quisti duy magistri incrosadi che fano contra lor zoghi stricti e maximamente contra cascadun tor de spada e ualeno più in arme che sença, ben che sono boni in una arte e in l'altra, zoè in arme e sença."

.i.

Per modo che non stasemo aqui incrosadi,
A più sauer e prestega li zoghi sono badi;
Però che molti zoghi se fano per tal incrosar,
Fur li più forti contrarij non seno per far.

Altra raffigurazione dell'"incrosar a meça spada", della presa di ferro alla stretta misura, per introdurre le prossime tecniche del gioco stretto.

.ii.

Per lo mantigner tuo che in man io tegno
E te ferirò e tua spada sarà mio pegno.

Ripetizione precisa della tecnica già incontrata nella figura .iiii. di pag. 97.

.iii.

Per la mia spada che à recento colpo
E per la presa, lo pomo te fier in lo uolto.

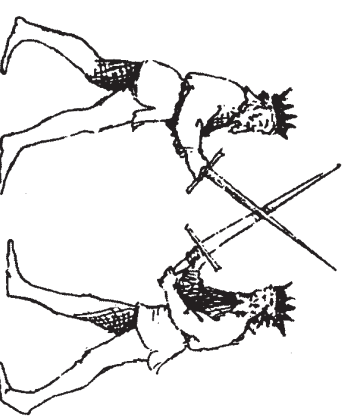
Colpo di pomo in viso, mentre la mano sinistra blocca il braccio destro dell'avversario: benchè in questa raffigurazione l'attacco parla da un legamento di manrovescio, il colpo di pomo è un'azione eseguibile anche dal lato opposto, e perciò usata di frequente nel gioco stretto.

.iiii.

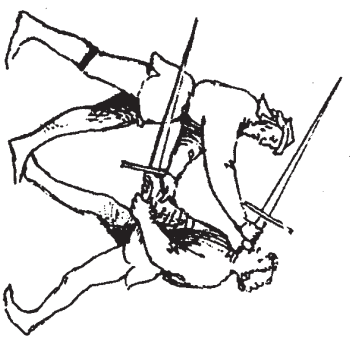
Questo è un altro ferir de mio pomo,
Segondo che l'arte e magistri prestì sono.

Azione simile alla precedente, dove il colpo di pomo è sferrato con entrambe le mani sull'impugnatura della spada.

Per modo che non stasemo aqui incrosadi,
A più sauer e prestega li zoghi sono badi;
Però che molti zoghi se fano per tal incrosar,
Fur li più forti contrarij non seno per far.



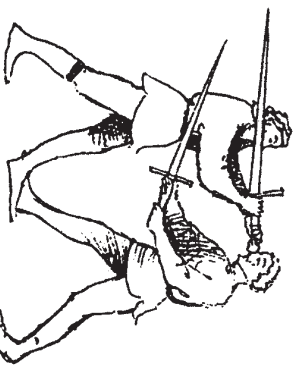
Per la mia spada che à recento colpo
E per la presa, lo pomo te fier in lo uolto.



Per lo mantigner tuo che in man io tegno
E te ferirò e tua spada sarà mio pegno.



Questo è un altro ferir de mio pomo,
Segondo che l'arte e magistri prestì sono.



i.
Mo te manbo in terra aquesto partito:
De meterre la spada al colo non ò falito.

Dal legameo o dalla parata del manrovescio, passare decisamente verso le parti destre dell'avversario e, aggirandolo, cingergli il collo con la spada, afferrata al medio con la mano sinistra, spingendolo a terra.

ii.
In mane ho la presa che tegho ò certigha
Per meterre in terra cum la tua spada.

Simile alla precedente, ma in questo caso dopo aver lanciato la propria spada verso le parti destre dell'avversario, a cercare la sua parata, passare verso le sue parti destre e afferrare la sua arma con la destra sull'impugnatura e la sinistra sul medio, spingendogliela in faccia e facendolo cadere in terra. Particolare importante ai fini della proiezione, forse dimenticato dal disegnatore nella figura precedente, è la gamba destra posta dietro la destra dell'avversario.

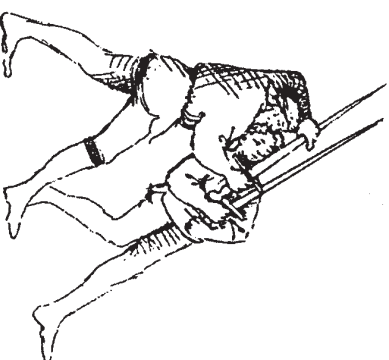
iii.
Per brila conerta io i' ò cussì ben preso
Che te manbarò in terra longo bisieso.

Come la figura i., ma in questo caso la stretta al collo viene eseguita dal braccio destro, serrato al polso dalla mano sinistra.

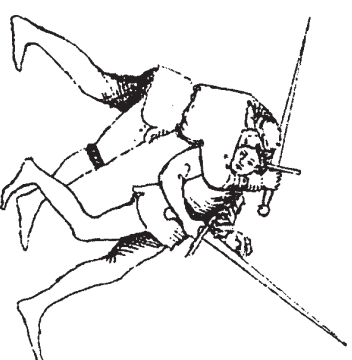
iiii.
La tua spada cum lo mio brago ò intaraba,
E la punta de la mia in lo uolto i' ò tiraba,
E de tor de spada io si fago contrario
E li altri joghi striti sempre suario.

Dalla battuta di mandritto entrare al gioco stretto bloccando le braccia dell'avversario con la mano sinistra, tirandogli poi un'imboccata in viso. Questo è il primo dei cinque Magistri citati nel prologo (cfr. pag. 102) che eseguono tecniche efficaci contro i "tore de spada", ovvero i disarmi e contro i tentativi di presa. Queste tecniche sono valide ancora di più nel combattimento in armatura.

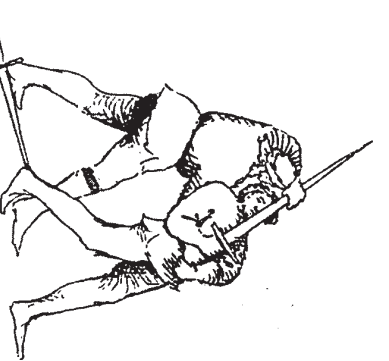
Mo te manbo in terra aquesto partito:
De meterre la spada al colo non ò falito.



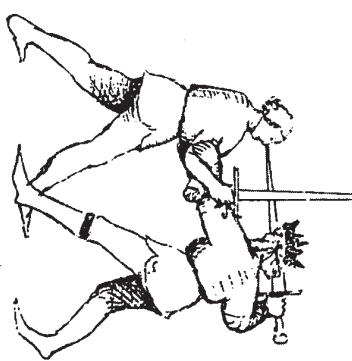
Per brila conerta io te cussì ben preso
Che te manbarò in terra longo bisieso.



In mane ho la presa che tegho occachaba
De meterre i' terra al la tua spada.



La tua spada ai lo mio brago intaraba
E la punta de la mia in lo uolto i' ò tiraba
E de tor de spada io si fago contrario
E li altri joghi striti sempre suario.



i.
*Top braci cum lo mio stancio sono serabi
 E' mior zoglio è armabi che bisarmabi;
 Ancora de tor de spada sion contrafator.
 Segundo che me mete el magistro f'ior.*

Simile alla tecnica della figura .iiii.
 della pagina precedente, ma in que-
 sto caso si effettua un vero e proprio
 aggancio delle braccia avversarie
 con il braccio sinistro.

.iii.
*Per questo modo e' i'ò ben ligado,
 Che in arme e senza serissi impresonabo
 Ella tua spada contra mi non ual niente,
 Me tor de spada fajo contra certament.*

Dalla presa di ferro bassa di man-
 dritto il Magistro entra alle strette,
 facendo passare la mano sinistra tra
 le braccia dell'avversario, bloccando-
 gli il polso destro.

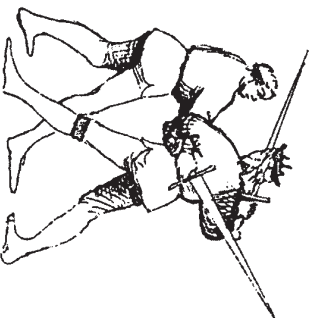
ii.
*La tua spada per l'elco si è impresonaba,
 Me tagli e de punte te farò grande veraba;
 Anche contrarrio sion de spada de man leuar:
 F'errir io te posso e non me la po' tochar.*

Altra tecnica analoga alle due pre-
 cedenti, dove l'aggancio del braccio
 sinistro viene effettuato sul forte
 della lama nemica; la mano sinistra,
 chiudendo il bloccaggio, afferra sal-
 damente l'elso, impedendo la reazio-
 ne avversaria ed eventualmente
 favorendo un disarmo.

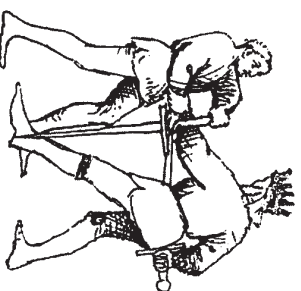
.iiii.
*S'erala i'ò la mane cum mia spada
 E de molte feribe in la testa te farò veraba,
 E del mecano tor de spada fajo contra,
 Questa ligadura è fata che asap monta.*

Dalla battuta di manrovescio, bloc-
 care da sotto con la mano sinistra il
 polso destro dell'avversario e inca-
 strargli il pomo tra le mani, facendo
 opposizione sull'elso con il proprio
 polso destro.

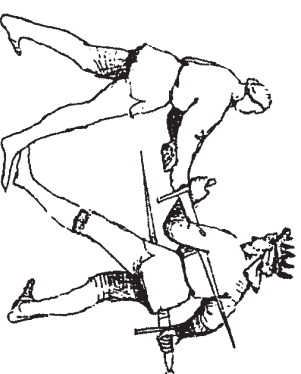
*Per braci al mio stancio sono serabi
 E' mior zoglio è armabi che bisarmabi;
 Ancora de tor de spada sion contrafator.
 Segundo che me mete el magistro f'ior.*



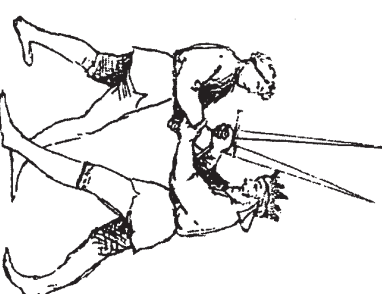
*Per questo modo e' i'ò ben ligado,
 Che in arme e senza serissi impresonabo
 Ella tua spada contra mi non ual niente,
 Me tor de spada fajo contra certament.*



*La tua spada per l'elco si è impresonaba,
 Me tagli e de punte te farò grande veraba;
 Anche contrarrio sion de spada de man leuar:
 F'errir io te posso e non me la po' tochar.*



*S'erala i'ò la mane cum mia spada
 E de molte feribe in la testa te farò veraba,
 E del mecano tor de spada fajo contra,
 Questa ligadura è fata che asap monta.*



"Il Poy trouariti uno magistro incoronado ch'è incrosado cum uno altro de parte riuerssa; e li dredo serano soy duy çoghi."

*i.
Questa è conerta de la riuerssa mano,
per far çoghi de fortissimo ingano.*

Viene qui illustrata la presa di ferro di manrovescio, dalla quale si eseguiranno, specificatamente, le prossime tecniche del gioco stretto.

*ii.
Per la conerta de la riuerssa mano aqui l'ò asserato,
de çoglio stretto e de ferire non serà guardato.*

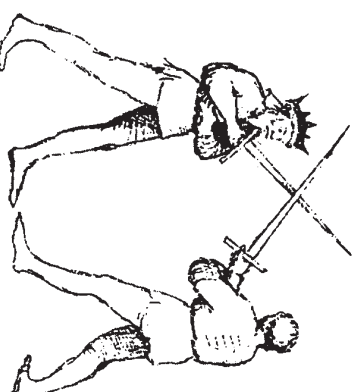
Esecuzione dalla presa di ferro di manrovescio della tecnica vista nella figura .i. della pagina precedente; si noti la caduta della spada dello scolaro dalla posta breve alla posta di donna, passando per la posta reale di vera finestra, onde garantire la "coverta" dall'arma nemica.

"Il Poy trouariti uno magistro incoronado che fa uno contrario."

*iii.
Solo tuo braco mia spada uolisti serrar
ello contrario te fa aqui male artinar.*

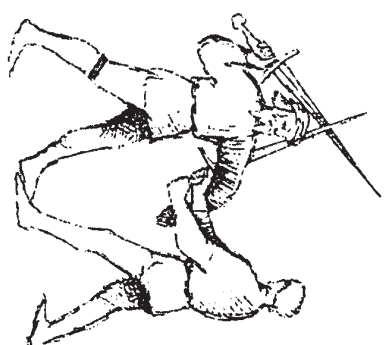
Contraria al bloccaggio eseguito nella figura .ii.: sulla presa nemica con il braccio sinistro, lasciare l'impugnatura della propria spada con la mano sinistra e afferrarne il medio, spingendolo decisamente in basso e chiudendo in chiave articolare la spalla sinistra dell'avversario.

*Questa è conerta de la mia mano
per far çoghi de fortissimo ingano*

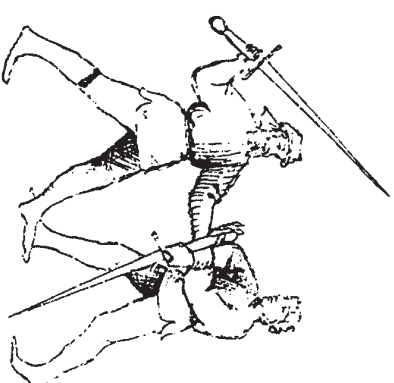


*Questa è una forte presa che uen de man uirga
de ferire tu e ferendo el la tua spada e çogh.*

*Per la conerta de la riuerssa mano aqui l'ò asserato
de çoglio stretto e de ferire non serà guardato*



*Solo tuo braco mia spada uolisti serrar
ello contrario te fa aqui male artinar*



"(Il)oy trouariti uno magistro che tene uno soto lo brago per butarlo in terra cum tuta la spada."

i.
Per la conuerta de man bruta acossel io i'ò preso:
La mia spada in tuo uolto, in terra sceti' biestoso.

Dalla presa di ferro di mandritto, cedere con la spada in posta stanca di vera finestra; garantendosi dall'arma nemica; quindi, passare con il piede destro dietro il destro dell'avversario, agganciandogli il braccio destro sotto il proprio sinistro e scaraventandolo a terra (si noti come sia stata dimenticata la corona di Magistro).

.iii.
No mecano tor de spada aqui io fago,
E cum mia spada o tua te farò impago.

Simile alla precedente, ma ora la mano sinistra s'insinua da sotto tra le braccia dell'avversario e gli esercita una pressione da dentro in fuori sul polso destro, mentre l'impugnatura spinge la lama dalla parte opposta.

"(Il)oy trouariti quatro scolari che fano quatro tor de spada e li finisce lo cogho de la spada a due mane."

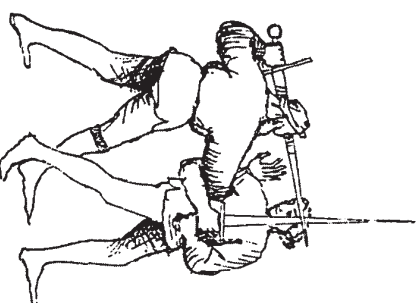
.ii.
Questo tor de spada è chiamato lo scopriano
Che mille uolte e più l'è fatto ffor furlano.

Dalla presa di ferro di manrovescio, passare verso le parti destre dell'avversario e chidergli i polsi con la mano sinistra, agganciandola al suo polso sinistro; quindi, appoggiandogli sulla lama al medio la parte inferiore del manico della propria spada, effettuare la chiave spingendo in fuori sia con la mano sinistra che con l'impugnatura.

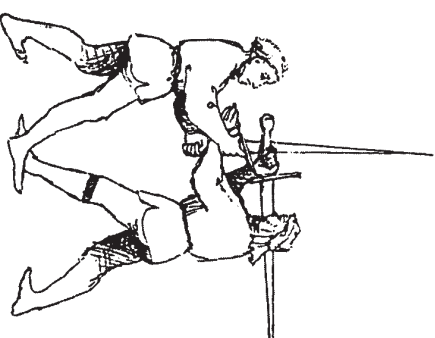
.iiii.
Questo è lo tor de spada desoto:
Ben lo farà chi è magistro in l'arte boto.

Ultima tecnica con il manico della spada: questa volta la mano sinistra prende da sotto il pomolo della spada nemica e vi esercita un'azione uguale e contraria verso l'alto rispetto a quella verso il basso del manico sulla lama. Queste ultime tre azioni, se eseguite con notevole velocità, possono anche disarmare l'avversario, ma in ogni caso gli bloccano la spada in chiave, rendendo agevole attacchi diretti ravvicinati come il colpo di pomo.

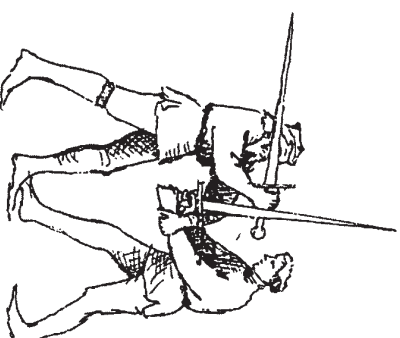
Per la conuerta de man bruta acossel io i'ò preso
La mia spada in tuo uolto in terra sceti' biestoso



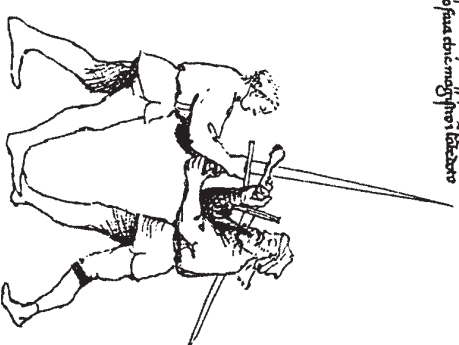
No mecano tor de spada aqui io fago
E cum mia spada o tua te farò impago



Questo tor de spada è chiamato lo scopriano
Che mille uolte e più la fano ffor furlano



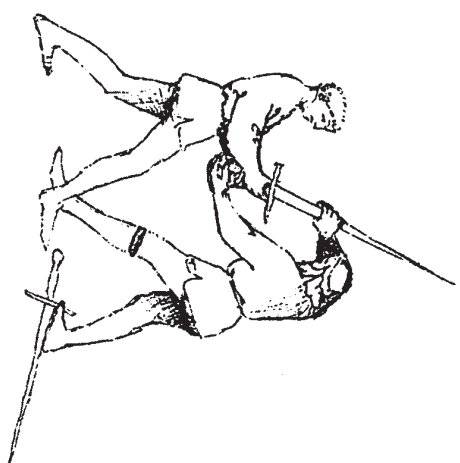
Questo è lo tor de spada desoto:
Ben lo farà chi è magistro in l'arte boto



i.
Questa spada io la tegno per mia.
In lo uoltar e tor io te farò uiltania.

Altra tecnica da eseguirsi con il sacrificio della propria arma: lanciare la spada verso le parti sinistre dell'avversario, provocandone la parata, e subito bloccargli l'arma con la destra sul medio della lama e con la sinistra sotto il pomolo. Esercitando pressione verso il basso sulla lama e verso l'alto sul pomolo, torcere i polsi dell'avversario e strappargli di mano la spada.

Questa spada io la tegno per mia
In lo uoltar e tor io te farò uiltania



.vi. La scherma di spada e di azza in arme

Combattere "in arme" significa battersi indossando un'armatura da guerra, il che capitava in due situazioni: o in caso di battaglia, montando a cavallo, oppure in caso di duello in stecco. La scherma in armatura combattuta a piedi, che si usava più nel secondo caso che nel primo, è uno stile che presenta sostanziali differenze rispetto a ciò che è stato visto fin qui.

La corazza che sostituiva tra il XIV e il XV secolo l'usbergo di maglia è composta da una serie di pezzi in lamiera d'acciaio, modellati sul corpo del cavaliere e provvisti di giunti snodabili per adattarsi al movimento delle articolazioni, il cui peso complessivo può raggiungere i venticinque-trenta chilogrammi; essa viene indossata sopra una sottoveste di tessuto leggermente imbottito, necessario ad attutire ulteriormente i colpi.

Nonostante non venga evidenziato nelle immagini relative alle tecniche, la spada specifica per combattere in arme è di forma e dimensioni notevolmente diverse rispetto alla spada da una mano e mezza. Come spiega il trattato di Filippo Vadi, posteriore al Flos di alcuni decenni, essa è lunga, in proporzione al suo utilizzatore, dall'ascella fino a terra, laddove il manico misura una ventina di centimetri e l'elsa, dalle medesime dimensioni, è aguzzata nelle sue terminazioni, così come il pomolo; infine la lama è affilata solo negli ultimi dieci centimetri del debole. Queste caratteristiche la rendono estremamente pesante e difficile da maneggiare, perlomeno impugnandola solamente sul manico; al contrario, tenendola come un bastone (cfr. figure .iii. e .iiii. di pag. 85) il suo utilizzo risulta più agevole.

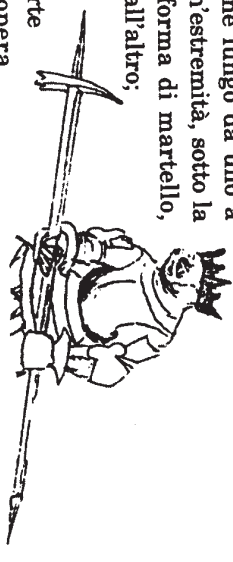
Si comprenderà bene come questa scherma risulti più statica e lenta rispetto alle precedenti, a causa dei considerevoli pesi sopportati dai combattenti, ma soprattutto dell'ingombro dovuto all'armatura in lamiera che, anche se snodata, non può certo consentire, a parità di peso, la stessa fluidità di movimento di un usbergo. D'altra parte, mentre gli anelli di ferro possono essere facilmente smagliati, ciò non si può verificare per la corazza, quasi impenetrabile da qualunque colpo. Gli attacchi sono quindi portati fondamentalmente con tutte le parti appuntite della spada, a cercare varco nelle articolazioni e nei punti di giuntura delle piastre, oppure effettuando tecniche di proiezione a terra, che, se eseguite con successo, mettono l'avversario in una situazione decisamente critica. Il modo migliore di impugnare la spada è dunque quello poc'anzi descritto, infatti le guardie vengono tutte, ad eccezione di una, raffigurata con il Magistro che stringe la lama con la mano sinistra; lo stesso vale per le dieci tecniche di gioco stretto illustrate di seguito. Si noti come, in virtù dell'armatura, in pochissimo conto venga tenuta la presenza



della spada avversaria in un corpo-a-corpo ravvicinatissimo, dal quale scaturiscono prese e bloccaggi improponibili senza adeguate protezioni.

L'azza, nota anche come "martello da guerra", è un'arma da botta, costituita da un bastone lungo da uno a due metri, con una punta a un'estremità, sotto la quale è montato un peso a forma di martello, piatto da un lato e aguzzo dall'altro; in alcuni casi anche il calcio dell'arma terminava con una punta. Fiore le dedica una parte non molto vasta della sua opera, illustrandone le guardie e alcune tecniche d'assalto, sia per la "versione" lunga che per quella corta: il prologo avverte (cfr. pag. 124) che i "giochi" illustrati non sono gli unici a potersi praticare con l'azza, dato che alcuni di quelli della spada sono con essa compatibili.

Valgano poi le stesse considerazioni tecniche fatte poc'anzi per la scherma di spada in arme, con l'unica differenza dovuta alla maggior efficacia delle "martellate" con l'azza sull'armatura, colpi temibili anche se non tirati necessariamente alle parti "deboli" della corazza.



"Il Poy trouuati . vi . magistri incoronati armati cum spade in mano, li quali magistri stano in lor guardie e una contra l'altra per uegner a le prese ali zoghi che segueno; li quali zoghi sono . x ."

Non semo sei guardie in lato de armicar,
Che quella arte integrament sauemo far,
E questa arte concluda in tuto la bria uertade:
Sta, spada e barga mete in grande srenitade.
E qui parleremo como l'arte po uenir.
Magistri e scolari lo farano a non meriti.

La descrizione delle guardie di spada in arme segue i medesimi criteri delle guardie della spada da due mani, illustrando a due a due posture diametralmente opposte; si osservi poi come, sia nelle guardie che nelle azioni schermistiche, si prediliga l'impugnatura dell'arma con la destra sul manico sotto l'elsa e la sinistra che afferra la lama al medio, come già illustrato nella figura .iii. di pag. 85.

.i.
No son posta breue, la serpentina,
Che per passare arme o la punta fina.

Posta breue serpentina: tenendo la gamba sinistra avanti, assettare l'arma, impugnata con la mano sinistra al medio, all'altezza dell'addome, con la punta in linea verso l'avversario. Guardia di studio, utile a cercar la misura ma esposta alle prese di ferro.

.iii.
E' sono serpentino lo soprano,
Cum grande punte me meto al piano;
Anchora per courir de taglio e de punta
Aquilli colpi a mi poco si monta.

Posta serpentina soprana: la spada, impugnata con la sinistra al medio, è tenuta sopra la testa: guardia-parata di provocazione, che ricorda per moltissimi aspetti la posta reale di vera finestra (figura .iii. pag. 87).

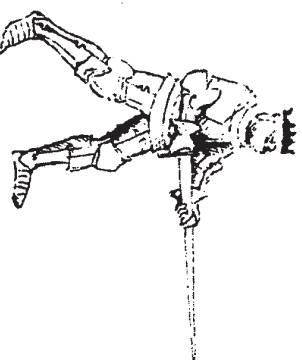
.ii.
No son posta chiamata uera croce
Che a mi tagli e punte niente nose.

Posta di vera croce: guardia a gamba destra avanti, con la spada sempre impugnata sulla lama dalla mano sinistra; l'impugnatura è vicino al fianco destro e la punta rivolta indietro all'altezza della spalla sinistra. Guardia raccolta, che presenta un'attitudine prettamente difensiva.

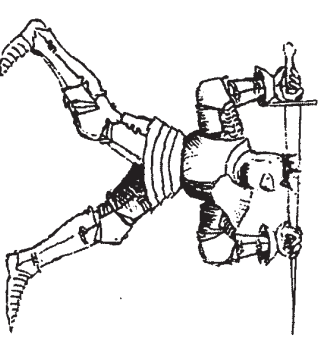
.iiii.
In porta de fero lo son la meana,
Al butar grande punte sempre son uana.

Meza porta di ferro: identica per postura e caratteristiche alla guardia omonima, incontrata nella figura .iiii. di pag. 87.

No son posta breue la serpentina,
Che per passare arme o la punta fina.

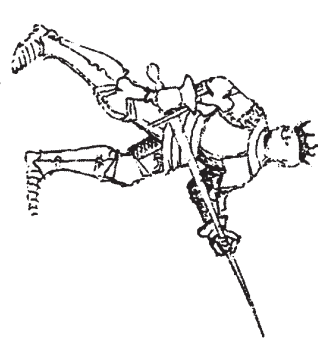


Non fero serpentino lo soprano
Cum grande punte me meto al piano
Anchora per courir de taglio e de punta
Aquilli colpi a mi poco si monta.

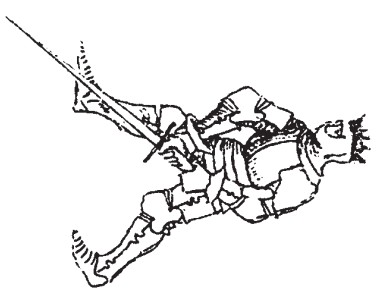


Non fero la guardie in lato de armicar,
Che quella arte integrament sauemo far,
E questa arte concluda in tuto la bria uertade:
Sta, spada e barga mete in grande srenitade.
E qui parleremo como l'arte po uenir.
Magistri e scolari lo farano a non meriti.

No son posta chiamata uera croce
Che a mi tagli e punte niente nose.



In porta de fero lo son la meana,
Al butar grande punte sempre son uana.



i.
Jo son posta sagittaria la gentille,
Per ferir e courir non son nient uille.

Posta sagittaria: la gamba sinistra è avanti, mentre la mano sinistra, che stringe il medio della lama, è tenuta all'altezza del petto e la destra tiene l'impugnatura indietro presso il fianco destro. Guardia d'attacco, preparatoria alle tecniche di punta.

ii.
De posta be croce io son bastarda,
De far sop joghi non son nient tarba.

Posta di croce bastarda: come la "vera croce", ma la mano sinistra, che impugnava la lama con il pollice verso l'elsa, si trova presso il fianco sinistro e la destra, che impugnava la spada, all'altezza del petto. Guardia bassa che garantisce buona difesa, ma soprattutto che prepara ai colpi di pomo e alle chiusure al gioco stretto.

iii.
Per questa coverta crederia cascium guastar,
Se gonbo die uoy ueneriti far li sciolat.

Preso di ferro o parata dalla posta serpentina soprana, dalla quale sarà eseguita la tecnica successiva. Questa è l'unica "coverta" menzionata nella tecnica di spada in arme, ma se ne possono ipotizzare altre tre simili che garantiscono il lato destro, il sinistro e le parti basse.

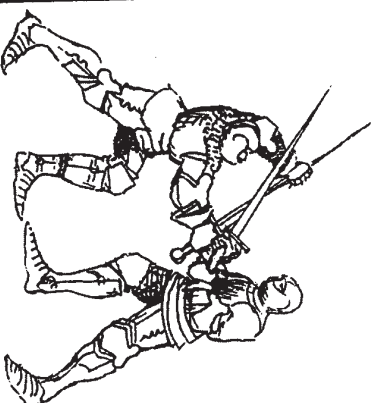
iiii.
De la coverta de lo magistro esse questa punta,
E li altri joghi brebo die asap ben montà.

Dalla precedente presa di ferro, trasportare verso destra la lama nemica ed entrare di punta nel viso o nella gola dell'avversario.

Jo son posta sagittaria la gentille,
Per ferir e courir non son nient uille



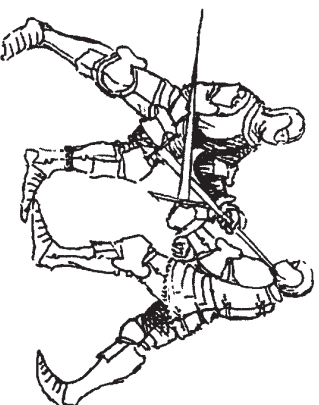
De questa coverta crederia cascium guastar,
Se gonbo die uoy ueneriti far li sciolat.



De posta be croce io son bastarda,
De far sop joghi non son nient tarba.



De la coverta de lo magistro esse questa punta,
E li altri joghi brebo die asap ben montà.



i.
Tu na in terra per la punta de la spada,
E se peço non te fajo hax bona berraba.

Dall'identico trasporto effettuato nell'ultima figura della pagina precedente, passare con la gamba sinistra dietro la destra dell'avversario e, agganciato con il debole della spada, proiettarlo a terra.

ii.
Tu senti che la spada al collo t'ò posta
E de morte in tera io te farò mostra.

Sempre dallo stesso trasporto, agganciare la testa dell'avversario appoggiandogli il forte della spada dietro la nuca e, portando la gamba sinistra dietro la sua sinistra, squilibrarlo verso destra e spingerlo a terra.

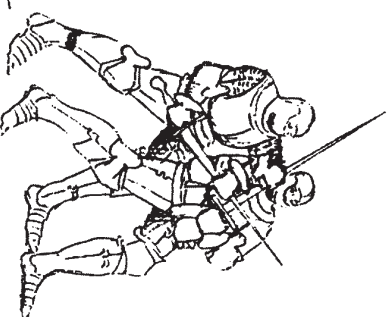
iii.
Sei io me uolto sfitto de la parte riuerssa
De la brita man la spada tua serà perssa.

Nel contrasto delle lame al medio, lo scolaro inserisce il debole della spada sotto il braccio destro dell'avversario ed esegue una rapida volta verso sinistra, effettuando il disarmo.

iiii.
A man t'ò guasta, tu lo poj ben sentir,
E cum lo pomo in lo uolto te poria ferir.

Continuazione della tecnica precedente: agganciata con il debole la mano destra dell'avversario e sollevata verso l'alto, tirare verso di sé con la mano sinistra e spingere un colpo di pomo in viso.

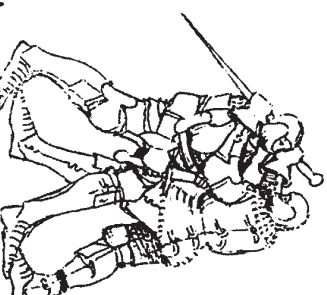
Tu na in terra per la punta de la spada
E se peço non te fajo hax bona berraba



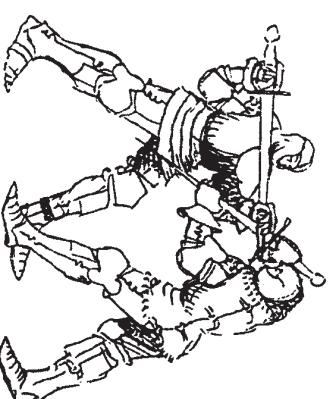
Sei io me uolto sfitto de la parte riuerssa
De la brita man la spada tua serà perssa



Tu senti che la spada al collo te posta
E de morte in tera io te farò mostra



A man t'ò guasta tu lo poj ben sentir
E cum lo pomo in lo uolto te poria ferir



.i.

Agui te guasto le man per uegner a ligadua,
Zaquella di' è sì forte che de arme niente cura.

Azione di chiusura per entrare al
gioco stretto, effettuata percuotendo
le mani dell'avversario con il forte
della lama.

.ii.

È cum lo mantiner in terra io te mando,
È cum la punta mia te andarò guastando.

Aggancio al collo dalla posta di
croce bastarda: lo scolaro si porta
con il piede destro dietro il sinistro
dell'avversario e, chiudendogli la
gola tra l'avambraccio destro e la
parte inferiore dell'impugnatura, lo
scaraventa a terra.

.iii.

È de la man manca tu lassara' la spada
È tu andara' in terra cum sì fata intraba.

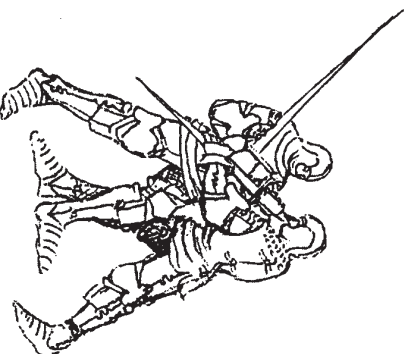
La stessa azione della figura .ii.
eseguita "sotto le armi", cioè tenen-
do l'avambraccio destro che esegue
il bloccaggio sotto l'ascella sinistra
dell'avversario.

.iiii.

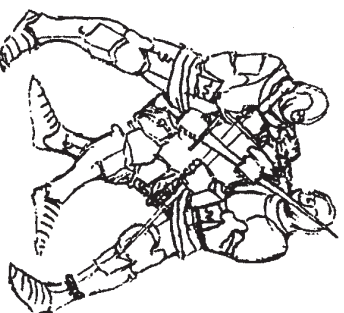
Questa presa me fa sicuro de tua spada:
La mia sì è libera, la tua sì è impresonada;
È lo quarto foglio di' è in l'arte de la aza
La spada in arme de quello foglio se impaga.

Lo scolaro, passando sotto il brac-
cio sinistro dell'avversario, con la
mano sinistra gli blocca da sopra il
polso destro, e gli tira una imbocca-
ta in viso.

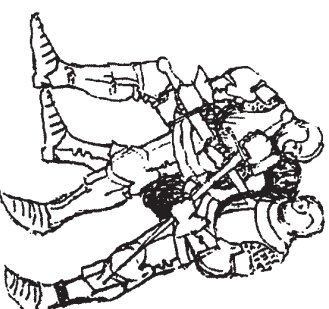
È qui te guasto le man per uegner a ligadua
È quella che si forte che de arme niente cura



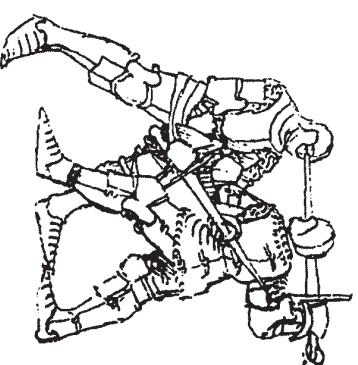
De la man manca tu lassara la spada:
Di tu andara in terra cum sì fata intraba



È cum lo mantiner in terra io te mando
È cum la punta mia te andarò guastando



Questa presa me fa sicuro de tua spada:
La mia sì è libera, la tua sì è impresonada;
È lo quarto foglio che in l'arte de la aza
La spada in arme de quello foglio se impaga



"Il Poy trouariti quatro magistri cum .iiij. agge in guardia e una guardia contra l'altra, li qualli magistri pono far cinque zoghi ed altri zoghi che sono in lo cogo de la spada che ben in farò mentione."

.i.

*Posta breue son la serpentina, cum la aga in mano:
Se la punta non me mena n'è ti farò ingano.*

Posta breue serpentina: il piede sinistro è avanti, mentre l'azza è tenuta in linea all'altezza dei fianchi, con la testa rivolta verso l'avversario. Le caratteristiche di questa guardia sono le stesse della sua omonima di spada in arme.

.ii.

*Mo son posta forte chiamaba la croce:
Colpi de aza n'è punte, niente mi nose.*

Posta di croce: stessa posizione della guardia di vera croce della spada in arme: anche con l'azza questa guardia conserva le medesime peculiarità.

.iii.

*Posta de bona son de lieta pura:
Stranbi colpi to fago oltra misura.*

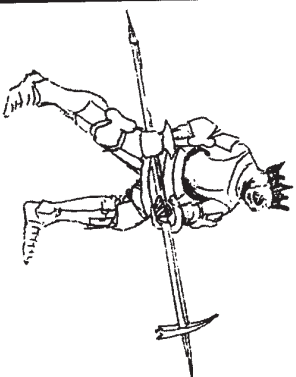
Posta di donna: tale guardia consiste, com'è ormai noto, nell'appoggiare l'arma sulla spalla destra, dietro la nuca, tenendo il piede sinistro avanti; anche impugnando l'azza, la posta di donna resta una guardia di provocazione che prepara un colpo di martellata mandritto sull'attacco dell'avversario.

.iiii.

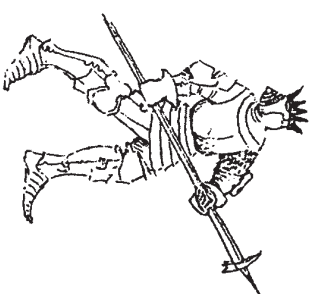
*Adent de zenthiar son pieno de aruinent:
Colpi de aza a mi non pò fare nient.*

Dente di cinghiale: non potendo impugnarsi l'azza mantenendola centrale rispetto al corpo, la mezza porta di ferro cede il passo al dente di cinghiale nella difesa delle parti basse: è questa una guardia validissima sia in attacco che in difesa.

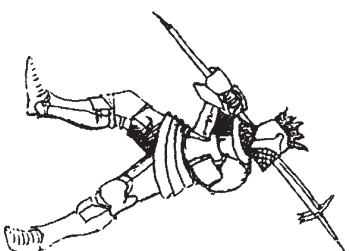
*Don breue son la serpentine al la aga i mano:
Se la punta non me mena n'è ti farò ingano*



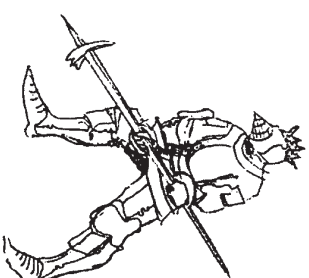
*Mo son posta forte chiamaba la croce:
Colpi de aza n'è punte n'è n'è n'è*



*Posta de bona son de lieta pura:
Stranbi colpi to fago oltra misura*



*Adent de zenthiar son pieno de aruinent:
Colpi de aza a mi non pò fare nient*



i.

**A tua aza in terra ò rebatuda,
Qosto la mia in lo uolto ti serà metuda.**

Dalla posta di dente di cinghiale, lo scolaro esegue una battuta di mandritto sull'azza nemica...

ii.

**De vent de zenghiar son ensuto cum mia aza
E cum quella io l'ò ferido in la tua faza.**

...e subito conclude l'azione con una martellata di mandritto al viso.

.iii.

**A tua uisera i'ò leuada, tu lo senti,
E cum mia aza te chaurò li denti.**

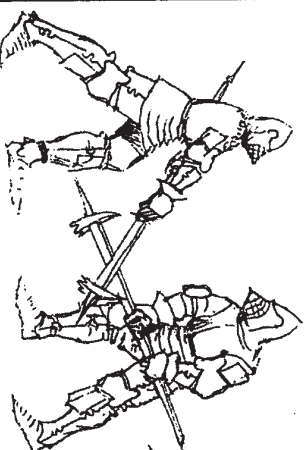
Entrato nelle difese dell'avversario, lo scolaro gli alza con la mano sinistra la visiera dell'elmo, per poi tirargli un'imbrocata in viso con la punta dell'azza.

.iiii.

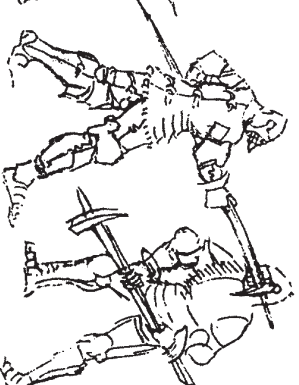
**Per mia mane che ò soto el tuo braco
In la forte cchiaie ti farò impafo.**

Chiave di bloccaggio, effettuata inserendo da dentro il braccio sinistro sotto il destro dell'avversario, per poi afferrarlo all'omero e spingere in dentro. Questa tecnica è valida anche eseguita con la spada (cfr. la glossa .iiii. di pag. 122).

*La tua aza in terra rebatuda,
Qosto la mia in lo uolto ti serà metuda.*



*De vent de zenghiar son ensuto ai mia aza
E ai quella uolto ferido in la tua faza.*



*La tua uisera i'ò leuada tu lo senti,
E cum mia aza te chaurò li denti.*



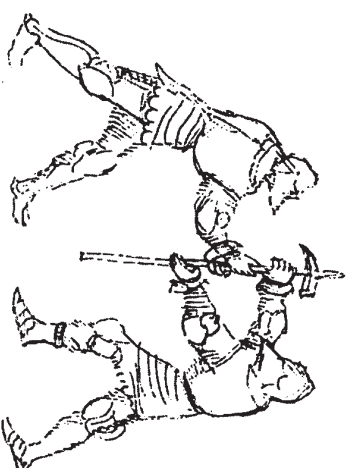
*Per mia mane che ò soto el tuo braco
In la forte cchiaie ti farò impafo.*



.i.
Per questa presa io farò una uolta presa:
Qua aza perberai, la mia te ferirà in la testa.

Disarmato, lo scolaro s'impadronisce dell' aza nemica afferandola con le mani più vicine alle estremità rispetto a quelle dell' avversario, facendole compiere una rotazione in senso orario e infine strappandogliela via.

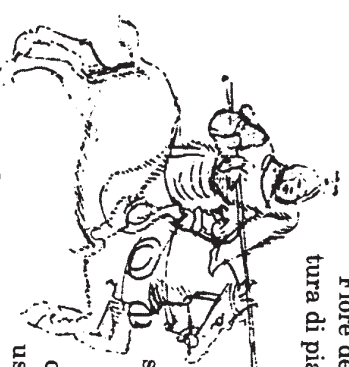
Per questa presa io farò una uolta presa:
Qua aza perberai, la mia te ferirà in la testa.



.vii. La scherma di lancia e di spada a cavallo

Narra il catalano Ramon Llull, mistico e filosofo vissuto tra il XIII e il XIV secolo, che all'uomo scelto tra mille per gentilezza d'animo, lealtà saggezza e forza, investito della missione di riportare la verità e la giustizia nel popolo di Dio, fu dato per compagno l'animale più bello e più veloce, il cavallo, e per questo fu chiamato cavaliere. Per quanto legendarie possano essere queste origini della cavalleria, è un dato di fatto che l'equitazione fosse un'arte basilare nella vita di ogni uomo medievale e, a maggior ragione, del nobile e dell'uomo d'armi. Montare a cavallo era insegnato agli adolescenti ancor prima del combattere e in un modo un po' brutale: erano infatti i giovani scudieri ad occuparsi della prima doma del puledro da addestrare e quindi a cimentarsi in veri e propri rodei, dal considerevole grado di pericolosità. Questo per allenarsi ad avere sempre il controllo sull'animale in qualunque situazione e soprattutto in combattimento, dato che il cavallo, per sua natura non molto coraggioso, poteva perdere la testa nel bel mezzo di una battaglia, mettendo in serio pericolo se stesso e il suo cavaliere. D'altra parte il destriero non era destinato ad avere vita molto lunga e il solo fatto di essere riuscito a sopravvivere a un paio di battaglie gli faceva guadagnare un valore e una fama notevoli.

La scherma a cavallo è decisamente più complessa di quella a piedi, sia per il fatto di dover contemporaneamente combattere e condurre l'animale, sia perché in sella la pesantezza delle armi difensive e offensive è raddoppiata: essa richiedeva un costante allenamento e ci volevano anni per impararne i segreti. Il grande merito che va al Maestro frilano è quello di aver affrontato l'argomento in modo sufficientemente completo, laddove i trattatisti posteriori si limiteranno al più a cenni superficiali.



Fiore de' Liberi combatte a cavallo indossando l'armatura di piastre, con la lancia, la spada oppure disarmato, e il suo obiettivo è quello di abbattere a terra l'avversario, non necessariamente con un colpo risolutivo.

La lancia è di due tipi: quella corta, la stessa utilizzata per combattere a piedi, e quella "da carica", lunga fino a due metri e mezzo; essa è ancora sprovvista del guardamano circolare, tipico delle aste da giostra. La lancia si usa caricando al galoppo, pertanto l'azione schermistica, che inizia e si conclude sempre in meno di un secondo si basa sulla precisa scelta di tempo nell'ingaggiare l'arma nemica e deviarla dal bersaglio nell'atto stesso del colpire. Con essa si utilizza di norma anche lo scudo, imbracciato sul lato sinistro, in quanto è da questo lato che si

deve tenere l'avversario nel caricarlo, incrociando la lancia sul collo del cavaliere.

La spada è la tipica "mano e mezza" di cui si è già discusso, usata, chiaramente, a una mano e prevalentemente di taglio; lo scontro di spada avviene, al contrario del precedente, ad andature più lente, trotto o passo, per permettere sia il gioco largo che il gioco stretto; la lotta senz'armi poi consiste esclusivamente nelle prese e nei bloccaggi. La trattazione si conclude mostrando un paio di tecniche con la ghiavarina, una sorta di lungo spiedo innastato con il quale reggere a piedi una carica di lancia. Molti dei colpi descritti non rispecchiano un modo di combattere "cortese", pertanto ipotizziamo che si tratti di azioni da usarsi in battaglia, dove per riportare la vittoria il fine giustifica i mezzi e non esistono colpi proibiti.

La precisa tecnica equestre purtroppo non è descritta: dalle immagini e in base alla sperimentazione pratica deduciamo che si tratti di una monta molto seduta, caratterizzata dalla staffatura lunga e dalle redini tenute a una mano, "a mazzetta". La sella possiede un arcione anteriore molto elevato e uno posteriore "a schienale", che riducono al minimo i rischi di disarcionamento; infine l'imboccatura è un morso a leve, che castiga notevolmente in bocca il cavallo per tenerlo agli ordini. A confrontare gli attuali stili di equitazione, senza dubbio quello che più vi si avvicina è il dressage d'alta scuola spagnola, che permette un controllo pressoché completo dell'animale e delle sue andature, oltre a contemplare diversi esercizi di chiara ispirazione militare: tra gli altri, le rampate a comando, dove gli zoccoli del cavallo sono utilizzati come arma da botta di devastante potenza.



"Il Poy trouariti far punte de lanza e una lanza contra l'altra a chaullo e una lanza curta cum la longa e altri partiti anchora spada contra lanza per diuersi modi."

i.
Jo son la nobelle arma per nome lanza:
Principio be batata è sempre mia usança.
E chi me guarda cum mio penone arditio
De grande paura beuenta smarito:
E se a lo principio el mio debito faço,
Ayta, spada e бага io cauo be impaço.

Inizia, poeticamente come sempre, la descrizione relativa al maneggio della lancia a cavallo; la figura illustra il classico cavaliere in armi alla carica, con la lancia arrestata sotto l'ascella destra, la punta in linea verso l'avversario, in quella che potrebbe essere definita una "posta breve"; lo scudo è retto da una cinghia passata attorno al collo e appoggiato alla spalla sinistra, per lasciar libera la mano di governare il cavallo. Si osservi poi la stoffatura della sella, molto lunga, che consente una monta seduta e stabile.

iii.
Ai bent be cenchiar io porto la mia lanza:
Rebater e ferir è sempre mia usança.

Anche il Magistro è ora difeso dallo scudo nell'assetarsi in dente di cinghiale. La forma concava dello scudo permette l'effettivo utilizzo dell'arma difensiva, che non è quello di sopportare in pieno l'urto della lancia avversaria, bensì quello di defletterla, di farla scivolare fuori bersaglio. Portare lo scudo necessitava di grande pratica, in quanto esso era orientato solo con il movimento della spalla, dato che la mano sinistra doveva tenere le redini; caso a parte quello in cui il cavallo era addestrato ad essere guidato con le gambe.

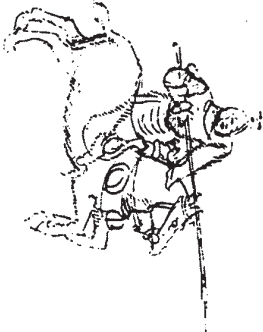
ii.
Jo porto mia lanza a bent be cenchiar,
Per suariar la tua, la mia io farò intrar.

Guardia di dente di cinghiale, nella carica di lancia, con l'arma tenuta sul lato sinistro, a punta bassa, verso l'avversario. L'azione dello "svariare" consiste in un legamento della lancia nemica, alzando all'ultimo istante la punta della propria, per entrare nella difesa e colpire. Già da queste due figure contrapposte si dimostra che la carica di lancia si effettua, di norma, tenendo l'avversario sul lato sinistro, incrociando l'arma sul collo del cavallo: i cultori di equitazione intuiranno che il galoppo ideale per quest'azione sarà quello eseguito a "mano sinistra".

iiii.
Però che cum tua lanza be mi non habij auantago,
Aquello portare be la tua, be la mia el faço.

Alla carica, opporsi nuovamente in guardia di dente di cinghiale: nulla di più della figura ii. In questo caso però i due cavalieri si stanno caricando sul lato destro: si noti quindi la torsione del Magistro di sinistra per cercare di coprirsi comunque con lo scudo e contemporaneamente di assettarsi molto profilato, per dare meno bersaglio possibile.

Jo son la nobelle arma per nome lanza:
Principio be batata è sempre mia usança.
E chi me guarda cum mio penone arditio
De grande paura beuenta smarito:
E se a lo principio el mio debito faço
Ayta spada e бага io cauo be impaço.



Jo son la nobelle arma per nome lanza:
Principio be batata è sempre mia usança.
E chi me guarda cum mio penone arditio
De grande paura beuenta smarito:
E se a lo principio el mio debito faço
Ayta spada e бага io cauo be impaço.

Jo porto mia lanza a bent be cenchiar,
Per suariar la tua, la mia io farò intrar.



Però che cum tua lanza be mi non habij auantago,
Aquello portare be la tua, be la mia el faço.



i.
*Per cunta lancia che io ho, in posta de dona uergo:
 Per veder e ferir certo io me tegno.*

Utilizzando una lancia corta, quindi più maneggevole, il Magistro si assetta in posta di donna, appoggiandosi l'arma sulla spalla sinistra con la punta indietro, rivolta verso l'alto, per sottrarsi al legamento dell'avversario ed effettuarlo a sua volta all'ultimo istante.

ii.
*Per guastar ti o tuo cavallo faço questo lancia
 E po' cum mia spada io te uergiero a trouar.*

Per opporsi alla posta di donna il Magistro si appresta a scagliare la propria arma, a mò di giavellotto, contro l'avversario o la sua cavalcatura, per far ciò, puntandosi sulle staffe e salendo sull'arcione della sella assume una posizione di galoppo sollevato, che gli consente maggior precisione nell'effettuare il lancio. L'immagine descritta contempla con tutta probabilità un caso di scontro in battaglia, in quanto l'attacco sul cavallo era considerato un'azione fortemente sleale e riprovevole nelle giostre e nei "singulares certamines", cioè nei duelli tra due cavalieri.

*Duna lancia che io ho i' posta de dona uergo
 Per veder e ferir certo io me tegno*



*Per guastar ti o tuo cavallo faço questo lancia
 E po' cum mia spada io te uergiero a trouar*



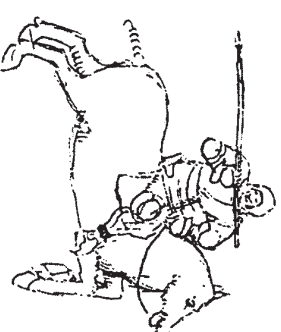
i.
Fugando non posso far altra beffesa
E se me uolto del brito farote offesa.

Altra azione tipica in uno scontro bellico, dove lo scolaro illustra il modo di tenere la lancia in ritirata: l'arma è impugnata normalmente, ma appoggiata sull'omero destro con la punta in linea rivolta all'indietro, verso l'inseguitore; il busto dello scolaro è in torsione indietro dalla parte destra e il braccio armato è raccolto al corpo, pronto a far scattare la lancia nel caso in cui l'avversario riuscisse ad entrare in misura.

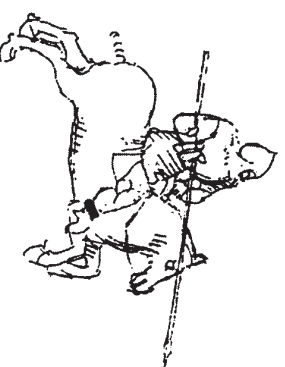
ii.
No contrario de la tua guardia io fago:
E'uo cauallo ferirò senza nessun impago.

Contro il nemico armato di spada e, correttamente, assettato in posta di donna per sottrarsi a eventuali legamenti, caricare in dente di cinghiale, mirando al muso, al collo o al petto del cavallo.

Fugando non posso far altra beffesa
E se me uolto del brito farote offesa.



Lo contrario de la tua guardia io fago:
E'uo cauallo ferirò senza nessun impago.



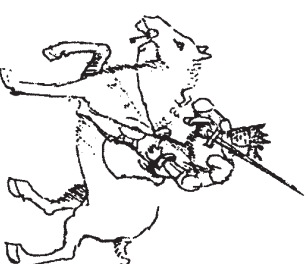
i.
Cum la spada tua lancia io rebartero:
De punta o de taglio io te ferirò.

Armato di spada contro la carica a lancia alta, il Magistro si prepara a ricevere l'attacco in posta di donna, effettuando una battuta sull'arma nemica per poi tirare di punta o di taglio. Ipoteizziamo la ricostruzione dell'assalto: l'armato di lancia carica dritto, mirando alle parti sinistre alte; il Magistro, entrato in misura, porta in avanti la spada mantenendo la copertura sul lato sinistro, lega la lancia di battuta deviandola dal suo obiettivo e tira o un mezzano manrovescio alla testa o una punta rovescia. Una tal ricostruzione appare plausibile anche per la figura i. di pag. 135.

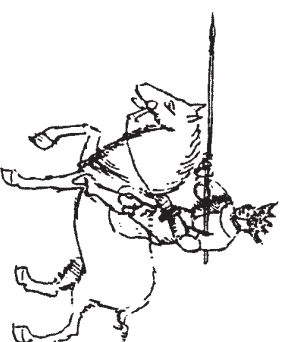
ii.
Perche tu non rebari mia lancia fora de straba,
Solo el brago mancho io la porto arrestaba.

Contro la battuta di manrovescio della spada, arrestare la lancia sotto l'ascella sinistra, impedendo l'azione elusiva dell'avversario: la lancia continuerà ad essere orientabile, ma il bloccaggio sotto il braccio impedisce lo "suarar" della battuta nemica. Nonostante poi il Magistro sia armato di lancia, avanza cauto come il suo avversario, non più al galoppo, ma al trotto.

Cum la spada tua lancia io rebartero
De punta o de taglio io te ferirò



Perche tu non rebari mia lancia fora de straba,
Solo el brago mancho io la porto arrestaba.



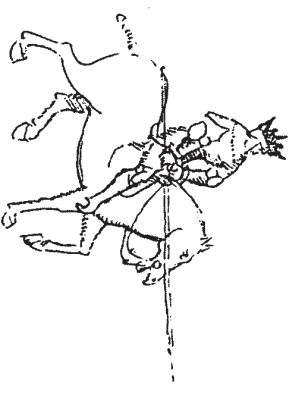
i.
 A meca lancia io uegno arossi ben asserrato
 Che a rebater mia lancia tu serà intartrato.
 De ferir el tuo cavallo senza fallo el crebo:
 Deberay lo mio gojho compire aqui deberò.

Azione in due tempi, dove i cavalli marciano al passo o al massimo al trotto: non si tratta quindi di una carica vera e propria, ma di una cauta ricerca della giusta misura. Contro il cavaliere che tiene la sua spada in dente di cinghiale, il Magistro tiene la sua lancia in linea, all'altezza del garrese della sua cavalcatura e per sfruttare al meglio la lunghezza della sua arma...

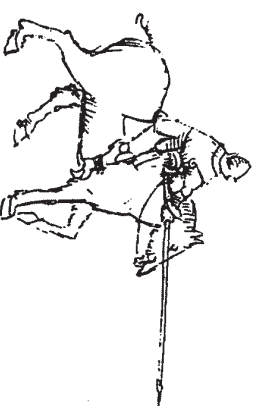
ii.
 Perche cum tua spada cum mi non possi incrociar.
 Bassa la porta per lo tuo cavallo guastar.

...si alza sull'arcione pretendendosi in avanti, per colpire i bersagli avanzati del cavallo nemico. Tutte le illustrazioni sulla scherma di lancia a cavallo dimostrano come, in base alle differenti casistiche, il cavaliere dovesse saper colpire sia sul lato destro che sul sinistro, a lancia alta oppure bassa: per il relativo addestramento ci si serviva delle cosiddette "quintane", cioè sagome in legno che riproducevano il nemico sia appiedato sia montato a cavallo e che dovevano essere abbattute, caricandole da qualunque lato. Il termine "quintana" è poi divenuto indicativo dei vari e diversi giochi cortesi di abilità con la lancia a cavallo (ad esempio il gioco del "saracino" o quello degli "anelli", tuttora rievocati in celebri palii storici).

Ameg lancia io uegno arossi ben affazato
 Che a rebater mia lancia tu serà intartrato
 De ferir el tuo cavallo senza fallo crebo
 Deberay lo mio gojho compire aqui deberò



Perche cum tua spada cum mi non possi incrociar
 Bassa la porta per lo tuo cavallo guastar



"I'Poy trouariti de spada a spada e li ferieri de le spade l'uno homo contra l'altro e tor de spada e butar da chauallo per diuersi modi e 'l pro e 'l contra."

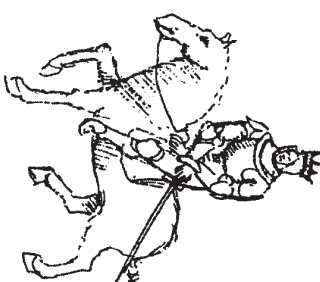
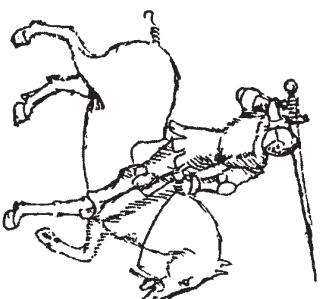
.i.
 Del portar de spada quatro zoghi me fa far.
 De punta e de taglio ferir posso senza fallar;
 Ancora butar da cauallo e tor de spade:
 Rare uolte queste cosse me son fallate.

Inizia la descrizione della scherma di spada contro spada a cavallo, con tre Magistri che illustrano tre buone guardie per eseguire i "quattro giochi" fondamentali di quest'arte: le punte, i tagli, il butar da cavallo e i disarmi. In questa prima illustrazione il Magistro tiene la spada in quella che l'odierno schermidore riconoscerà come la "1a posizione", la stessa dell'arma tenuta a riposo nel fodero: in questo caso è una guardia che prepara un'azione di manrovescio, al pari delle due illustrate di seguito.

.ii.
 De queste due guardie io non faço conperacion:
 Chi più sauerà e porà, uincerà sua opinion.
 E chi de le uiste falsasse se sauerà guardar
 Aquelli quatro zoghi bitti ben li porà far.

La guardia a sinistra è la posta di donna già incontrata in alcuni casi contro la lancia, mentre quella a destra è la medesima illustrata dal Magistro nella figura precedente. Queste due guardie hanno in comune sia il fatto di essere molto raccolte al corpo, evidentemente per non concedere prese di ferro all'avversario, sia la posizione dell'arma, tenuta sempre sul lato sinistro del corpo, a preparare un'azione di manrovescio, nonostante gli attacchi di spada con spada vengano eseguiti di norma dal lato destro: evidentemente si tratta di guardie di provocazione che si servono del manrovescio sia per attacchi diretti che per azioni di finta ("viste falsasse").

Del portar de spada quatro zoghi me fa far.
 De punta e de taglio ferir posso senza fallar.
 Ancora butar da cauallo e tor de spade:
 Rare uolte queste cosse me son fallate.



De queste due guardie io non faço conperacion:
 Chi più sauerà e porà, uincerà sua opinion.
 E chi de le uiste falsasse se sauerà guardar
 Aquelli quatro zoghi bitti ben li porà far.



i.

Questa punta in la gola volentiera l'ò posia
Per lo terzo magistro che tal guardia mostra.

Prendere ferro di mandritto mezzano alto, tirato di stramazzone dalla guardia illustrata dal terzo (e dal primo) Magistro della pagina precedente, quindi, di filo, entrare di punta alla gola dell'avversario.

ii.

Questo è uno ingualtito e senza aiutato introcar:
Ch'ha più arte e malice se li contere a far.

Preso di ferro comune di mandritto, dalla quale i Magistri hanno le medesime opportunità di risolvere l'assalto.

iii.

Per lo primo magistro che sta in guardia cum spada,
Questa ferba in su la testa tua io l'ò baba.

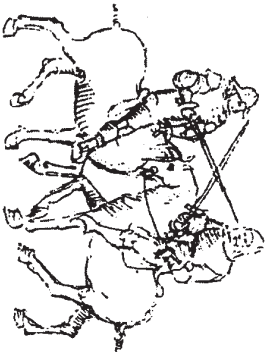
Battuta di mandritto stramazzone, tirata dalla posizione di guardia illustrata dal Magistro nella figura i. della pagina precedente, e botta di fendente alla testa.

iiii.

Per lo introcar denanti tua spada io ò situata,
E cum la mia io l'ò baba una rea spadagaba,
E cussì io l'aueria possè dare cum la punta:
Per li arme che tu non ha' quello niente me monta.

Dalla presa di ferro di mandritto, deviare la lama dell'avversario servendosi dell'avambraccio sinistro per poi concludere l'azione con un fendente mandritto alla spalla o con una punta al petto o al viso.

Quella punta in la gola volentiera po polha
Per lo terzo magistro che tal guardia mostra



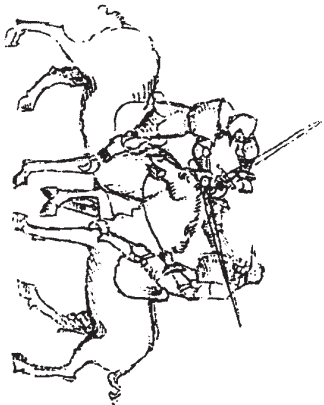
Per lo primo magistro che sta in guardia cum spada,
Questa ferba in su la testa tua io baba.



Questo è uno ingualtito e senza aiutato scolar:
Chi ha più arte e malice se li contere a far.



Per lo introcar denanti tua spada io situata,
E cum la mia io baba una rea spadagaba,
E cussì io l'aueria possè dare cum la punta:
Per li arme che tu non ha' quello niente me monta.



i.
Ma tua spada perberay per questa presa
tu andara' in terra senza nessuna beffesa.

Dalla presa di ferro di manrovescio, cedendo con la spada, andare a bloccare sul polso il braccio armato dell'avversario, chiudendolo nella chiave composta dall'avambraccio destro e dalla parte inferiore dell'impugnatura della spada: il blocco si compie torcendo in basso verso sinistra la propria spada, costringendo l'avversario ad abbandonare la sua per non essere trascinato via dalla partenza dei cavalli.

.iii.
Ma cavallo in terra te conuen andar
Pop be ti sauerò che beberò far.

Dalla presa di ferro di manrovescio, lo scolaro blocca la gola dell'avversario con il braccio destro e lo scaraventa a terra: tecnica simile a quella illustrata nella figura .iii. di pag. 105.

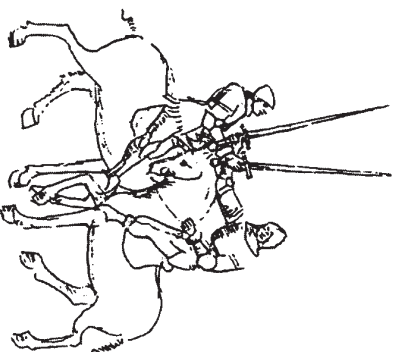
.ii.
Perche' la mia spada non me sia tolta
Contra be ti io ò fatta questa uolta:
Sei che quello che tu unliui far a my
Per lo contrario quello io fago a ty.

Per sottrarsi al blocco precedente, lo scolaro anticipa la chiave avversaria voltando verso il basso a sinistra la propria spada e chiudendo l'avversario nel medesimo bloccaggio, eseguito questa volta da sotto e concluso rivoltando la spada verso l'alto.

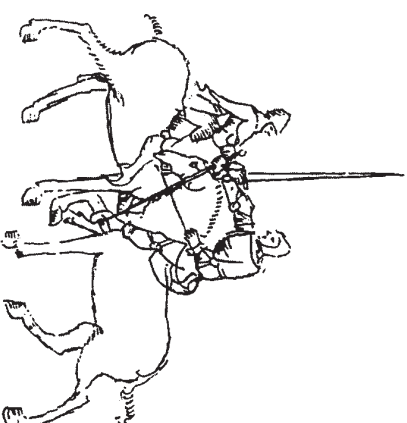
.iii.
Sei del tuto in terra me conuen andar,
Altra beffesa che questo ferir non posso far.

Il Magistro tenta di opporsi con un manrovescio al quasi inevitabile disarcionamento stendendo il braccio destro dietro la schiena dell'avversario.

La tua spada perberay per questa presa /
Ora distossa l'etia senza nessuna beffesa



Perche' la mia spada no me la tolta /
Contra te ti io fada questa uolta /
Et ti quello che tu unliui far a my /
Per lo contrario quello io fago a ty



Ma cavallo in terra te conuen andar /
Pop be ti sauerò che beberò far



Sei del tuto in terra me conuen andar /
Altra beffesa che questo ferir non posso far



i.
Per punta e taglio uoiò far mia beffesa.
Sindora che la spada non me sia tola nè presa,
Sè che sia butado per terra be mio caualo:
No uoiò te ferirò cum lo pomo sì non fallo.

Entrato al gioco stretto dopo aver eluso l'attacco di punta o di taglio senza mai offrire la propria lama a prese di ferro o disarmi, il Magistro colpisce l'avversario in viso con il pomo.

"(Anchora uederiti coghi de braxe per diuersi modi."

.iii.
Sicossi come io t'ò preso coranboni brebo,
Ma cauallo te buterò e questo io crebo.

Inizia ora la descrizione di alcune tecniche di lotta a cavallo senza armi. Affiancando da dietro l'avversario, agganciarlo al collo con il braccio sinistro, per poi proiettarlo a terra.

.ii.
Perchè tu non me baghi nel pomo in lo uoiò
Cum lo mio maniner de spada tuo colpo ò tolto.

Contraria della tecnica precedente, consistente nel mantenersi in guardia, deviando il colpo di pomo con l'avambraccio destro, per poi eventualmente rispondere con un fendente o un mezzano mandritto.

.iiii.
Ma cauallo me unilisti pur butare
E cum questo contrario in terra te comen andare.

Per opporsi al bloccaggio al collo, il Magistro, facendo passare il braccio sinistro sopra quello sinistro dell'avversario, lo aggancia chiudendolo sotto l'ascella.

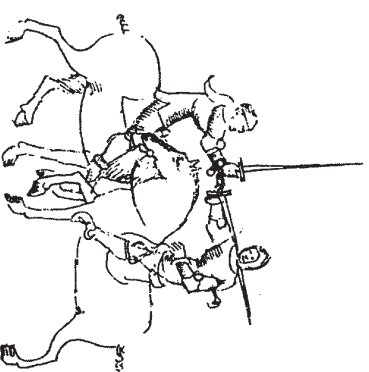
Per punta e taglio uoiò far mia beffesa.
Sindora che la spada no me la tola nè presa,
Sè che sia butado per terra be mio cauallo:
No uoiò te ferirò cum lo pomo sì non fallo.



Choggi come io te presò quando s'è brebo
Ma cauallo te buterò e questo io crebo.



Perchè tu non me baghi nel pomo in lo uoiò
Cum lo mio maniner de spada tuo colpo ò tolto.



Ma cauallo me unilisti pur butare
E cum questo contrario in terra te comen andare.



i.
A staffa cum la gamba te uoiu leuar,
E per questo in terra te conuen andar.

Tenendo l'avversario sul lato destro, sporgersi lateralmente e afferrandogli lo staffile destro sollevargli la gamba e disarcionarlo.

ii.
De cavallo tu me bolisti ben butare:
Cum questo contrario in terra te conuen andar.

Mentre l'avversario, sporgendosi, tenta di afferrare lo staffile, bloccarlo al collo con il braccio destro e proiettarlo a terra.

"(Anchora uederiti uno che uole butar uno altro a terra cum tuto lo chauallo."

.iii.
Ti e 'l tuo cauallo per terra uoiu butar,
Mo peto del mio in la grupa del tuo farò andar:
Del tuo cauallo non uoiu lassar el morosso
Infìn che tu non uà in terra bestorosso:
E quando uno è ben armato questa è fina pressa,
Pop che cum arme non gli po' far offesa.

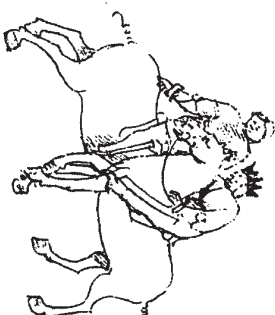
Stretto l'avversario dal lato destro, inserire tra lui e la testa del suo cavallo la testa del proprio; quindi alzarsi sull'arcione e, afferrando la leva sinistra del morso del cavallo nemico, tirarla vigorosamente verso di sé, torcendo la testa dell'animale fino al suo abbattimento. La glossa suggerisce, data la complessità della tecnica, di eseguirla ben protetti dall'armatura, per garantirsi dagli eventuali attacchi eseguiti nel frattempo dall'avversario.

"(Anchora uederiti uno che uole trare la breña de mane a uno altro."

.iiii.
Per tor la breña de mano, aquello certio de far
E de la testa del tuo cauallo la uoiu tirar:
E quando la breña serà de la testa tirada,
A mia posta io te menarò in altra contrada.

Sempre stringendo da destra, sporgersi e strappar di mano le briglie, afferrando la redine sinistra, per poi sfilarle dalla testa del cavallo, togliendone così il controllo all'avversario.

La staffa cù la gamba te uoiu leuar
E per questo in terra te conuen andar



De cavallo tu me bolisti ben butare
Cum questo contrario in terra te conuen andar



Ti el tuo cauallo per terra uoiu butare
Mo peto del mio in la grupa del tuo farò andar
De tuo cauallo non uoiu lassar el morosso
Infìn che tu no uà in terra bestorosso
E quando uno è ben armato questa è fina pressa
Pop che cum arme no gli po' far offesa



Peto tor la breña de mane aquello certio de far
E de la testa del tuo cauallo la uoiu tirar
E quando la breña serà de la testa tirada
A mia posta io te menarò in altra contrada



"L'Anchora uederiti uno magistro a pe incoronato cum uno spedo in mane e quella che luy pò far cum lo spedo portà far cum una lanza cum uno bastone e anchora cum una spada, coè che questo magistro speta .iiij. a cavallo: lo primo porta la lanza solo mane, lo secondo la porta arestada, lo terzo uole butar sua lanza contra de quello magistro, lo quale magistro si è sufficiente de far soi coghi che li segueno, coè duy coghi."

i.
Sei Mandando e Pauliano Cum lingua me fesse inuino,
Cum ghiavartina o lancia lo spetaria questo paritior,
Reparerò lor lange e la testa io ferirò
Como de questa guardia io me partirò.

Vengono ora illustrate due tecniche per opporsi a piedi ad un cavaliere, maneggiando la ghiavartina, un lungo spiedo armato di punta da entrambe le estremità, ma anche servendosi di una normale lancia o un bastone: il Magistro che si prepara a reggere la carica si assetta in dente di cinghiale...

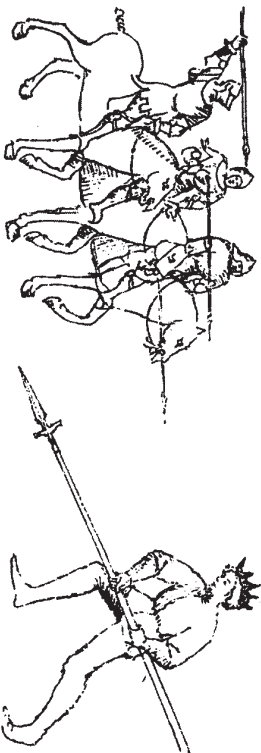
.ii.
Cum mia ghiavartina te taglio la testa
Per la guardia del magistro di' è tanto presta.

...ed entrando in misura sul lato destro del cavaliere gli lega la lancia di manrovescio, colpendo poi di taglio alla guancia sinistra o di punta al viso...

.iii.
Cum lo peballe t'ò ferido de la ghiavartina,
Però die tegno quella ba l'altra punta più fina.

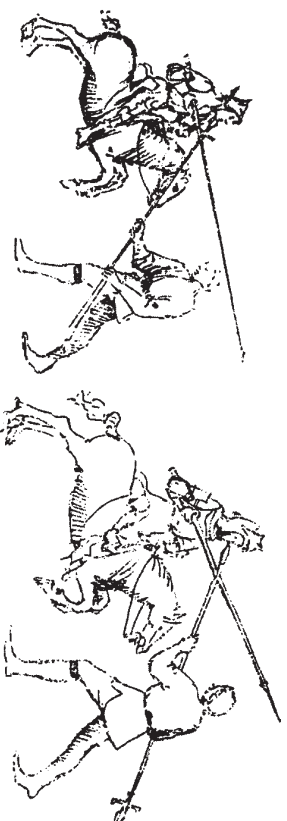
...oppure passando avanti con la gamba sinistra, lega la lancia nemica con il calcio dello spiedo e conclude di punta al viso.

Il magistro s'opponesse a l'ora me fesse inuino
Cum ghiavartina o lancia lo spetaria questo paritior
Reparerò lor lange e la testa io ferirò
Como de questa guardia io me partirò



Cum mia ghiavartina te taglio la testa
Per la guardia del magistro di' è tanto presta

Cum lo peballe t'ò ferido de la ghiavartina,
Però die tegno quella ba l'altra punta più fina



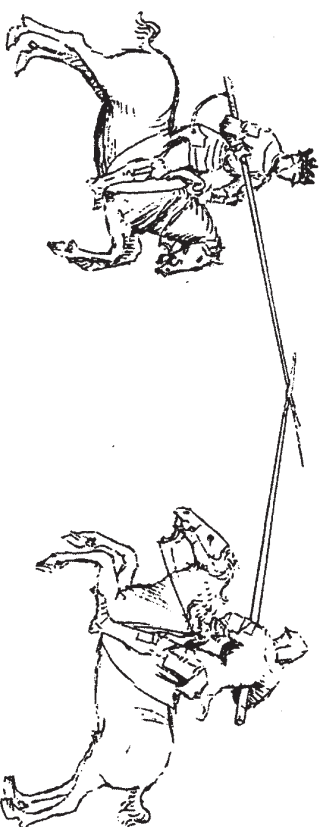
1.

*Questo magistro si è ligada una corda a la sella
e al pe de la sua lanca ch'è sì crudele e fella,
Per butarla a lo collo de lo suo inimigo,
Pur per strasinario in terra, zò io ne bigo.*

*"Poy trovariti uno magistro in coronado a cavallo cum una lanca arestada
che ua contra uno altro per far punte de lanca, lo qualle dicto magistro si ha
una corda ch'è ligada a la lanca sua e entra la dicta corda entro la sella de lo
suo cavallo, la qual chorda si è longa ben quatro braga o più e cum questa
lanca uole ferire lo compagno o butare la dicta lanca a lo collo de lo compagno
per strasinario da cavallo."*

Egregiamente spiegata dal prologo la tecnica, peraltro non molto
"sportiva", qui illustrata; dato che la corda è assicurata sul lato destro dello
schenale della sella, la carica è eseguita sul lato medesimo, in quanto se fatta
sul sinistro la corda in questione imbriglierebbe anche il Magistro.

*Questo magistro si ligada una corda a la sella
e al pe de la sua lanca ch'è crudele e fella
Per butarla a lo collo de lo suo inimigo
Pur per strasinario in terra zò io ne bigo*



.viii. Appendice di tecniche "da strada"

"IlPoy trouariti uno magistro inco-
ronato cum una daga in mane che
speta a uno a uno duy compgni cum
spade contra luy e li uederiti soy
coghi."

i.

¶ Cum mia daga so de taglio e punta couit:
¶ A uno a uno uegna che lo zoglio non ò a falir:
¶ E lo mio scioliar lo mostrerà per proua:
¶ f'acalo secondo che beperito si troua.

In appendice all'opera ecco alcune
tecniche "da strada" di daga contro
spada e relative "contrarie".

.iii.

¶ A spada qui cum la daga à uinto,
¶ Però che io l'ò uoltato e spinto.

Contraria della precedente tecnica:
sul tentativo di bloccaggio della
mano destra, anticipare l'avversario
passando verso le sue parti sinistre
e, incrociando il braccio sinistro
sopra il destro, appoggiargli la mano
sinistra sopra il gomito del braccio
disarmato; la spinta lì applicata
farà girare l'avversario su se stesso,
offrendolo ad un colpo risolutivo.

"IlPoy uederiti partiti de spada
contra daga che ben farò che se
porano intendere ligeramente per le
parole soprascripte, coè per la glosa."

.ii.

¶ A proua aqui se troua beperita:
¶ Tu uidi ch'è te posso ferir senza sienta.

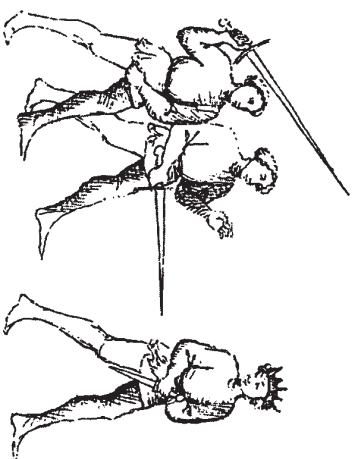
Dalla parata, con la daga impugnata
"a martello", del manrovescio o
della punta, entrare al gioco stretto
bloccando il polso destro dell'avver-
sario con la mano sinistra. Si ricordi
che il vantaggio dell'armato di daga
contro l'armato di spada si trova
esclusivamente nel gioco stretto.

.iiii.

¶ Si uno me trasse cum la spada per la testa,
¶ Aquesta couerta faria cum la presa presta:
¶ Cum la man stanca io lo uoltaria
¶ Cum la daga in la schena lo feriria.

Sull'attacco di fendente alla testa,
opporre la parata con l'avambraccio
protetto dalla daga e afferrando il
braccio destro dell'avversario spin-
gerlo, facendolo girare verso il suo
lato sinistro, per poi colpirlo alla
schiena.

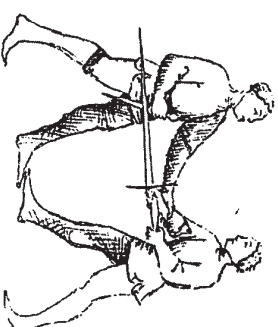
¶ Cum mia daga so de taglio e punta couit:
¶ A uno a uno uegna che lo zoglio non ò a falir:
¶ E lo mio scioliar lo mostrerà per proua:
¶ f'acalo secondo che beperito si troua.



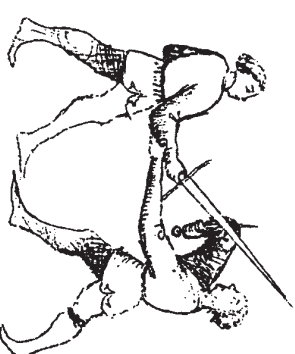
La spada qui à la daga auto
¶ Deo e r'ò lo tr uoltato e p'eto



La proua aqui se troua beperita
¶ Tu uidi ch'è te posso ferir senza sienta.



¶ Si uno me trasse cum la spada per la testa,
¶ Aquesta couerta faria cum la presa presta:
¶ Cum la man stanca io lo uoltaria
¶ Cum la daga in la schena lo feriria.



i.
Perchè tu non m'abbi a ferir in la schiena
A questo contrario farò ben senza pena.

Per opporsi alla precedente tecnica, sulla presa dell'avversario, appoggiare la mano sinistra sotto il gomito destro e spingerlo verso l'alto, mentre la spada sforza sulla daga verso il basso; si applicherà così una leva che permetterà alla spada di raggiungere e colpire la testa.

ii.
De бага a spada si è el partito:
La spada contra la бага ten lo inuito
E mostrerà per lo suo scholar
A che modo quello roggho se pò far.

Il Maestro, che porta la spada nel fodero appoggiata sulla spalla, viene aggredito da un uomo armato di daga che lo afferra al bavero...

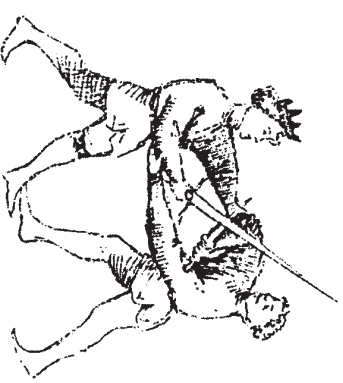
iii.
Per questo modo la spada de la бага se detiene:
Cum la spada te feriti: la бага non pò far niente.

...Per difendersi da questo attacco di sorpresa percuotere, con la spada ancora nel fodero, l'interno del gomito del braccio destro nemico per bloccare la coltellata e subito sfoderare l'arma e tirare un qualunque colpo.

iiii.
Questo è un altro strano partito:
La бага contra spada si fa inuito:
La spada farà el foggho bel scolar
E mostrerà che бага nient pò far.

Sulla presa al bavero dell'aggressore, questa volta la spada è sempre nel fodero, ma tenuta al fianco dalla mano sinistra: sarà sufficiente impugnarla anche con la destra e tirare un colpo di pomo da sotto al gomito sinistro dell'avversario...

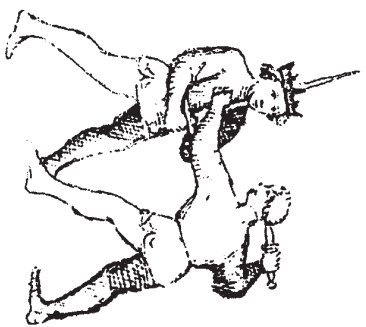
De ba no malay, efica i l'abbeno
E questo contrario farò ben senza pena



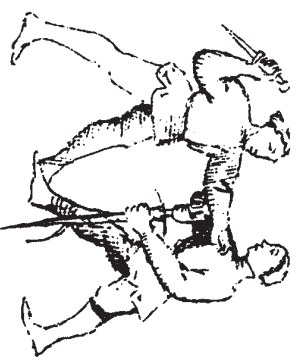
Per questo modo la spada de la бага se detiene:
Cum la spada te feriti: la бага non pò far niente



De бага a spada si è el partito:
La spada contra la бага ten lo inuito
E mostrerà per lo suo scholar
A che modo quello roggho se pò far



Questo è un altro strano partito:
La бага contra spada si fa inuito:
La spada farà el foggho bel scolar
E mostrerà che бага nient pò far



i.
Cum la guaghina te ferirò l'occhio de la testa
E cum la spada de ferite non farò resta.

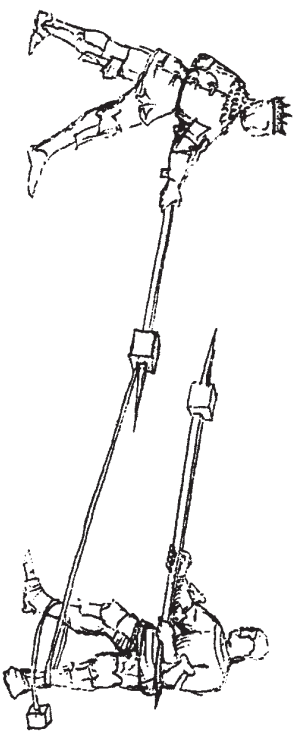
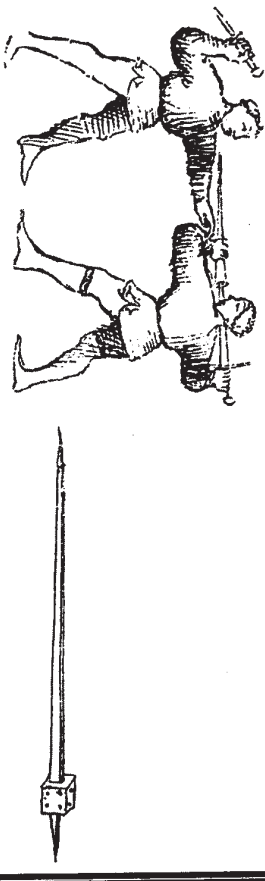
...per poi, levando l'arma, sguainare tirandogli il puntale del fodero in un occhio: la conclusione "ad libitum".

"(I)Poy trouariti una agga sola molto cautelosa e lauorada per modo che lo primo colpo che la fieri in lo uolto, lo compagno subito receuendo lo colpo perde la uista per modo che serà grande briga che ueda zamay."

"Anchora uederiti uno magistro incoronato cum una agga in mane che à butada una corda con lo stropeduro de la sua agga ch'è graue una libra o più intorno le gambe a lo compagno, tirando luy la sua agga zitarà lo compagno in terra."

Non essendoci una glossa per queste ultime figure, ci serviamo della descrizione fatta nel prologo: si tratta indubbiamente dell'utilizzo di armi "non convenzionali", già illustrate da Fiore, un po' come la lancia con la corda della figura di pag. 155, il "bastoncello" di pag. 31 e le "clave" di pag. 73, per amor di completezza della sua opera. L'azza in questione monta un peso da botta senza terminale aguzzo, ma in compenso è armata con una punta frontale decisamente più lunga dell'ordinario e con una punta al calcio. Lo "stropeduro", legato alla corda che s'imbrogia tra le gambe dell'avversario è probabilmente la copertura di sicurezza della punta frontale.

Cum la guaghina te ferirò l'occhio de la testa
E cum la spada de ferite non farò resta.



Aquì finisse el fior de l'arte de lo armigiar,
 Per che modo uno homo l'altro pò contrastar,
 Fatto per f'ior furiano be messer Benedetto;
 Chi l'ha cognosçudo ben pò creder suo verito.

Fiore de' Liberi, friulano, figlio di
 messer Benedetto, termina qui la
 sua trattazione e si congeda. Dopo
 la sua, il XIV secolo sarà caratteriz-
 zato oltre che dalle opere di vari
 Maestri tedeschi, anche dal lavoro
 del già citato Filippo Vadi, pisano,
 che si occupa delle tecniche di com-
 battimento a piedi. Costui conosce-
 va sicuramente l'opera di Fiore e,
 magari, ne era anche stato allievo:
 nel suo manoscritto "*De arte gladi-
 toria dimicandi*", posteriore al 1482
 e dedicato a Guidobaldo da
 Montefeltro, secondo duca di
 Urbino, egli riprende alla lettera
 concetti, opinioni e tecniche illustra-
 ti nel *Flos Duellatorum* (l'intero pro-
 logo latino di Fiore, tradotto in vol-
 gare e opportunamente modificato, è
 riportato dal Vadi all'inizio della sua
 opera, oltre a molte glosse copiate
 sfacciatamente: un vero e proprio
 plagio letterario!). Nell'anno 1509,
 dopo cent'anni esatti,
 l'"*Exercitiorum atque artis militaris
 collectanea*" firmato da Pietro Monti
 darà finalmente inizio alla trattati-
 stica stampata sull'arte della scher-
 ma italiana.

Non finisse el fior de l'arte de lo armigiar,
 Per che modo uno homo l'altro pò contrastar,
 Fatto per f'ior furiano be messer Benedetto;
 Chi l'ha cognosçudo ben pò creder suo verito.

29

29

Sommario

Introduzione	pag. 6
Prefazione	pag. 8
i. Il Flos Duellatorum	pag. 10
ii. La lotta a mani nude e la scherma di daga	pag. 22
iii. La scherma di spada da una mano	pag. 60
iii. La scherma di bastone e di lancia	pag. 70
v. La scherma di spada da due mani	pag. 80
vi. La scherma di spada e di azza in arme	pag. 114
vii. La scherma di lancia e di spada a cavallo	pag. 130
viii. Appendice di tecniche “da strada”	pag. 156
Glossario	pag. 164
Sommario	pag. 167